ANNO XLII — TORINO, *Domenica 12 Luglio 1908* — NUM. 192

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino.
Sono vendibili presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per | Anno | Sem. | Mese
Italia, Tripoli, Eritrea | [illegible] | [illegible] | [illegible]
Estero qualunque destinazione | [illegible] | [illegible] | [illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, [illegible]
Firenze - Genova [illegible]
Prezzo per [illegible] corpo 7: Réclame [illegible] Necrologie L. 1, [illegible] 2ª, 3ª e 4ª pagina, [illegible] e Vogler. — Paga[illegible]
(Conto corrente colla Posta).

I ponti rotti.

Nel convegno di Parma si può affermare che per la prima volta, da vari anni a questa parte, il partito socialista abbia interpretato veramente l'intimo pensiero e i più manifesti interessi del proletariato italiano.

L'esperimento sindacalista — come con facile profezia avevamo più volte previsto — ha concluso con un disastro. Sconfitti nella sterminata visione di una conquista, che con manifesto inganno si era fatta, con lento e perverso lavorio di suggestione, incidere nei loro cuori; caduti dal sommo del sogno all'infimo della miseria; delusi persino in quel piccolo e più solido ideale di miglioramento materiale che umanamente avrebbero potuto sperare, i trentamila soldati della Camera sindacalista di Parma — trascinandosi più lacere e misere le famigliole — rotta la compagine solida dei primi giorni di sciopero, ritornano col dolore e la disillusione nel cuore, sparsi e alla spicciolata a quella terra che è la madre dei frutti e da cui non avrebbero mai dovuto staccarli. Vi ritornano e ritrovano un suolo impoverito, a cui il capitale non potrà più per qualche anno affluire generoso, vittime prime di quel furibondo impeto di distruzione che li lanciò al grido di «morte alla privata proprietà».

Pertanto noi rileviamo con un senso di soddisfazione come il proletariato italiano, questa volta sia insorto — meglio tardi che mai! — contro quanti avevano preteso di guidarlo con metodi catastrofici e il partito socialista, abbia trovato l'energia di farla finita con quella frazione estranea al metodo scientifico socialista e che, annidatasi nel suo seno, lo aveva condotto, da Bologna a Roma e da Roma a Parma, al colmo del discredito, all'orlo del fallimento.

Anche senza essere socialisti, si può apprezzare quel segno di virilità che nei paesi liberi è offerto dalla permanenza di gruppi di interessi sociali e politici ben chiari e definiti. Seguimmo dunque con interesse la lotta intestina altamente istruttiva che il partito socialista andava combattendo da un lustro, fra le convulsioni isteriche degli scioperi generali e il rivoluzionarismo verbale e verboso in cui la posta erano il bene e l'avvenire delle classi lavoratrici italiane. E' quest'ultimo che, stanco e disilluso, ha imposto il fine alla indecorosa commedia in cui si erano pervertiti i termini del problema, sicchè, invece di essere il partito che serviva al progresso della classe operaia, era questo che si piegava alle transazioni opportunistiche e alle necessità elettorali del trifronte partito.

Per chiunque ricordi questo recente passato, il convegno di Parma riesce dunque di un'importanza capitale. Esso è veramente, come diceva giorni or sono a un nostro corrispondente Antonio Vergnanini — il segretario della Camera del lavoro di Reggio Emilia — la prova generale del congresso nazionale del partito socialista che si terrà nel settembre prossimo a Firenze. I riformisti, per tanti anni depressi e derisi sotto la famosa teoria dei «pannicelli caldi», battuti a Bologna dalla concentrazione «sinistra» Ferri-Labriola, «scomunicati» al congresso di Roma dall'integralismo vano e spurio, ritornano oggi, portati dalla forza delle cose, al favore delle aure popolari e preparano a Parma la vittoria che arriderà loro nella città toscana.

E a noi poco importa di questa vittoria in sè, ma compiacenza vivissima reca il significato umano che di essa si ammanta. Poichè l'ordine del giorno di Parma dice che l'ora della viltà è morta e che ognuno prende la posizione che gli compete. I socialisti e i lavoratori si staccano dagli anarcoidi e stendono innanzi tutto il bilancio — triste bilancio — dei disastri morali e materiali della follia parmense. Per la prima volta, sia pure da un punto di vista necessariamente parziale, tutti sapremo quello che doveva essere il nocciolo del dissidio fra quei contadini e quei proprietari: cioè le condizioni economiche del lavoro, prima base per giudicare la situazione, meritava uno sciopero economico. E allora, rimessa così la questione sulle sue vere, serie, plausibili basi, sarà aperta automaticamente la via a una soluzione, che salvi l'onore delle parti in conflitto. Perchè, come più volte abbiamo detto, sulle rivendicazioni dei lavoratori anelanti a un più elevato e dignitoso tenor di vita e procedenti alla conquista di un relativo benessere per mezzo delle loro organizzazioni, operai e socialisti sanno di potere far conto sull'aiuto disinteressato e cordiale di molta parte delle forze democratiche del paese e di quanti sono convinti che salario elevato, orario non opprimente, vita organizzativa, sono condizioni strettamente connesse a una produzione intensiva e ad alto rendimento.

Certo, sarebbe stato desiderabile che partito socialista e Confederazione avessero prima d'oggi avuto il coraggio di quella deliberazione: essa avrebbe risparmiato disastri economici, disoccupazione e dolori. Ma forse era opportuno che l'esperimento sindacalista compiesse tutta la sua triste parabola, e che gli illusi lo vedessero ben sprofondato a terra, per trarne, sulle rovine desolate, quella lezione di cose che nessuna concezione filosofica ha l'efficacia di sostituire nelle coscienze infantili delle masse. I Lacedemoni, per allontanare i figli dal vizio del vino, davano loro lo spettacolo immondo degli schiavi ubbriachi: poco fine forse l'insegnamento, ma sopra ogni altro persuasivo.

Noi auguriamo che il nuovo Comitato di accordo riesca a lenire le sciagure provocate dalla Camera del lavoro sindacalista di Parma. Auguriamo ancora che, dalla inchiesta serenamente condotta — come si conviene a uomini, che antepongano l'onestà e l'amore del vero a quello di parte e alla popolarità — sorga il punto d'appoggio per una intesa onorevole fra i contadini e i proprietari del Parmense, i quali ultimi non possono ignorare che nell'agricoltura, soprattutto, è impossibile la produzione basata su una mano d'opera umiliata, oppressa e covante rancore.

Ma sopra tutto auguriamo che col triste episodio del Parmense — troppo a lungo durato — si ponga fine al doloroso travaglio degli scioperi a ogni costo, cui è sottoposta di continuo la nostra povera agricoltura, che è, o dovrebbe essere la nostra principale industria, che, in ogni modo, è la fonte di gran parte della ricchezza nazionale.

Prima adunanza della Commissione d'inchiesta sulle condizioni della viticoltura.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 11, ore 22.

Stamane si è adunata, per la prima volta, al Ministero di agricoltura, la Commissione d'inchiesta sulle condizioni della viticoltura e dell'enologia, presieduta dal comm. Maldifassi. I lavori della Commissione furono inaugurati dal sottosegretario on. Sanarelli il quale recò ai convenuti il saluto del ministro Cocco Ortu. Espose brevemente le cause della crisi e le ragioni che avevano indotto il Governo a nominare la Commissione d'inchiesta. Il Ministero, dichiarò l'on. Sanarelli, non intende tracciare il programma dell'arduo lavoro che incombe alla Commissione. Questa avrà piena libertà di iniziativa e di direttiva come è naturale e necessario, data la vastità e la gravità del problema. Potrà quindi occuparsi dei problemi della viticoltura in correlazione cogli studi della Commissione enologica, di quelli concernenti la formazione e la scelta dei tipi di vini adatti per l'esportazione, di quelli riguardanti la repressione delle frodi ancorchè commesse all'estero dagli stessi esportatori e quindi sia necessario fare degli accordi internazionali da inserirsi nei trattati di commercio, delle riforme da introdursi nella nostra legge 11 luglio 1904, sia per vietare o limitare il commercio dei vinelli, sia per dare carattere contravvenzionale alle frodi, sia per regolare la vigilanza degli agenti giurati, delle associazioni di viticoltura e costituzione di parte civile delle associazioni stesse all'uopo federate o consorziate, dei provvedimenti atti a favorire la costituzione dei consorzi degli esportatori allo scopo di ottenere il necessario accordo nell'esportazione di tipo costante e di assoggettare i prodotti destinati all'esportazione, al controllo ed al certificato di una regia stazione enotecnica da impiantarsi presso i porti di Genova e di Napoli, ed infine gli accordi internazionali occorrenti per dare ai nostri consoli ed ai nostri addetti commerciali ed enotecnici all'estero i necessari poteri di vigilanza e di controllo e di denunzia delle frodi enologiche nel commercio dei nostri vini.

L'on. Sanarelli conclude esprimendo fiducia che la Commissione segnalerà al Governo le provvidenze legislative ed amministrative atte ad impedire per l'avvenire il ripetersi di crisi così dannose come quella attuale. Dopo di ciò la Commissione, sotto la presidenza provvisoria del prof. Grossi, ha proceduto ad un preliminare scambio di idee sull'ordine da eseguirsi per i lavori ed ha poi nominato due sotto-commissioni, una per esaminare alcune proposte e domande ad essa pervenute; e l'altra incaricata di esaminare la relazione sulle conclusioni alle quali pervenne la Commissione consultiva enologica nelle sue recenti adunanze.

La guerra massonica.

Il Gran Commendatore Fera depone il Grande Oriente Ferrari

Roma, 11, ore 22.

La discordia infierisce più che mai nella Massoneria. E' già noto che in seguito ad una insurrezione interna il Consiglio dei 33, ritornando sopra una sua precedente deliberazione, elesse il Ballori grande commendatore, ed iniziò il procedimento contro i deputati massoni che alla Camera avevano votato a favore del Governo nella questione dell'insegnamento religioso. Non è stato ancora reso di pubblica ragione che la parte avversa, ossia la minoranza del Consiglio dei 33, guidata dal deputato Camera, che nella Massoneria è grande ministro di Stato, anzichè darsi per vinta, rieleggi ad elezione il Fera, che ne aveva avuto le funzioni, a grande commendatore. Così ci sono ora due grandi commendatori, come una volta ci furono due Papi: il Papa e l'anti-Papa. Poichè il Grande Oriente, del quale fa parte Ettore Ferrari nella sua qualità di gran maestro non vuole saperne del Fera, e pare che voglia disfarsi completamente del Camera, il Fera ha preso la risoluzione radicale: ha sciolto (la parola massonica non è questa, ma il significato è lo stesso) il Grande Oriente, ed ha partecipato la sua inappellabile decisione ai fratelli in una balaustra diramata ieri. Ecco quindi il Ferrari non più grande maestro. E' superfluo aggiungere che i componenti del Grande Oriente, fra i quali il Ferrari resteranno al loro posto, intenti come pare che siano, a provocare la espulsione di Fera, di Camera e di qualche altro dalle loggie massoniche. La loggia Pisacane di Salerno ha già fatto il passo contro Camera, ma in quale delle due parti risiede il diritto? Chi è il vero grande commendatore? Mi è stato assicurato che per troncare il conflitto occorre l'intervento della Massoneria estera, come una volta occorreva l'intervento delle Potenze estere per far cessare la lotta fra Papa ed anti-Papa. Nè più nè meno!

C.

I massoni di Salerno contro l'on. Camera

Roma, 11, ore 20.

Nell'anniversario della morte di Carlo Pisacane la loggia massonica di Salerno per celebrare il suo titolare tenne una riunione, nella quale il segretario comunicò una circolare del Grand'Oriente, che, mentre faceva appello alla concordia dei fratelli, li richiamava all'osservanza dei doveri dell'ordine, ai quali — dice la circolare — non si può venir meno. Per spiegare la sua condotta a proposito dell'insegnamento religioso, parlò l'on. Camera e l'assemblea gli fu tutta contraria, e pare — secondo il *Giornale d'Italia* — che sia rimasto nell'intesa di far sapere ai 33 soci, anche per iscritto, che non vuol più saperne di lui.

Gli antichi soci della loggia di Salerno hanno ripreso il loro posto di combattimento, ed anche oggi la loggia di Salerno si è dichiarata favorevole all'indirizzo del comm. Ballori.

Colloquio con un commissario d'inchiesta sulle cose della Minerva.

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 11, ore 22.

Incontrato un amico, membro della Commissione d'inchiesta sulla Minerva, gli ho detto:

— Dio si riposò dopo avere creato il cielo, la terra e l'uomo. Voi altri vi siete dato le vacanze dopo avere rimosso dall'ufficio e dispensato dal servizio il provveditore De Luca Aprile. Non siete arrivati ad altre conclusioni?

— Siamo convocati per oggi alle 17, il che prova che non abbiamo ancora preso le vacanze. Probabilmente ne parleremo stasera perchè ognuno di noi ne ha bisogno. Ciascuno di noi deve partire per la sua villeggiatura e a Montecatini e ad Anticoli per la cura delle acque. I più anziani di noi hanno bisogno di allontanarsi dalla capitale perchè risentono grandemente gli inconvenienti del caldo. Del resto nella capitale si nota già in questi giorni un grande vuoto nel mondo politico.

— Non farete dunque più nulla durante l'estate e buona parte dell'autunno?

— Chi lo ha detto? Poche settimane di riposo sono necessarie a tutti. Ma dalla seconda metà di agosto in poi abbiamo molto da fare se, come credo, oggi sarà approvata la proposta di un commissario.

— E cioè?

— Cioè che si proceda dopo le brevi vacanze ad una larga ispezione negli istituti scolastici delle provincie. La Commissione potrà suddividersi in diverse sotto commissioni, ciascheduna delle quali ispezionerà gli istituti di una data regione.

— Così i ginnasi, le scuole tecniche, i licei, gli istituti tecnici...

— Ed anche nelle Università, anzi specialmente nelle Università. La Commissione d'inchiesta deve verificare come funzionano gli istituti superiori dei quali tanto si parla in questi giorni.

— Un'ispezione agli istituti scolastici durante le vacanze scolastiche? Quando gli istituti non funzionano affatto?

— Perchè no? Noi ispezioneremo gli uffici di segreteria delle Università, prenderemo visione dei registri, constateremo quante lezioni e da chi sono state date durante l'anno scolastico, come sono proceduti gli esami, se le leggi ed i regolamenti siano stati applicati. Faremo altrettanto negli uffici delle scuole medie, dei provveditori, dei consigli provinciali scolastici. Vogliamo conoscere le ragioni dell'ostacolo al regolare funzionamento degli istituti scolastici di ogni sorta e grado.

— L'ispezione vostra alle università potrebbe rendere inutile l'inchiesta invocata, tra una protesta e l'altra, dalle assemblee dei professori. Tutto ciò però entra nei limite del vostro compito?

— Il nostro compito non ha ne può avere limiti. Noi siamo e dobbiamo restare liberi di fare ciò che crediamo necessario per l'accertamento di tutte le responsabilità e per il riordinamento della Minerva.

— Finora avete accertato le responsabilità di un solo funzionario; il che non è molto!...

— Codesto è un errore. Noi abbiamo accertato le responsabilità di circa sedici funzionari sui quali abbiamo già presentato la relazione e le conclusioni al presidente del Consiglio.

— Mi è stato riferito che la Commissione presentò una relazione a parte per il provveditore De Luca Aprile. E' vero?

— La verità è che le conclusioni riguardanti il comm. De Luca Aprile furono prelevate per desiderio espresso del Governo. Esse furono perciò presentate qualche giorno prima delle altre.

— Che il Governo avesse fretta di punire il comm. De Luca Aprile si deduce dal fatto che lo punì pochi giorni prima che la legge sullo stato giuridico degli impiegati entrasse in vigore quando essa era già stata approvata dalle due Camere e sanzionata dalla Corona e dall'altra circostanza che, appena presa la determinazione, se ne diede comunicazione all'*Agenzia Stefani*, la quale la diramò di urgenza a tutti gli uffici. Ciò dimostra che il Governo aveva grande interesse a fare sapere subito che il provveditore era stato dispensato dal servizio. Come spiegate voi questa fretta?

— La Commissione d'inchiesta non sa nulla in proposito.

— Ma possono saperlo in via ufficiosa i componenti di essa, specialmente il presidente al quale dovette essere chiesto il prelevamento. Che si dice in proposito?

— Si dice che la fretta e la punizione siano state consigliate dall'opportunità di arrestare un movimento in favore del provveditore, movimento proposto tra i dipendenti di lui.

— Ed è vero che nella tardiva comunicazione ufficiale della punizione si accenna alla deliberazione della Commissione «parlamentare» d'inchiesta.

— Sarà stato un errore del prefetto di Palermo. La nostra non è una Commissione parlamentare. Noi non domandiamo punizioni ma ci limitiamo ad esprimere pareri. Le deliberazioni le prende il Consiglio dei ministri.

— A proposito, è dunque certo che la Commissione d'inchiesta ha presentato al presidente del Consiglio le sue conclusioni su circa sedici funzionari?

— Certissimo. Le presentò poco dopo la presentazione delle conclusioni sul provveditore De Luca Aprile.

— Tra tali funzionari vi è anche l'economo Fornari?

— Naturalmente. L'economo fu il complice necessario del ministro Nasi.

— E la conclusione riguardante lui è dunque grave?

— E' identica a quella riguardante il provveditore De Luca Aprile.

— Un'ultima domanda. E' vero che la Commissione d'inchiesta ha deliberato di prendere visione di tutte le inchieste amministrative sul personale della pubblica istruzione eseguite negli ultimi quindici anni?

— Vero.

— Sarà molto difficile soddisfare codesto vostro desiderio!

— Perchè mai?

— Questa domanda mi dimostra che non conoscete ancora la storia del disgraziato archivio della Minerva, il quale archivio per molti anni somigliò alla.... moriadella di Bologna!

C.

Il Bollettino militare.

Ci telefonano da Roma, 11, ore 16:

Il *Bollettino del Ministero della guerra*, che doveva uscire oggi, sarà invece pubblicato martedì prossimo.

I ferrovieri sulla direttiva sindacalista scelgono Milano a sede della loro organizzazione.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 11, ore 23.

Stasera, a tarda ora, è terminato lo scrutinio delle schede del *referendum* indetto tra i ferrovieri sulla scelta della sede del Comitato centrale, in seguito alle note dimissioni dell'attuale Comitato. Le previsioni per Milano si sono avverate. Gli organizzati sono cinquantamila. Finora hanno votato trentamila, ed il *referendum* è stato improrogabilmente chiuso. Le schede scrutinate stasera sono ventimila e cinquecento. Votarono per Milano 17,000; per Roma 2300 e per Firenze 700. Restano ancora a scrutinare 10 mila schede, circa, ma ciò non può spostare l'esito della scelta di Milano, che è voluta dal quattro quinti degli organizzati.

La maggior parte dei ferrovieri ha votato per Milano; una gran parte dei voti per la capitale sono stati dati dal Mezzogiorno. La Sezione di Torino ha votato un po' divisa: per Roma, Milano e Firenze. In sostanza, la grande maggioranza dei ferrovieri intende di mutare la tattica della conciliazione seguita dal dimissionario Comitato centrale.

Il *Giornale d'Italia* ha domandato al Brandoni:

«— Il Comitato dimissionario è ancora in funzione, e quando verrà eletto il nuovo?

«— Il Comitato dimissionario rimase solo in carica per sbrigare tutte le pratiche in corso e per ordinare le disposizioni per i lavori del *referendum*.

«— Quando funzionerà la nuova sede?

«— Subito è impossibile, poichè, oltre al trasloco, vi sono tanti altri ostacoli da superare inerenti al cambiamento di una sede, come la scelta di un alloggio.

«— Quindi subito dopo incomincierete la battaglia?...

«— No: noi non abbiamo fretta. Vogliamo fare le cose con ponderazione e calma. Sovratutto io ritengo che dobbiamo convocare un Congresso di tutti gli organizzati. In esso verrà stabilita la nuova tattica da seguire e l'atteggiamento che dovremo assumere di fronte al Governo.

«— Ove si terrà questo Congresso?

«— A Milano, certamente. La necessità di un Congresso si impone, sia per udire le discolpe e le giustificazioni della condotta del Comitato centrale dimissionario, sia perchè il nuovo Comitato centrale dovrà esporre al Congresso tutta la linea di condotta che esso verrà seguire per il conseguimento delle aspirazioni dei ferrovieri.

«— Il nuovo Comitato centrale sarà composto di sindacalisti?

«— La maggioranza, sì.

«— Ma nel prossimo Congresso nazionale socialista, che si terrà in settembre, a Firenze, cogli altri, non farete sentire i vostri desiderata?

«— No; noi teniamo soltanto il nostro Congresso di classe.

— Voi agite dunque al di fuori della Confederazione del lavoro e della Direzione del partito?

— Sicuro. E' vero che Bilianovich è anche membro della Direzione del partito socialista, ma lui, al Congresso nazionale del partito non porterà che la veste!

— Quale sarà l'argomento più importante del prossimo Congresso?

— La cooperativa ferroviaria!

— Cioè le ferrovie ai ferrovieri?

— Precisamente. Non è improbabile che il prossimo Congresso sia decisivo. Noi porteremo tale dilemma: o le ferrovie di Stato andranno sempre peggio o, se devono migliorare, devono affidarle ai ferrovieri.

— Ma e il partito socialista?

— Il partito socialista non si è ancora pronunziato su questo argomento. Non so cosa ne pensi la Direzione, ma ritengo che forse essa non se ne occuperà.

— Insomma sarà la piattaforma del nuovo Congresso ferroviario?

— Sicuro, esso sarà presto chiamato a pronunziarsi sull'argomento ed anche sulla tattica che dovrà seguire l'organizzazione.

— E questa sarà?

— Non lo so, certo sarà diversa dall'attuale».

Risultato del *referendum*.

Roma, 11, ore 24.

Ecco i risultati definitivi del *referendum* dei ferrovieri per la scelta della sede del Comitato. Votanti 29,938, rappresentanti 1132 gruppi, 25,228 hanno votato per Milano; 3472 per Roma; 774 per Firenze; 173 per altre località, tra cui Torino, che ottenne un centinaio di voti. Vi furono 49 schede bianche, 33 nulle e 22 mancarono perchè non giunte in tempo.

L'*Avanti!* e le elezioni.

Roma, 11, ore 22.

L'*Avanti* scrive: «I giornali tornano a discutere se le elezioni saranno a novembre o nel maggio dell'anno prossimo. Naturalmente, ad ogni voce che afferma la prossimità delle elezioni, i giornali ufficiosi oppongono una smentita. Elezioni? Ma l'on. Giolitti non pensa che al fresco delle sue alpi. Lotta imminente? Ma noi navighiamo nel più perfetto latte e miele. Così cercano di addormentare il Paese nel suo beato nirvana; ma appunto per questo noi abbiamo il dovere di destarlo. E badiamo, — aggiunge l'*Avanti*, — i partiti reazionari si preparano alla lotta ed il Governo sta gettando le sue reti per pescare quanti più voti è possibile. Ora ciò prelude forse ad una lotta imminente. La lotta per ora non è ancora decisa, ma essa dipende dal grado di organizzazione delle forze governative. Può anche essere che queste forze siano già pronte a novembre, e che in novembre debba combattersi la grande battaglia. Per questo i socialisti hanno l'obbligo di essersi preparati. Un esercito tanto più è vicino alla vittoria, quanto più è preparato all'attacco e quanto più riesce ad adunarsi al primo squillo di guerra».

Lo stato di salute dell'on. Di Rudinì.

Ci telefonano da Roma, 11, ore 30:

L'on. Di Rudinì ha passato una notte più tranquilla della precedente. Stamane si è recato a visitarlo il dott. Zeri, che, per constatando lo stato sempre gravissimo dell'infermo, lo ha trovato molto più sollevato.

Stamane, dopo l'assenza di 48 ore, è tornato a Roma il prof. Marasca, che si è subito recato presso l'on. Di Rudinì. L'on. Di Rudinì ha rivaduto con grande affetto l'on. Maresca, che non si è allontanato in tutto il giorno dal letto del malato. Dopo una accurata visita dei professori Marasca e Zeri, hanno redatto il seguente bollettino:

«Le condizioni generali dell'on. Di Rudinì sono sempre gravi: persistono l'apiressia e l'assoluta depressione della funzione renale, non cardiache, come venne scritto nel bollettino di ieri per errore incorso. Il polso è sostenuto. L'infermo è in piena coscienza».

LETTERE DAGLI STATI UNITI.

La scomparsa di un gran presidente.

(Dal nostro inviato speciale).

New York, 27 giugno.

Il ponte di Brooklyn sembra costruito e situato in maniera che, al primo giungervi, l'innocente borghese «*from the other side*», — sbarcato qui, cioè dall'altra riva dell'Atlantico, — si convinca definitivamente che l'America è un paese di pazzi o di titani.

Ci passavo ieri sera, a piedi. Era l'ora del *rush*, e la scrosciante massa umana che ogni mattina si rovescia, a traverso l'East River, sulla tremenda punta di Manhattan, — al quartiere degli affari, dove non si vive ma si combatte soltanto, — se ne rimeva in un riflusso frenetico, smaniosa di riguadagnare nelle case lontane, la sosta di un vespero e di una notte. L'enorme massa d'acciaio ne oscillava come un esile filo telegrafico sotto l'impeto del vento. Senza un attimo di tregua, vi si susseguivano vertiginosi, sul binario quadruplice, i treni e le tranvie elettriche. Nelle due liste laterali, contemporaneamente, lungo le ringhiere, ansimavano gli automobili e scalpitavano i cavalli. E il fragore assordante copriva tutte le voci umane, le annegava in un immenso scroscio di elementi scatenati. Bisognava tacere, ascoltare e guardare. Guardare, laggiù, le sponde dell'East River scheggiate esse pure di stecchi: Brooklyn roggia e bassa, da una parte, irta di comignoli e tappezzata, qua e là, di edera; lo sprone di Manhattan, dalla parte opposta, alto e fosco nella schiera dei suoi casamenti simili a montagne di monoliti rettangolari drizzati contro il cielo, e, di lassù, declinanti bruschi fino a Battery Park in mezzo a una selva di alberature nere. Dinanzi, lo scintillante distesa della rada seminata di navi, con la gran gobba di Staten Island emergente dall'oceano come la schiena di un cetaceo; e giungeva di là una forte brezza dal largo a mordere i cavi metallici del ponte. Alle spalle, invece, i cenci polverosi e caliginosi della città, il mucchio compatto degli edifizi senza fine, la gran mole asserragliata, profonda e monotona come un carcere, afosa come il dormitorio di una caserma. L'East River pareva smarrirsi in mezzo: la linea premuta delle case si ricongiungeva, lontano, su quel misero braccio di fiume, nascondendo dello spazio ch'esso le ruba. Più oltre, del fumo. Tutto un orizzonte carico di fumo che il sole ormai caduto dietro gli sky-scrapers di Manhattan irradiava d'una tormentosa tinta di sangue guasto. E dal ponte si aveva quasi la sensazione di respirarla, quella nauseabonda esalazione di un'attività senza pari. Ogni tanto ne saliva qualche vortice anche dall'acqua, insinuandosi fra le intelaiature d'acciaio: veniva dalle ciminiere dei *ferry-boats*, — i traghetti della folla.

Tutto era dunque movimento, tutto era vibrazione, tutto era violenza intorno a me, sopra di me, sotto di me. Tutto era furore: furore di ferro e di fuoco, di vento e di fumo, di volontà e d'azione. Io non avevo mai contemplato uno spettacolo di vita così intenso e d'intensità così terribile. Nel raffronto, anche le visioni della vita londinese dov'è più accentuata e febbrile, tra la City e i *docks*, diventano pallide. E, per un momento, fui preso dalla vertigine. Le redini del mio cervello scivolarono tra le dita delle mie sensazioni, e caddero come in balìa di smarrimenti folli. — In tutti quei blocchi cupi e fumiganti, laggiù, tra l'East River e l'Hudson, doveva infierire una vita senz'affinità di sorta con la nostra. Una vita interamente diversa dal tendine d'Achille ai globuli frontali. Della gente che appiccica a quattro cavi un miglio di ponte alto centoventi piedi sopra un fiume navigato da piroscafi oceanici, e poi, a traverso il ponte, lancia quietamente sei linee di veicoli atte a trasportare centomila persone in due ore ogni mattina o ogni sera del buon Dio, deve essere in possesso di facoltà peculiari che noi non immaginiamo neppure. Della gente che edifica case di trenta piani, e ci lavora, e ci vive tra i fragori e ci respira tra il fumo, deve avere una conformazione fisica e psichica differente dalla nostra. Della gente, insomma, che campa la sua esistenza ordinaria nello straordinario, sconvolgendo tutte le nostre consuetudini tradizionali, che va a prendere il suo thè a settanta metri d'altezza dal marciapiede senza fare uno scalino, che ha sempre la premura di un cavallo in fuga e si porta in tasca dei giornali di trenta pagine in corpo 6, che tien casa montata e passa dieci mesi all'anno in un *hôtel* — deve sentire, pensare, giudicare, credere in un modo quasi antitetico al nostro, le cui radici si abbarbicano ai crepacci di monumenti antichi. Deve, in altre parole, valutar diversamente la vita, concepirla diversamente, in una foggia nuova, originale, più luminosa, più giovine. Nell'anticamera della sua coscienza, dunque, deve star affissa una tavola di leggi morali che non possono più essere un travaso delle nostre, e sotto il cumulo dei suoi *stocks* deve essersi formulata una distinta di valori umani che nulla più di comune possono aver con quelli esaltati da noi tradizionalmente. Ed ecco qui, per noi, decrepiti gentili d'Europa, un problema vivo: esprimer le nuove leggi psichiche e i nuovi canoni morali da tutto lo straordinario di questa modernissima vita americana che ha sempre le bandiere al vento...

La provvidenziale reminiscenza delle bandiere, inalberate di continuo sugli alti *buildings* di New York, mi fece, a questo punto, guardar su, alle torri che sorreggono i cavi del ponte. Le bandiere c'erano: ma a mezz'asta... E quei due segni di lutto, così elevati e sereni e gonfi di fresca brezza marina sopra quella bassa agitazione febbricitante, mi richiamarono alla realtà semplice e chiara. A Princeton, nel New Jersey, forse in quell'ora istessa, calavano nella fossa il feretro di Grover Cleveland: il più grande fra i Presidenti degli Stati Uniti dopo Washington e Lincoln, il buon vecchio austero e semplice che, fino a ieri, il popolo americano riconosceva e venerava unanime come il primo cittadino dell'Unione per le supreme virtù che egli incarnava. E ricordai ciò che ho letto e udito narrare di lui dal giorno della sua morte: e la sua figura morale d'uomo, di cittadino, di lavoratore, di combattente si disegnò limpida nella mia mente, come scolpita in altorilievo entro la materia arroventata della vita americana attuale.

Allora il ponte di Brooklyn, con tutto l'inferno che lo circonda, assunse ai miei occhi un aspetto differente. Mi parve soltanto quello che è, un espediente tra una moltitudine di altri espedienti non meno esasperanti ed esteriori, escogitati dai costruttori di New York sempre più curvi sotto le forche caudine dello spazio che nell'isola di Manhattan si limita sempre più.

***

Grover Cleveland nacque nel '37 da un ministro presbiteriano in una parrocchia rurale del New Jersey. La sua fanciullezza quindi si sviluppò tra le angustie della povertà e le durezze di una fede puritana: due scuole formidabili. Quattordicenne, a Clinton, il ragazzo guadagna venti franchi al mese facendo il commesso da un droghiere, e tiene i libri sotto il banco. Tre anni di poi gli muore il padre, ed egli rimane con otto fratelli e la madre, senza niente. Tempi di tristezze infinite. Troviamo Grover a New York, non anche ventenne, insegnante in un istituto di ciechi. Poi lo troviamo, pieno di malcontento e di smanie, in cerca d'avventura, verso Cleveland, con il viatico di venticinque scudi ottenuti in prestito da un amico. Il nome della città lontana, simile al suo, lo attirava come un miraggio. Quando la fortuna non si sente ancora entro di noi e si esce con le piaghe ai piedi a cercarla, tutti gli indizi sono buoni. E si corre. Ma Grover potè fermarsi prima di entrare nell'Ohio. In una sosta, a Buffalo, il giovine incontra uno zio materno che lo impiega come copista in uno studio d'avvocati e gli fa studiar legge. Quattro anni più tardi sua madre ha il vitto assicurato: Grover diventa collega dei titolari dello studio con lo stipendio di cinquemila franchi all'anno. Le fondamenta dell'esistenza sono ormai solide: e noi vediamo ora innalzarvisi l'edificio della nomea e della gloria.

Cleveland non tarda a farsi conoscere: è un ingegno, un carattere, una volontà. E' un uomo. La vita politica lo reclama quindi per sè, e l'elegge alla carica di sceriffo, prima, per la contea di Erie, e a quella di Mayor, poi, nel 1881, per il Municipio di Buffalo. La città naviga in acque difficili. Masnade di malviventi politici bivaccano nelle adiacenze dell'erario e vengono al coltello nelle sue anticamere; tra i cittadini maggiori serpeggiano la malafede e l'odio. E Cleveland, investito dei poteri pubblici, non esita un istante. Egli non si cura dei nemici che gli pullulerranno intorno come funghi nel termine di una settimana: risolve, ad ogni costo, di far piazza pulita buttando all'aria tutte le trame degli interessi loschi orditi intorno alla cosa pubblica da tempo immemorabile. Non gli importa dei piccoli tribuni che gli caccieranno addosso le unghie dell'ingiuria e della diffamazione: egli si è proposto di creare nella sua città adottiva dei partiti in competizione in luogo di sinistre fazioni in agguato con una lama fra i denti. E ci riesce, in mezzo a cozzi terribili, rimanendo, a momenti, solo contro l'intera comunità, senza un appoggio, nè un consiglio dal suo pugno e dal suo cervello in fuori.

Questo fu il primo passo di Cleveland verso la Presidenza dell'Unione. I clangori della sua sonagliera vittoria civile scheggiarono per tutto lo Stato di New York, e ai primi Comizi egli ne fu eletto governatore. Era l'uomo nuovo e fresco, la personalità robusta che si rivelava. Onde gli elettori di parte democratica gli si strinsero attorno, travedendo finalmente con lui la possibilità di rientrare nella Casa Bianca, i cui accessi erano sbarrati ai loro *leaders* fin dai tempi della guerra civile, dopo la caduta di James Buchanan, nel 1861. Così la candidatura di Grover Cleveland, nell'84, sbocciò spontanea. Ed egli fu Presidente a traverso una campagna elettorale violentissima.

Senonchè i primi a dolersi del suo trionfo dovevano essere i suoi stessi amici. Essi pensavano di far irruzione, dietro di lui, nella Casa Bianca e di spartirsene le spoglie. Si accingevano cioè a piombare, per diritto di conquista sanzionato dalle urne, su tutta l'amministrazione della Repubblica, spazzandone via i funzionari in carica, impadronendosi di tutti gl'impieghi e accaparrandosi tutti gli stipendi. Questo era nella loro coscienza politica d'allora come un fatto naturale e logico, era nelle loro consuetudini amministrative come il punto di partenza per l'instaurazione di ogni nuovo organismo governativo. Le elezioni si facevano semplicemente per contendersi il danaro che la Federazione metteva in bilancio per le fauci della sua burocrazia. E il partito democratico, che da venticinque anni non ne beccava un centesimo, n'era famelico.... Ma Cleveland, senza batter ciglio, lo lasciò alla porta.

A questo atto nuovo e inesplicabile, i *politicians* democratici stridettero come falchi feriti nel rostro. Cleveland, sereno, rispose loro e proclamò al paese ciò che la sua coscienza gli dettava: «Gl'impieghi dello Stato appartengono non al partito vittorioso, ma al popolo intero, senza esclusione di sorta». E incominciò a scegliere i suoi impiegati lasciando da parte ogni considerazione partigiana, e tenendo conto soltanto, imparzialmente, delle loro attitudini all'ufficio. Oggi questo principio è penetrato nella coscienza pubblica anche in America: ma Cleveland, per imporlo, dovette rovesciare con le sue spalle, solo, una montagna di precedenti e di cupidigie, dovette vedersi di fronte gli amici con le armi nude e sentirsi accusare di tradimento.

Nella stessa maniera, tuttavia, egli si comportò al termine della sua prima Presidenza, di fronte a una questione che il partito democratico aveva fino allora tenuta in sospeso con una cautela equivoca: la questione delle tariffe doganali. Cleveland era un liberista. Pensava che la tirannide dei *trusts* rampolla direttamente dal regime protezionista. Gli amici, però, impensieriti delle condizioni elettorali del momento, gli stavano attorno per trattenerlo dall'esprimere quest'idea: bisognava metteria a dormire, avrebbe compromesso la sua rielezione.... Cleveland, per tutta risposta, mostrò loro le bozze di un suo messaggio al Congresso: il protezionismo e i *trusts* vi erano appaiati e combattuti a fondo, crudamente, senza una metafora. Gli amici ne rimasero esterrefatti. Ma che altro potevano farci se non chinare il capo? E il messaggio presidenziale partì. Nelle elezioni successive, Cleveland era battuto da Beniamino Harrison, repubblicano.

Egli si aspettava la sconfitta, serenamente. Lasciò Washington e la Casa Bianca, venne a New York, e riaperse, in William Street, a un settimo piano, il suo studio d'avvocato.

Tre giorni di poi vi riceveva i primi clienti.

***

Nel 1892 Cleveland è di nuovo presidente: il solo, fra tutti, che abbia potuto risollevarsi dopo un rovescio elettorale.

E il suo secondo *term* è un meraviglioso quadriennio di battaglia: contro i nemici e contro gli amici, ancora, per la grandezza della comune patria americana. Nuove ore di isolamento terrificanti come orli di abissi, nuove rombe di volontà inflessibile nel cave della coscienza ignara di transazioni e conscia di tutte le responsabilità. In quegli quattro anni gli Stati Uniti traversano una storia di fiamma, rasentano gli strami della malora, dell'anarchia intestina e della guerra. Ma così, tra il baleno dei lampi, sembra che il canuto timoniere, solo alla barra, veda anche più lontano.....

Si delinea innanzi tutto, nell'Unione, per cause varie, un preoccupante ristagno di scambi, di affari, di produzione: una depressione finanziaria e industriale che può essere paragonata a quella di cui l'America è convalescente oggi. Or diranno gli storici con quali ferri operasse Cleveland per fronteggiar la crisi mercantile d'allora. Ma qui giova rammentare la lotta da lui sostenuta agli avamposti, rischiando ogni popolarità, contro la libera coniazione dell'argento, proposta dagli speculatori come l'unico rimedio alla penuria dell'oro, e richiesta sulle piazze dalla folla che il panico accecava. Cleveland vince e costringe tutto il partito democratico a rinunziare all'idea di cui si era fatto pu[illegible] nel campo economico in piena contra[illegible] ne col suo *leader*. E noi vediamo qu[illegible] pigliar vigoria, a poco a poco, tutti i [illegible] cati d'America, e rifiorire, dopo la se[illegible] presidenza di Cleveland, una prosperità [illegible] si prolunga per una decade.

Ma dove Cleveland manifesta meglio le [illegible] culiarità della sua tempra di dominatore [illegible] nella vertenza che scoppia nel '95 tra gli Stati Uniti e l'Inghilterra per la delimitazione dei confini del Venezuela. L'imperialismo britannico, appollaiato nella Guiana, tormentava a colpo d'artiglio la piccola Repubblica turbolenta per predarle del suo territorio. Cleveland era in vacanza, a caccia. Accorse a Washington, immediatamente, e lesse la corrispondenza scambiata tra il segretario Olney e lor Salisbury, ricevette gli amici carichi di dubbi democratici, ascoltò i loro consigli, che si accordavano nella massima di lasciar correre per non suscitare una conflagrazione, e si chiuse nel suo studio, solo, a sera tarda. Alle quattro era pronto il messaggio che doveva far correre un brivido per le vene del mondo. Con esso, Cleveland sosteneva l'inviolabilità dei termini del Venezuela in nome della dottrina di Monroe: la quale avversa ogni ulteriore invasione di suolo americano da parte di qualunque potenza europea. Fosse anche la più terribile, l'Inghilterra! Gli Stati Uniti erano pronti, in omaggio al principio, ad armar le loro navi anche contro le flotte invincibili della superba sorella anglo-sassone. Poichè «per una grande Nazione — scriveva Cleveland nel suo messaggio al *Foreign Office*, a Londra, — non c'è calamità che eguagli quella di una supina sommissione al torto e all'ingiustizia». Dopo quest'atto inatteso, per qualche giorno, sotto l'incubo di una guerra considerata ormai inevitabile, il popolo americano credette che il Presidente fosse impazzito, e lo inchiodò con

requisitorie furibonde. Ma Cleveland aveva visto più oltre, e le accuse insensate non lo sfioravano. Entro quindici giorni la vertenza era chiusa con un arbitrato, nel quale la dottrina di Monroe, accampata da Cleveland, era per la prima volta riconosciuta ufficialmente dinanzi al diritto internazionale.

Nè diversa e men dritta energia ebbe quest'uomo contro i nemici intestini. Nel 1894, a Chicago, i ferrovieri scioperanti avevano dato i galloni a tutta la bassa canaglia degli scannatoi, e la città n'era piena di terrore. Le Autorità locali, pensando alla democrazia insediata a Washington, rimanevano imbecillemente perplesse ed inerti. Cleveland, non appena conobbe la situazione, diede un ordine solo: e lanciò su Chicago tutte le truppe federali che aveva sotto mano, con l'incarico di farla finita in tre giorni. Non un minuto d'indugio, in questo democratico vero e sincero, neanche il più lontano pensiero di corteggiare la folla riottosa con una languida proposta d'arbitrato: ma l'azione rapida e recisa, come gli scaturiva dalla nozione delle sue responsabilità e dal senso compiuto della vita nazionale. E anche allora, per qualche settimana, tutta la democrazia parolaia insorse contro quest'uomo libero che la signoreggiava non curandosene, e lo tacciò di apostata. Cleveland la lasciò dire, impassibile: che era quel balbettio di schiavi a petto della sua fede?

E la sua fede era di diamante. Quando ne parlava, le sue parole sembravano colpi d'ala. «Voi incontrerete sul vostro cammino — diss'egli un giorno ai giovani di Michigan — molti uomini che alla vostra professione di fede aderiranno e vi diranno che la verità, la virtù, l'onestà e la bontà erano abbastanza buone ai tempi di Washington, ma ora non si adattano più alla vita sociale che viviamo, allo sviluppo che il paese ha raggiunto, alla complessità delle nuove formule politiche..... Rimanete saldi! Anche la quercia più gagliarda ha bisogno dell'appoggio della terra in cui è nata e cresciuta: e più estende la sua fronda, più le sue radici devono approfondirsi nel loro primo elemento vitale. Vi diranno che il popolo non ha più sete di quelle cose che voi venerate. Non lasciatevi ingannare! Non lasciate giammai la vostra fede dietro di voi! Il popolo non è morto, il popolo dorme soltanto. Si sveglierà, a suo tempo..... ».

Ed egli, veramente, non l'ha lasciata dietro di sè, la sua fede mirabile, in nessuna evenienza della sua vita. L'ha sempre portata innanzi, come una bandiera, sia che i correligionari la reggessero sugli omeri o la rovesciassero nella polvere, sia che la moltitudine dei marciapiedi gli battesse le mani o lo fischiasse. L'ha sempre portata innanzi, anche nella povertà, dopo essersi ritratto dagli spalti della vita pubblica, in mezzo a tanta febbre di dollari. Ma neppure di questa egli era uomo da soffrire il contagio. Una volta, qualche anno fa, il Comitato di gerenza d'uno dei più grandi *trusts* di New York gli si presentò, e gliene offrì la presidenza. Cleveland aveva abbandonato da molto tempo i pubblici uffici, era libero, e in quel momento si trovava, finanziariamente, in cattive acque.

— Non ho pratica di simili affari — rispose.

— Ci basta il vostro giudizio sommario, la vostra intelligenza direttiva. E siamo così certi del bene ch'essa apporterà alla nostra impresa, che vi offriamo un onorario di duecento cinquanta mila franchi all'anno...

— Cari signori, — fece Cleveland, tranquillamente, — da molti anni ho deliberato di non vendere l'influenza del mio nome, e non intendo ancora di cambiare indirizzo. Vi ringrazio!

E ritornò a vivere la sua modesta e tranquilla vita di Princeton, tra il lavoro e qualche giornata di caccia alle anitre selvatiche, tra lo studio e qualche partita di pesca a Buzzards Bay, tra la sua vecchia casa quieta e i suoi dolci delizi ancora in puerizia, tra i suoi due cavallucci grigi e il suo *setter* irlandese, tra l'amore della gente intorno e la venerazione di tutto un popolo che si era alfine «svegliato» nell'apprezzamento di lui, e lo aveva conosciuto in tutta la sua serena grandezza, trascendente ogni piccola demarcazione di parte...

Finchè, l'altro giorno, il suo gran cuore, minato dal male, fu arrestato dalla morte.

***

Ora che altro si può dire e scrivere, sostanzialmente, di questo insigne americano contemporaneo, se non ch'egli ha del consanguineo cogli uomini di Plutarco?

Niente io riesco infatti a travedere, nella vita di Cleveland, che non possa dirsi tradizionale nel puro senso europeo. Le idee ancestrali e i sentimenti morali che ne guidarono il pensiero e l'azione alla giustizia, alla rettitudine e alla energia, sono le idee e i sentimenti sui quali i nostri scrittori più efficaci posero anticamente e conservano ancor oggi le basi del nostro carattere ideale. Sono gli altari dei nostri Iddii, le pagine dei nostri codici, le gemme dei nostri eroi, le preghiere delle nostre donne più pure.

E dinanzi a lui, per queste sue virtù preclare e non per altro, per il buon senso, la responsabilità, il consiglio, l'ossequio alle leggi e il culto della patria; non per il denaro, non per la spregiudicatezza, non per la *smartness*, non per il tecnicismo, non per la vertiginosa mutabilità, abbiam visto inchinarsi tutto il popolo d'America con un solo cuore, tutta l'anima di questa America, della quale noi non possediamo ancora una nozione precisa. E abbiam visto gli immensi giornali compilati entro gli *sky-scrapers*, non saper dire di lui nulla che non sia già stato detto, o in forma meno sentita e con più ricca ideazione dai nostri piccoli giornali in commemorazione dei nostri morti meritevoli di lodi civili; e gli educatori della giovanezza americana non saper far di meglio, sulla fossa di Cleveland, modesta e solitaria in un piccolo cimitero di provincia, che recitare l'ode scritta da un poeta inglese per Nelson: l'«*Happy Warrior*» di Wordsworth....

Nè Cleveland, tenacemente presente, era un poeta o un solitario: era, per contro, un vero e proprio uomo d'azione di questi, ha vissuto anch'egli in questo fuoco, ha conosciuto egli pure e maneggiato i congegni di Wall Street, oggi tutto in gramaglie per lui. Era, insomma, uno dei tanti che operano ogni giorno, indefessi, nel *skilleriants* dell'interno, popolati di macchine agricole, e sull'estrema punta meridionale di Manhattan, stipata di uffici, a New York.

E allora?

Allora bisogna dedurne che l'ossatura intellettuale e morale di questa vita americana — ciò che ne costituisce l'elemento veramente apprezzabile — non contiene nulla di nuovo, nulla di originale, nulla di suo proprio: è una pura e semplice importazione dall'Europa, ricondotta a tutte le nostre tradizioni senza presentare ancora il più piccolo sintomo di una seria trasformazione radicale. Per superare l'ironia, vi serpeggia ormai per entro anche quella ricerca di pace, quella morbida aspirazione alla semplicità bonaria, che costituisce in Europa l'ultimo atteggiamento psichico delle borghesie, e che qui dovrebbe venir respinto soltanto dal vigoroso tumulto delle strade metropolitane.

La verità è dunque, o mi sembra, che dall'America noi ci siamo costruita a poco a poco una nozione esagerata e fallace. Tanto che arriviamo a considerarla svincolata da ogni aderenza tradizionale e emergente fino all'ebbrezza, e questa attitudine consideriamo scioccamente come l'ultima parola della modernità. Ma questa non è l'America. Questa è la caricatura dell'America, benchè noi non ne siamo imputabili, e ogni responsabilità ne spetti a questi americani: a quelli americani in vacanza, che si divertono a fare il *Yankee* e l'*American Girl* per le vie del vecchio mondo: o vengono intanto a mostrarci sotto il naso un pizzico di quello straordinario, che, nella vastità di New York, sotto un altro aspetto e per cause differenti, culmina nel ponte di Brooklyn, ma che, in entrambi i casi, vinto l'*étonnement* delle prime sensazioni, noi riusciamo a spiegare con la nostra logica più leggera.

Per il rimanente, che ne è il nerbo, l'America seguita ad essere ciò che fu sin qui. Una colonia europea.

Marcello Prati.

Una smentita al comm. Corradini
per l'affare delle stampe della Calcografia
18,660 lire di stampe regalate - Irregolarità gravi?

Roma, 11, ore 24.

Il cav. Carlo Grimaldi, consigliere nella Commissione artistica della Regia Calcografia scrive una lettera all'*Avanti!* per rettificare alcune inesattezze contenute nella relazione che Paolo Sgarbi ha fatto alla Commissione di inchiesta sulla Minerva. Le stampe donate ai 62 Comuni abruzzesi, dice egli, ammontano al prezzo di lire 18 mila circa. Non sono vecchie stampe giacenti, che ingombrano gli archivi sovraccarichi della calcografia, ma incisioni nuove tirate di fresco e nemmeno sono incisioni che possano servire come materiale didattico per le scuole, ma soltanto per essere messe in cornice per ornamento di pareti. Difatti la calcografia possiede tutte le stampe adatte all'insegnamento artistico e della storia patria, e sono volumi di opere architettoniche ornamentali ed arti decorative antiche e moderne, più illustrazioni di fatti della storia romana antica, mentre la richiesta dell'on. Hava, di cui si occupò il comm. Corradini, riguarda ritratti di sovrani, riproduzioni di quadri eccetera. Riguardo poi a quanto il comm. Corradini ha detto circa il costo delle stampe che verrebbe ad essere di centesimi cinquanta per lo Stato, debbo rispondere che è una eresia, giacchè il valore delle stampe non si deve desumere dal solo costo della carta e della mano d'opera, ma determinare in base al costo del rame che può giungere a varie migliaia di lire che lo Stato dovette spendere. Questa, del resto, fu la teorica sul prezzo delle stampe applicata all'on. Nasi. Ora non si comprende come il Corradini, che di questa faccenda molto si occupò, senta la necessità di sostenerne un'altra. Riassumendo, sta il fatto che i donativi di stampe sino a 18 mila lire alla volta non sono stati mai richiesti in altri tempi. Richieste simili sono inoltre assai gravose per la calcografia, perchè interrompono la produzione ordinaria per la vendita, ed è strano che mentre nella calcografia non si fanno stampare che incisioni per essere spedite a centinaia a piccoli Comuni degli abruzzi, si è financo limitata la facoltà agli artisti che hanno per regolamento e ragione di studio diritto ogni lunedì di far tirare le stampe. Per questo fatto anzi parecchi artisti, compresi quelli dell'Accademia di Francia, hanno presentato ricorso alla Direzione generale delle Belle Arti. Quanto ho detto mi pare abbastanza dimostri che le ragioni addotte dal comm. Corradini non sono serie. Riguardo alle irregolarità della calcografia è stato detto ben poco. Le irregolarità che in qualche caso, come in quello di lei accennato della raschiatura di un rame fatta da un incisore per ordine del direttore, possono assurgere a forma delittuosa sono innumerevoli. Le indagini della Commissione di inchiesta sulla Minerva non debbono trascurare la regia calcografia, per assodare le responsabilità artistiche ed amministrative e personali.

Esami di avanzamento
per gli ufficiali medici e contabili.

Roma, 11, ore 23.

Il *Giornale militare ufficiale* annuncia che nel mese di novembre prossimo avranno luogo gli esami di idoneità all'avanzamento per anzianità ed a scelta per i capitani e tenenti medici. Agli esami a scelta potranno concorrere i capitani ed i tenenti medici ascritti ai ruoli rispettivamente sino al capitano medico Trovanelli Luigi e al tenente medico Jannizzotto Carmelo inclusi. Per i capitani e tenenti medici che concorrano all'avanzamento sia ad anzianità che a scelta, avrà luogo dal 15 settembre al 30 ottobre un corso preparatorio per gli esami stessi presso la scuola di applicazione e sanità militare. Coloro che sono chiamati agli esami per anzianità e rinunziano al corso suddetto saranno lasciati in libertà per un periodo di tempo equivalente a quello della durata del corso per lo stesso periodo da non computarsi come licenza.

Il *Giornale militare ufficiale* pubblica pure le norme per gli esperimenti di idoneità all'avanzamento per anzianità per i capitani dei corpi contabili. Quest'anno gli esperimenti avranno luogo nella seconda quindicina del mese di settembre.

Le nomine dei marescialli.

Roma, 11, ore 23.

L'odierno *Giornale Militare* reca le norme colle quali, in applicazione della legge 2 luglio 1908, saranno nominati marescialli di prima classe in data primo aprile 1908:

1. I marescialli di reggimento promossi alla data medesima;

2. I marescialli di battaglione che alla data medesima contassero 14 anni e più di servizio.

Saranno nominati marescialli di seconda classe in data 1 aprile 1908:

1. I marescialli di battaglione che alla data medesima contassero meno di 14 anni di servizio;

2. I marescialli di compagnia che alla data medesima contassero 10 anni e più di servizio.

Sono nominati marescialli di 3. classe in data 1. aprile 1908 i marescialli di compagnia che contano meno di 10 anni di servizio alla data medesima e che avessero già ottenuto la promozione a detto grado.

Un carro investito da un treno.

Ci telegrafano da Bari, 11, ore 14:

Presso la stazione di Grumo il treno N. 4332 investiva un carro diretto in città, fracassandolo. Quattro contadini sono rimasti gravemente feriti. Uno è moribondo. E' stato arrestato il guardiano.

Come Gastone Terreni
sarebbe stato assassinato.
Nuove prove e deposizioni.

Roma, 11, ore 24.

L'avv. Modigliani che rappresenta la famiglia del povero Gastone Terreni, scrive al *Giornale d'Italia* da Tripoli, una lettera nella quale togliamo fra l'altro: «Sulla certezza del delitto non vi è alcun dubbio, perchè giova notare che il Terreni qualche giorno prima della sua partenza da Homs aveva distribuito a diversi arabi suoi conoscenti il discorso dell'on. Tittoni tradotto in arabo, e coincidendo la sua partenza coll'indugio colà della regia nave *Varese* ciò destò sospetti nel Governo ottomano il quale faceva sorvegliare e pedinare il Terreni fino al momento della sua partenza che avvenne la sera del 19 giugno scorso, ritenendolo quale emissario del Governo italiano. Come pubblicista egli aveva scritto molti articoli riguardo alla Tripolitania, sulla ricchezza del suo suolo e dei suoi minerali. Già tre anni or sono, in una gita fatta con alcuni amici, egli fu fatto segno ad un attentato da parte di una guardia araba. Riguardo al suo assassinio e sul modo col quale venne predisposto e consumato risultano nuove prove. Giova notare che giunto Gastone a Sidra Banur, trovava sul luogo un distaccamento di dieci soldati di cavalleria ed alcuni individui venuti da Tripoli, accompagnati da tre zaptiè (poliziotti) dei quali si vuole tenere e si tiene nascosto il nome, i quali non sono stati nemmeno citati dinanzi al giudice istruttore ottomano. Tutte quelle persone che si trovavano la sera del delitto in quella località e specialmente i soldati hanno fatto una deposizione come se recitassero un brano preparato. Però un detenuto saliato, che si trovava pure colà in quella notte ha distrutto la deposizione dei soldati. Secondo costoro il Gastone Terreni, dopo essere rimasto qualche momento in loro compagnia, si era ritirato, ma appena uscito si intesero le esplosioni di arma da fuoco, ed essi usciti, trovarono il corpo del Gastone a pochi passi dalla loro camera. L'ostiato, che sa tutto, ma ha paura di deporre, si trova tuttora racchiuso in carcere, non per reati comuni, ma per tema che esso possa dire la verità. Costui disse che mentre si trovava nella camera vicina a quella dei soldati in compagnia di un zaptiè ed altre persone, fu inteso uno scoppio in lontananza. Si domandarono l'un l'altro cosa potesse essere accaduto e si fecero parecchie congetture: un quarto d'ora dopo lo zaptiè andò a verificare e ritornò immediatamente in camera portando in mano la rivoltella del Terreni, dichiarando che l'italiano si era suicidato nel corridoio, fra la loro stanza e quella dei militari. Tale deposizione prova da essa sola che il povero Terreni veniva assassinato fuori del fondaco e che il quarto d'ora o i venti minuti passati in congetture furono trascorsi per dar tempo agli assassini di trasportare il cadavere. Altre persone che non sono state ancora interrogate ammettono questa circostanza che l'assassinio è stato consumato in casa e quindi la vittima trasportata fuori. Il medico mandato dal consolato giungeva sul luogo 36 ore dopo il delitto, come dice nel suo rapporto, non escludendo il misfatto consumato in circostanze che possono illudere le ricerche mediche. Esso ammette a prima vista, per ipotesi probabile, il suicidio.

M. Ferraris alla presidenza
del gruppo italiano parlamentare per la pace.

Roma, 11, ore 23.

Oggi nell'ufficio primo della Camera si è riunito l'ufficio di presidenza del gruppo italiano dell'unione interparlamentare per la pace. Di esso è presidente l'on. Pandolfi e sono vice presidenti i senatori Odescalchi e Fabrizi ed i deputati Maggiorini Ferraris e Brunialti. Sono segretari gli on. Cirmeni e di Palma. Presiedeva il vice presidente Fabrizi. Questi lesse una lettera del presidente nella quale diceva che essendo molto ammalato e perciò impossibilitato di recarsi a Berlino, pregava l'ufficio di presidenza di scegliere un altro collega per le funzioni di presidente durante la conferenza interparlamentare. L'ufficio di presidenza ha mandato un caldo augurio di pronta guarigione all'on. Pandolfi che è altamente benemerito della istituzione e si è trovato unanime nel designare a tale ufficio l'on. Maggiorini Ferraris, che era assente. La conferenza avrà luogo nella prima quindicina di settembre e precisamente nei giorni 10, 11 e 12. C.

Come il "Marcantonio Colonna"
liberò dai pirati un piroscafo naufragato.

Roma, 11, ore 24.

Le notizie telegrafate da Aden al *New York Herald*, edizione di Parigi, circa l'azione di una nostra nave da guerra sulle coste della Somalia contro i predoni di un piroscafo naufragato sono riconosciute dal ministero degli esteri sostanzialmente esatte. Si tratta di questo. Al capo Aluia sulla costa della Somalia italiana si tentò di rimettere a galla il piroscafo *Norma Isles*, naufragato in quei paraggi, ma l'ostilità degli indigeni impedisce di iniziare i lavori. La nave italiana *Marcantonio Colonna* si è recata sul posto. L'equipaggio del piccolo incrociatore riuscì a spazzare dai predoni il ponte della nave naufragata dopo una scaramuccia cogli indigeni. Questi ultimi, che sono circa un migliaio e che in parte sono armati di fucili, si sono trincerati sulla spiaggia usando come mezzo di fortificazione di circa duemila tonnellate del carico saccheggiato, e sono così preparati a resistere. La regia nave *Marcantonio Colonna* non solo ha liberato il *Norma Isles* dai predoni della costa, ma sta minacciandoli di un attacco con cannoni perchè abbandonino o restituiscano la merce depredata con la quale avevano formato le barricate di difesa.

REATI E PENE

Il processo dell'anarchico Laganà
che uccise il prof. Rossi
alle assise di Napoli.

Napoli, 11, ore 11,35.

Oggi, dinanzi al I Circolo straordinario della nostra Corte di Assise, presieduto dal cav. Avellone, è cominciato il processo contro l'anarchico Saverio Laganà, accusato di avere ucciso, il 27 novembre 1906, il professore Giovanni Rossi, per il rifiuto da questi opposto alla vendita delle dispense che il professor Rossi distribuiva invece gratuitamente ai suoi studenti. I testimoni sono 49, di cui 17 di accusa. La Parte civile è rappresentata dall'on. Simeoni e dall'avv. D'Adosio; Laganà è difeso dagli avvocati Altobelli e Zangagna.

Quest'ultimo sosterrà l'irresponsabilità dell'imputato per vizio mentale. Si prevede che il processo durerà non meno di quindici udienze.

L'APERTURA DELL'UDIENZA.

Contrariamente alle previsioni, l'aula delle Assise non è molto affollata di pubblico. Nello spazio destinato ai testimoni si nota la compagna di Laganà, Anna Almoni, la quale ha con sè le sue tre bambine: Carlotta Corday, Titina e Idea. Alle ore 13,15 viene fatto entrare nella gabbia l'imputato. L'impressione che il Laganà suscita negli astanti è delle più penose. Ha il volto terreo, l'occhio torvo ed iniettato di sangue.

E' notevole l'assenza del pubblico dell'elemento studentesco che pure si riteneva sarebbe intervenuto numeroso a questa causa nella quale studenti e professori dovranno sfilare in grandissimo numero.

Il gruppo dei presenti è costituito da persone insignificanti e da qualche raro attaccino dalla cravatta rossa e dall'abito nero.

Intanto che si attende l'apertura dell'udienza nella camera del presidente vediamo la povera vedova dell'assassinato professore Rossi, signora Campanelli che insieme alla sorella, signora Olimpia Campanelli, maritata Rinaudi, attende come noi che l'udienza venga aperta.

Le due donne vestono completamente di nero con un lungo velo nero: la vedova del professore appare un istante, pallida e turbata.

Il presidente dichiara aperta la seduta. Si procede alla costituzione della Giuria.

Alle ore 14 si apre l'udienza. Il presidente dà ai giurati informazioni relative alla sentenza della Sezione d'accusa, per la quale Laganà, che altre volte fu detenuto per reato contro persone ed Autorità, è rinviato a giudizio per porto abusivo di arma letale e per omicidio premeditato. Si procede indi all'appello dei testimoni. Sono presenti all'udienza anche la vedova e la sorella del prof. Rossi.

Il servizio di P. S. è diretto dal delegato De Martino, il quale almeno fino a questo momento ha poco da lavorare dato la scarsità e la tranquillità del pubblico presente.

LAGANÀ NELLA GABBIA.

Il Laganà indossa una redingote nera di vecchio stampo. Ha una cravatta a nodo, verde, pantaloni scuri e panciotto chiaro con piccoli ricami.

L'accusato è un uomo basso, tarchiato con baffi e capelli neri, dal colore del volto olivastro, ma quello che più impressiona e che fa sì che una volta visto il Laganà non lo si dimentica più, è il suo sguardo fosco ed accigliato. I suoi occhi hanno un'espressione veramente feroce.

Il Laganà prima di sedere pone un fazzoletto sullo scanno e quindi siede appoggiando la testa sulla mano destra nella quale tiene un altro fazzoletto. Di tanto in tanto getta una occhiata ai giurati.

Come sempre avviene molti giurati fanno istanza per essere esentati. E' una vera cilecca di ammalati. Nell'elenco delle infermità che sentiamo passare in rivista predominano spaventosamente le malattie nervose.

Si procede dopo di ciò al sorteggio e la Giuria resta così composta: De Capua Sabato, medico, capo giurato; Vittorio Eduardo, medico; Millilotti Stefano, ufficiale postale; Arduino Alessandro, ingegnere; Tarantino Paolo, censo; De Martino Alfredo, medico; Sarluca Ferdinando, farmacista; Rubinacci Carlo, licenza liceale; Micalin Ettore, laureato; Chianese Luigi, censo; Schiani Edoardo, ingegnere; Cannonieri Salvatore, censo; giurati ordinari: Capuano Giuseppe, censo; Romano Costanzo, medico; giurati supplenti.

Il presidente fa prestare loro il giuramento di rito e chiede le generalità al Laganà che dichiara di avere 42 anni, di essere laureato in lettere e nativo di Reggio Calabria.

Il *Presidente* ordina al cancelliere Nicola Bobbi di leggere la sentenza della sezione d'accusa.

Esaurita la lettura, il *Presidente* riassume ai giurati i fatti della causa e rileva che mentre la sezione d'accusa non aveva creduto di accogliere l'istanza della difesa per la nomina dei periti psichiatrici, incaricati di esaminare le condizioni mentali del Laganà, egli invece credette di accogliere l'istanza e nominò a periti i professori Colucci, Pasiona e Guarrocino.

Si procede poi all'appello dei testimoni che sono circa una ottantina e dei periti, tra i quali quelli citati dalla Difesa: prof. Fragnito, Zuccarelli e La Pegna. I periti chiedono ed ottengono di rimanere in udienza.

IL RINVIO A SEI MESI.

Ad istanza della Difesa il Presidente legge la deposizione sulla quale sono stati indotti i periti a discarico e che riflette la necessità di un novello esame delle condizioni mentali del Laganà, essendovi sulla perizia d'accusa una contraddizione tra le premesse e le conclusioni.

Il prof. *Fragnito*, uno dei periti della Difesa, osserva che egli ed i suoi colleghi di difesa non potrebbero con la sola assistenza all'udienza dare il loro giudizio sullo stato mentale del Laganà.

Occorre tenere in osservazione l'accusato e procedere a nuove indagini e ricerche, donde la necessità di un termine per esse che non potrebbe essere minore di tre mesi. La Difesa del Laganà si associa alla richiesta dei periti a difesa. L'avv. Simeoni, della Parte Civile, osserva che egli non è d'accordo colla Difesa circa la contraddizione tra le premesse e le conclusioni dei periti di accusa. Si rimette al presidente circa la perizia. Il P. M. non si oppone a che sia concesso un termine ai periti di difesa, ma vorrebbe che questo termine fosse inferiore a quello richiesto. Il prof. *Fragnito* dice che il termine di tre mesi è il più breve che potesse chiedere. Il *Presidente* rinvia la causa a nuovo ruolo, limitando per ora il termine richiesto dai periti di difesa a due mesi. Dopo di che l'udienza è tolta, e lo scarso pubblico si allontana subito senza aspettare l'uscita dell'accusato, che è completamente indifferente.

La sindacalista Sorgue
alle Assise di Milano.

(Per telefono alla Stampa).

Milano, 11, ore 20.

Come ricorderete il 28 maggio, ultimo scorso, durante il Comizio di Porta Romana per i ragazzi degli scioperanti parmensi veniva arrestata Antonietta Durand de Gros, la nota sindacalista belga, meglio conosciuta sotto il nomignolo di *Sorgue*, redattrice dell'*Humanité* di Parigi, moglie di un giornalista belga e nipote di un generale russo, assai facoltosa (si crede che le sue rendite siano di circa 25 mila lire all'anno), e figlia di un professore francese.

Fin da giovinetta si diede al socialismo di cui è una propagandista ardente, militando nella frazione estrema del sindacalismo. Era venuta in Italia mandata dal giornale l'*Humanité* a Parma come corrispondente viaggiante.

E' accusata di avere detto che per liberare Maria Rygier è necessario trovare un altro Bresci.

Come vedete l'imputazione è abbastanza grave.

Oggi la De Gros, è comparsa davanti ai giurati per rispondere di incitamento al regicidio e di grida sediziose.

La *Sorgue* è una bella donna dalle forme opulente: veste di bleu con risvolti rossi fiammanti alle maniche ed al colletto; ha gli occhi nerissimi. Sorride ai giornalisti salutandoli con un cenno del capo.

— Si sta bene in prigione? — le domanda un collega sorridendo.

— Bah! tutti i domicilii sono uguali sulla terra. — risponde la collega, che sta entro il gabbione, quindi si siede tranquilla attendendo che l'udienza cominci. La folla è imponente. C'è tutto lo stato maggiore dei rivoluzionari: noto Corradi, Paolo Valera, Montanari ed altri. Alle dieci entrano il presidente avv. Selmo ed i due periti, professori Banquet e Dyndier, ed il Pubblico Ministero cav. Moreno. Al banco della difesa siedono gli avvocati Ernesto Re e Mario Rebora.

L'INTERROGATORIO DELL'IMPUTATA.

L'udienza comincia coll'interrogatorio dell'imputata non appena si è costituita la Giuria. L'imputata contesta vivacemente in francese di avere pronunziata la frase incriminata.

Essa tiene una conferenza sulle sue idee sindacaliste e dice che ripugna al suo cuore di francese ed al suo cuore di socialista d'inneggiare al regicidio. «Io sono di quelle — esclama l'imputata — che preferiscono sacrificare la propria vita, anzichè domandare la vita di un altro».

La giovane donna respinge l'accusa che le si fa, e dice: «Io ho detto soltanto così: «Maria Rygier già ammalata in carcere. Dobbiamo liberarla, e non si vuole che abbia a morire come è morto Bresci, e non si vuole che abbia ad impazzire come la Leonetti. Null'altro!».

L'imputata si addentra quindi in una discussione sulle sue idee politiche.

Presidente — Basta, basta, per carità! Queste cose ce le direte quando verremo ad assistere alle vostre conferenze!

Il presidente muove alcune contestazioni all'imputata, che nega di aver detto: «Abbasso l'infame militarismo!». Io ho detto — esclama essa — soltanto abbasso il militarismo, e non: abbasso l'infame militarismo! Non avrei mai detto questo, perchè so benissimo che tra i militari vi sono anche molti bravi figliuoli».

Il *presidente* le domanda se ha avuto bambini.....

— No, mai — risponde l'*imputata*.

— Già, già, si capisce — osserva il cavaliere *Selmo*. — Se aveste avuto dei figli, anzichè far propaganda antimilitarista avreste avuto altro da fare!

E con queste parole si toglie l'udienza.

I TESTI.

Si comincia con l'Audizione dei testi d'accusa, che sono tre funzionari di P. S. ed un agente.

Avviene un curioso battibecco, in lingua francese, tra i periti ed i funzionari, che sostengono che la Sorgue avrebbe detto: «*Il faut livrer la Rygier même en trouvant un autre Bresci!!*».

I periti linguistici osservano che *livrer* vorrebbe dire «dare nelle mani della Polizia», e non «liberare». Il battibecco fa ridere il pubblico, anche perchè i funzionari, che sono meridionali, parlano la lingua francese con accento napoletano.

Dopo di loro si sente una guardia di pubblica sicurezza, che conferma la deposizione dei tre funzionari.

E' la volta poi del sottotenente dei carabinieri *Rosa*, il quale dichiara di non capire una parola di francese, di non saperne una parola, ma di esser certo che la Sorgue ha pronunziata la frase incriminata perchè costei parlava scandendo le parole, ed il suono di esse collima perfettamente con quanto udì dal dire dai funzionari.

Si sentono poi i testimoni a difesa. Tra essi noto un giovane calzolaio che ha la *Battaglia Proletaria* in tasca; una bella signorina, di 17 anni, nata in Francia, venuta a Milano col padre socialista rivoluzionario: questa, come suo padre, rifiuta di giurare, dichiarando che non crede in Dio e nei santi.

Il *presidente* a tutti questi testimoni, che non vogliono giurare, dice che non importa se non credono in Dio, ma che però devono credere nella loro coscienza di galantuomini, ed hanno quindi l'obbligo di giurare per essa. Così si fa.

Tutti depongono questa frase: «*Il faut libérer Marie Rygier, qui est malade et faible, autrement elle pourra mourir comme a mouru Bresci*».

Il *presidente* domanda quindi ai periti il loro parere. I periti di accusa ed i periti di difesa sono concordi nel dichiarare che, mentre la frase portata in udienza dai funzionari non può essere stata pronunziata che da italiani analfabeti in lingua francese, la frase portata dai testi di difesa è prettamente francese e devesi quindi attribuirsi a persona che parli in quella lingua.

Esaurita l'audizione dei testi, il P. M. sostiene l'accusa e domanda un verdetto di colpabilità, con le attenuanti. Parlano quindi i difensori avvocati Rebora e Re. Dopo di che i giurati alle 17,30 si ritirano in camera di deliberazione.

Alle ore 18,30 i giurati rientrano. Il loro verdetto esclude l'eccitamento al regicidio, ed ammette le grida di: *Abbasso il militarismo!* di: *Viva lo sciopero generale!* e *Viva la rivoluzione sociale!*, ed accordano le attenuanti.

Il P. M. domanda per l'imputata 30 giorni di arresti.

Il presidente alle ore 19 pronunzia la sentenza, in conformità alla domanda del P. M.

La Sorgue ne ha già scontati 43.

I pericoli di certe industrie.

(Tribunale Penale di Torino - 11 luglio).

Non si vuol parlare dei pericoli materiali, cui certe industrie espongono i loro operai nello svolgimento del lavoro faticoso e pesante. Questi sono le vittime oscure, gli eroi ignorati che lasciano negli ingranaggi delle macchine insidiose lembi di carne e talora la vita istessa.

I pericoli, cui si accenna oggi sono quelli cui si espongono taluni audacenti commercianti, i quali colle insegne pompose e le promesse visione di industrie e di affari allettano e sorprendono la buona fede del pubblico; ma il giuoco dura poco e la legge fortunatamente interviene in buon punto a smascherare l'affarismo, che cela nel suo intimo la truffa e la frode.

Così accadde per una certa Società che aveva per impresa la «Industrie tecniche» con sede in Torino in via Pietro Micca, sottentrata ad una «Società amministrativa metallurgica».

Dopo varie vicende fortunose, ma per le quali certo non prosperò l'azienda, trasmittasi colle cauzioni di qualche impiegato, la Società venne dichiarata in fallimento ed il suo direttore, tal Domenico Giannini, insieme agli amministratori fu rinviato al giudizio del Tribunale per rispondere di bancarotta semplice e fraudolenta; il Giannini fu inoltre imputato di truffa.

Il Tribunale, dopo un giorno di discussione, condannava il Giannini a mesi 16 di reclusione ed a lire 140 di multa; riteneva gli amministratori colpevoli soltanto di bancarotta semplice, e condannava Vernetti Luigi e Pignatelli a mesi 6 di detenzione condizionalmente; condannava alla detenzione per mesi cinque, pure colla legge del perdono: Schneider Alberto, Trant Ciro, Busnario Giovanni, Fratessone Pietro, Lombardi Rodolfo, Comoglio Vittorio, Osienno Giacomo; proscioglieva per inesistenza di reato: Bernascani Nicola e Lanzetti Celestino.

Presidente: Imardi; P. M.: Colonnetti; Parte civile: avv. Urani; difensori: avvocati Poddione, Gherardini, Drusasco, Denanni, Sola, Konrad, Chiono; cancelliere: Luotto.

Il processo del lattoniere Bertolotti
a Cuneo.

Ci telefonano da Cuneo, 11, ore 22:

Oggi venne iniziato davanti alla nostra Corte d'Assisi, il procedimento contro tale Bertolotti Luigi di Vincenzo, nativo di Dronero, d'anni 48, lattoniere, residente a Nizza Mare, dove venne arrestato il giorno 16 dicembre dell'anno scorso, incolpato di omicidio in rissa. Il Bertolotti nella notte dal 29 al 30 del mese di settembre 1907 in Cannes (Francia), venne a violenta colluttazione con certo Aimo Giuseppe, per vecchi rancori tra di loro esistenti, e per motivi non ancora ben conosciuti. Durante la rissa si intrometteva a compiere la sua opera di pacificazione il compagno Ugo Giovanni, il quale non riusciva a calmare i bollenti spiriti dell'irato Bertolotti, ma riportava invece da questo una lunga ferita di coltello alla coscia destra, guarita in giorni sei.

Il Bertolotti continuava ad inveire contro l'Aimo e lo feriva con varie coltellate al petto ed al ventre, producendogli la perforazione del fegato, dei polmoni, e del cuore, in seguito alle quali l'Aimo morì.

Oggi è stato intrapreso l'escussione dei testi di difesa e d'accusa. Il processo, però, è stato rinviato a martedì, giorno in cui si avrà il verdetto e la sentenza.

Condanna di leghisti piacentini.

Ci telefonano da Piacenza, 11, ore 24:

Quest'oggi davanti al nostro Tribunale comparvero 12 imputati di Fiorenzuola d'Arda, accusati di violenza privata, ai sensi dell'art. 154 del Codice penale. Tutti questi numerosi gruppi di contadini e di contadine il 15 del decorso maggio, percorrendo quelle campagne mentre infieriva lo sciopero, con violenze e minaccie riuscivano a far cessare il lavoro a diversi contadini non aderenti allo sciopero.

Il Tribunale, ritenendo provato il reato ascritto agli imputati, emise sentenza, colla quale condanna cinque scioperanti ad anni 2 e mesi 6 di reclusione e lire 100 di multa; altri quattro ad anni 2 mesi uno della stessa pena e lire 83 di multa; il terzo gruppo ad anni uno, mesi 9 e lire 66 di multa. Assolse una sola contadina dall'imputazione, per non provata reità.

I leghisti di Crespellano
parzialmente assolti in appello.

Ci telegrafano da Bologna, 11, ore 21,55:

Stasera la Corte d'Appello ha pronunciata la sentenza circa i leghisti di Crespellano. Assolse sette imputati componenti il consiglio tribunale leghista di Crespellano, ritenendo non costituire reato il fatto di aver applicato multe al colono Antonio Generali, perchè aveva denunciato un furto d'uva ai carabinieri prima di avvertire la Lega. Ridusse le condanne per quattro imputati, confermando per tutti gli altri le gravi pene applicate dal Tribunale.

Mischia e rivoltellate a Civitavecchia
tra guardie e giovinastri.

Ci telefonano da Civitavecchia, 11, ore 22:

Ieri sera una pattuglia di cinque guardie, in seguito a mandato di cattura, arrestava un tale Saladini. Questi, all'invito dei funzionari, si dispose a seguirli, ma sopraggiunsero tosto il fratello e varii amici, i quali imposero alle guardie di rilasciare l'arrestato. Naturalmente le guardie non cedettero: ne nacque una zuffa, che finì in una specie di dimostrazione contraria alle guardie, dimostrazione che andò ad urlare sotto le finestre del nostro sindaco, il quale promise di interessarsi per la liberazione dell'arrestato. La calma alle 24 era completamente ristabilita. Durante la zuffa vennero esplosi varii colpi di rivoltella, non si sa ancora se dalle guardie o dai dimostranti. Fortunatamente la maggior parte andarono a vuoto. Solo un soldato del 50.o fanteria, che stava affacciato alla finestra della caserma, fu ferito ad un braccio da un proiettile. Una guardia poi, per miracolo, evitò un terribile colpo di coltello vibratole.

Andrea Costa in una Casa di Salute.

Roma, 11, ore 22.

Da qualche tempo l'on. Costa era indisposto, specialmente per deficienza del funzionamento del cuore. Dopo aver passato qualche mese in riposo, egli aveva voluto tornare ai lavori parlamentari, e negli ultimi giorni si mostrò, come di consueto, alle sedute di Montecitorio. Forse questo sforzo contribuì ad accrescere la sua debolezza fisica, tanto che l'on. Costa, sentendo il bisogno di una cura assidua e prolungata, ha creduto opportuno andare in una Casa di salute. I medici ritengono per altro che non sia difficile e lontana la guarigione.

Appendice della *Stampa* (62)

La Principessa terribile

NUOVO ROMANZO

di Michele Zévaco.

In capo a via San Dionisio si imbattettero in uno squadrone della guardia di Guisa. Altri squadroni sopravvenivano, con un grande tintinnio di sciabole e di acciari. E la popolazione, facendo ala ai cavalieri e sporgendosi dalle finestre, dai balconi, dalle terrazze, applaudiva alle forze della Lega, acclamava Guisa, urlava parole di odio e di morte contro i miscredenti. Le vociferazioni più strane venivano ripetute di crocchio in crocchio. Chi diceva che un capo ugonotto, colui che aveva disturbato e insozzato la *festa* di piazza di Grève, si trovasse chiuso nella locanda dell'*Indovina* con un migliaio di fuorusciti rientrati in Parigi alla spicciolata, tutti arditi banditi come lui, e come lui nemici di Dio e della Santa Vergine. Chi diceva che i *rezzenti*, che avevano cooperato al temerario colpo di mano in piazza di Grève, si stessero organizzando e armando nella *Truanderia*, per muovere in soccorso del loro capo segreto, rifugiatosi nell'albergo. Vi era nell'aria odor di polvere; ondeggiava un pericolo grave e tragico, si diffondeva un panico, al quale molti pacifici borghesi alla fine non seppero resistere, tanto vero che chiusero le porte delle loro case e vi si barricarono.

La vista del duca di Guisa, imponente, radioso, marziale sul suo cavallo di guerra sontuosamente bardato, alla testa di cinquecento cavalieri rilucenti di cimieri piumati e di corazze, rincuorò i più pavidi.

Egli apparve in via San Dionisio pochi minuti prima del fuoco, preceduto dai suoi araldi e dai suoi trombettieri, e di un subito uno scroscio di applausi, che pareva interminabile, si propagò in tutta la contrada, tra acclamazioni formidabili.

CAPITOLO XXVI.

Il perchè di una resa.

Guisa andò a collocarsi a una trentina di passi dall'ingresso dell'*Indovina*, circondato dalla sua fiera corte. Gli erano vicini, a cavallo, Fausta, Maurevert, Bussi-Leclerc, Maineville e altri gentiluomini preferiti.

Innanzi alla schiera dei cavalieri, erano parecchie compagnie di arcieri, di archibugieri, di alabardieri, che cingevano l'albergo in un cerchio di ferro e di acciaio.

L'araldo, ad un cenno di Maineville, comandante le forze del duca, pronunciò la sacramentale ingiunzione. Comandò, ad alta voce, in nome di Enrico I di Lorena, duca di Guisa, che il nominato cavaliere di Pardaillan, conte di Marangey, si arrendesse nel termine di un quarto d'ora, per essere tradotto avanti alla giustizia prevostale, ecc. ecc., reo convinto di ribellione, attentato all'esercizio della giustizia, ecc. ecc.

Nell'albergo, tutto era silenzioso.

Gli avventori, rimasti tagliati fuori, si erano sparpagliati tra gli spettatori, felici molti di essi di non aver pagato lo scotto alla bella ostessa.

Per un certo tempo, si era sentito grande andirivieni, all'interno, cosa che aveva fatto credere che Pardaillan si trovasse in numerosa compagnia. Invece, era Pardaillan solo, che si dava da fare, per trasportare cassapanche, tavole, sgabelli, travi, fornelli e ammassarli dietro il portone, per farne barricata. Egli si era accertato che nessun altro punto bisognasse barricare, perchè la previdenza di mastro Grégoire Landry, il quale, buon'uomo! aveva un sacro orrore pei ladri e per gli assalitori notturni, aveva munito di solide inferriate panciute tutte le finestre del pianterreno del massiccio fabbricato.

Ma a che valeva la barricata? A prolungare di una mezz'ora, tutto al più, la sua folle resistenza?

Folle sì, perchè non v'era dubbio che una casa assalita da due, tremila forsennati muniti di catapulte, di arieti, di bombe incendiarie e di archibugi, sarebbe stata in poche ore rasa al suolo!

A lui poco importava il terribile cimento. Ma la sua preoccupazione era grande per la povera donna Ughetta: la bella e fedele locandiera, la quale, pallida, trepidante, lasciava intravvedere la sua mortale angoscia, giacchè donna Ughetta amava alla follia Pardaillan, e questi lo sapeva, e la morte era già nel cuore di lei al pensiero che vi era altro scampo per il suo amato. Egli, ora le stava vicino premurosissimo, cercava consolarla, infonderle coraggio. Ma la povera donna, così innocentemente e umilmente amorosa, così discreta nella manifestazione della sua costante passione di buona sorella, lasciò infine libero corso alle lacrime.

— Ah, cavaliere! cavaliere! Non cercate ingannarmi, perchè volete aver pietà di me!... Il caso è triste!... Bisogna che abbiate fatto un assai grave fallo, perchè si accanisca contro di voi quasi tutta Parigi, col reggente del Regno alla testa!...

— Nessun fallo, mia cara, ve lo giuro, ma ho voluto, come è mio costume, impedire che altri commettesse un delitto iniquo...

— Oh, perchè dunque la generosità non è premiata?! Perdonatemi, perdonatemi di aver dubitato di voi, cavaliere! Un uomo del vostro cuore, del vostro sangue, non può commettere un delitto!... E volete morire per la vostra generosità!

— No, cara mia, non voglio morire, precisamente, ma sono gli altri che mi mettono in condizione di dover morire come un lupo 'n tagliuola, ed io non so rassegnarmi a fare questa fine, cosicchè mi difendo; mi difenderò sino a che una sola goccia di sangue si troverà nel mio corpo...

— Ed io morrò accanto a voi! — protestò con slancio la bella e semplice creatura.

— Morire, tu, mia buona, mia dolce, mia adorata Ughetta, l'unica donna che, dopo Loisa, mi abbia veramente amato?

— Pure è necessario, perchè io non permetterò che vi si torca un capello sino a quando sarò in vita.

— Cara e santa creatura!... Ma io non permetterò il tuo sacrificio...

Così dicendo, l'aveva stretta fra le braccia e la baciava.

— Credetemi — disse con accento sincero la giovane vedova. — Credetemi, la morte accanto a voi sarà una fortuna, poichè voi stimate inevitabile per voi morire. Il sopravvivervi sarebbe la tortura più atroce, l'inferno in terra, per me povera donnina umile e devota quale io sono.

Fu questa la loro grande dichiarazione d'amore: uno scambio di parole semplici e amichevoli, nelle quali erano tesori di tenerezza accumulati in due anime buone...

Pardaillan che amava tanto poco mostrarsi intenerito, ne rimase per qualche minuto malinconico e pensoso e, mentre la carezzava come una bambina, le andava sussurrando:

— Peccato che tu sia legata ad una morta, che entrambi amammo, non è vero, Ughetta?

— Sì.... — mormorarono le belle labbra della leggiadrissima albergatrice.

— E peccato... — seguitò a mormorare Pardaillan, — che ci troviamo al principio della fine! Se non fosse così, se dovessi rifarmi l'esistenza, un'esistenza tranquilla, raccolta nell'amore familiare, sarebbe nel sicuro porto del tuo cuore di nobilissima popolana, o mia soave Ughetta, che raccoglierei le vele della navicella di questa mia vita così trambasciata, dopo tutte le spaventevoli tempeste che l'hanno sbalzata di qua e di là!...

Ughetta singhiozzava e, può darsi, singhiozzava di felicità, sapendosi per pochi minuti l'amata dell'uomo che aveva sempre idolatrato e sapendosi vicina a lui nel momento in cui si trovavano sulla soglia dell'eternità.

Fuori dell'albergo, accrescevasi il rombante tumulto della folla e degli armati. Si udì trascinare qualche cosa di pesante: era un ariete per sfondare la porta.

Pardaillan sorrise e disse:

— Hanno fretta, quei cari messeri!

Poi, tornò a baciare Ughetta e le chiese da bere. Essa accorse con una bottiglia di vino prelibato, e Pardaillan in tutta fretta bevve, e mangiò anche qualche cosa, di buon appetito. Frattanto, egli rifletteva, con la fronte leggermente corrugata.

Il suo pensiero dovè essere assai grave, poichè il sorriso per un istante gli sparve dalle labbra. Alfine, egli si riscosse e gli occhi gli raggiarono di eroismo.

Si incamminò verso la porta e disse:

— Ughetta, aiutatemi a togliere [illegible] gli sgabelli da dietro questi battenti...

— Che volete fare?

— Arrendermi.

Ughetta lo guardò allibita, credendo che il cervello di Pardaillan avesse dato di volta, tanto poco gli somigliava quella risoluzione.

— Ho detto che mi arrendo... — ripetè egli. — Credetemi: ho riflettuto bene, e ho stimato che non vale la pena farmi passare a fil di spada... Finchè ci è vita, ci è la speranza di uscir libero dal carcere, e però vado a costituirmi...

— Dio sia lodato! — esclamò Ughetta, che non capì quale enorme sacrificio quell'uomo di gran cuore faceva.

Egli andava a gettarsi in bocca al lupo! Egli andava a costituirsi prigioniero della Bastiglia, ad affrontare la cella segreta, la tortura, il capestro, o lo squartamento, e ciò perchè la sua retta coscienza non permetteva che Ughetta gli si immolasse la giovinezza e la vita.

Abbracciò ancora la cara donna, aprì il portone e apparve sulla breve scalinata che conduceva all'*Indovina*.

La sua apparizione fu cagione di uno stupore tale, che nessuno osò, nei primi istanti, avvicinarglisi, e anzi un breve cerchio vuoto si formò attorno ai gradini di marmo.

Donna Ughetta porse l'orecchio, mormorando:

— E ora che egli è prigioniero, tocca a me tentare anche l'impossibile per liberarlo!

Frattanto, Pardaillan diceva ad altissima voce:

— Messeri, non vi scomodate! Come vedete, mi arrendo!...

Si avanzarono Bussi-Leclerc e Maineville per ritirargli la spada.

(Continua).

Intorno al mondo in automobile.

Giornate siberiane.

(Dal nostro inviato speciale al raid New York-Parigi)

Pogranitchaia, 8 giugno.

Fra me e un postelegrafico russo.

La conversazione si stabilì senz'altro così, su di un tono estremamente amichevole:

— Andate all'inferno. I telegrafi russi non accettano cifrari i cui originali non siano depositati a Pietroburgo.

Chi riceveva un così dolce invito, lettori, ero io; chi me lo faceva era l'impiegato telegrafico di Pogranitchaia ed il cifrario, ahimè! era la lingua italiana.

L'uomo, dai capellacci color pomidoro folti e arruffati sulla testa enorme, come una brussaglia, dagli occhi colmi di ferocia e di sangue annidati sotto le sopracciglia purpuree e irte come spazzolini da denti, dalle mani coperte di peli e di macchie d'inchiostro violetto, si era prudentemente ritirato dietro il vetro dopo la vivace invettiva, lasciandomi solo col danno, con lo scherno, con la beffa e, una ultima tra le ferite, col mio telegramma arenato fra le griglie di ottone dello sportellino. Picchiai, prima piano, poi, man mano che il tempo passava e che l'uomo non si faceva vivo, più forte, irritato a poco a poco anche io di quel silenzio e di quella noncuranza ostentata. I colpi di pugno piovevano sodi sul quadrello di legno e di cristallo, rintronando a lungo nella stanzetta bassa, puzzolente di polvere, di tabacco e di sudicia umanità. Un mougik che dormiva russando su di una panca attendendo da due giorni, credo, un treno qualsiasi, si svegliò di soprassalto al fragore e levò il capo. Era venuto il treno forse? Poi, quando ebbe constatato che tutto era calmo, fuorchè io, e che il treno aveva ancora qualche settimana di ritardo, si addormentò di nuovo. Esasperato, furente, ricominciai a picchiare, accompagnando i pugni con uno sceltissimo florilegio pescato un po' in tutti i vocabolari del mondo, deciso a farmi aprire ad ogni costo. E aprì, finalmente, per porre fine al fracasso infernale e per richiamarmi alla ragione.

La sua grossa testa fiorita di cespugli rugginosi si sporse fuori dal finestrino ed i suoi occhi sprizzarono scintille quando egli mi chiese:

— Ma chi siete voi e che volete? Perchè fate tutto questo chiasso?

— Chi sono? Che voglio? — urlai io. — E voi chi siete? Siete un impiegato telegrafico o pur no?

— Perfettamente. E degnissimo impiegato soggiungo, — rispose con autorità e con sussiego.

— Ebbene, a voi, degnissimo impiegato telegrafico, io presento questo telegramma di millenovecentoventuno parole, scritto in italiano, perchè sia trasmesso in Italia....

— L'italiano?... l'italiano? Primo di tutto, che cosa è l'italiano?

Io fremevo.

— L'italiano, mio egregio signore, per vostra norma, è una lingua notissima, che si parla in Italia, paese retto a monarchia costituzionale, Governo di sinistra, due Camere, esercito, marina, maccheroni.....

— Ah! sì, sì... I maccheroni. Ricordo, ricordo. Il paese dei maccheroni...

L'evocazione di cucina aveva fatto sul suo animo una impressione enorme, poichè apparve immediatamente umile e mansueto.

— Come vi piace. Dunque, — aggiunsi, — l'italiano è la lingua che si parla in questo paese ed è la lingua in cui questo telegramma è redatto... Cosicchè mi parrebbe che, tutte le difficoltà essendo appianate, voi dovreste trasmetterlo.....

— Ah!... Questo proponete voi!

— Non propongo: desidero. Non solo, ma vorrei che fosse trasmesso subito, affinchè arrivi a Torino verso mezzanotte, in tempo utile.

Il nome della città piemontese parve gli avesse aperto innanzi sconfinati orizzonti, poichè si chinò un istante sotto il banco su cui appoggiava i gomiti a sostegno della testa e ne uscì fuori con un libro pieno di unture e di orecchiette ai margini.

— Avete detto Torino, è vero?

— Torino. Torino.

Sfogliò, sfogliò, ricominciando due o tre volte da capo. Cantichiava:

— Torino... Torino... Torino... Ecco qua: Torino, nel Texas, Stati Uniti d'America, tre rubli e ventitre kopecki la parola. Che mi andate raccontare d'Italia!

— Macchè Texas! Torino è in Italia.....

— Mio caro signore, io non so che dirvi. Io non sono obbligato a conoscere tutti i villaggi dello stesso nome che il buon Dio si è compiaciuto di disseminare sulla faccia della terra. Il libro delle tariffe parla chiaro ed io riconosco una sola Torino, nel Texas, come vi ho detto. E' il mio dovere, signore, è il mio dovere. Se il vostro telegramma deve andare nel Texas noi possiamo continuare a discutere, altrimenti sarò costretto a pregarvi di andare a versare altrove i tesori della vostra eloquenza.

— Scusate, scusate, ma voi avete torto di credere ciecamente a questo sudicio libercolo, scritto chissà da chi. Torino è una grande città, antica, celebre...

Un piccolo sorrisetto canzonatorio errava sulle sue labbra schiuse sui denti gialli. E allora, poichè le idee mangerecce erano le sole che trovassero la via del cervello, arrischiai timidamente:

— Vi si fabbrica il vermouth!...

— Ah! capisco adesso! ma se voi pronunziate male i nomi di città, nessuno potrà mai comprendervi. Si dice Turin, Turin, non Torino.

— Come volete, — risposi, disposto a tutte le viltà purchè il telegramma partisse.

Ripresi il libercolo, sfogliò, sfogliò, poi gridò trionfalmente:

— Ecco, ecco... Turin in Italia, due rubli e cinquantatre copecki la parola.

— Cioè 6 franchi e 75 centesimi la parola. Ma perchè così caro? Da Wladivostock costava poco meno di un rublo e Wladivostock è più lontano.

— Voi dimenticate però che Wladivostock è Siberia e che Pogranitchaia è Cina. E la Cina è paese selvaggio, signore.

— E sono io che debbo pagare per civilizzarla, naturalmente. Non importa: fate il conto.

— Un momento, un momento. Chi vi ha detto che il vostro telegramma sarà trasmesso? Voi mi avete fino ad ora dimostrato che il nome della città è quello d'una città esistente in Italia, ma null'altro. Per quanto riguarda il testo io ho tutto il dovere di credere, fino a dimostrazione chiara, lampante e sicura del contrario, che si tratti qui di un cifrario.

— Dimostrarvelo.... E come? — chiesi disperato.

— Mah!... portando qui una persona di mia fiducia, la quale affermi, sul suo onore di gentiluomo che questa *cosa* è scritta in una lingua parlata e non in un cifrario, e che sappia dire se si tratta di italiano o pure no. Pogranitchaia è grande: cercate!

Da capo la lotta, con due testimoni.

E lo sportellino si chiuse. Uscii, per far sbollire l'ira insieme e per *cercare*. Alla gastinitza mi risero in faccia; nel negozio di Kunst e Albers che è l'*emporium* del paese non sapevano nulla di nulla; la *starosta* solo, dopo aver passato due ore a correr dietro a tutti i lembi di ricordi che gli svolazzavano pel capo, mi disse, che una volta, molti molti anni fa, quando egli era bambino e le case di Pogranitchaia non s'erano ancora decise a vestire di abbagliantissima calce la loro nudità fangosa, aveva vissuto in paese una illustre dama dalle guancie fiorite di ben formate pitture e dalla bellezza generosa, la quale era passata attraverso la grama popolazione d'allora seminando felicità. Questa donna veniva da un paese misterioso, da una città lontanissima e ignota, nelle Indie selvaggie forse, nell'Africa tenebrosa, nella Terra del Fuoco, magari da una certa Genova. E parlava, nei momenti di tenerezza o in quelli d'ira e di disgusto per la scarsa gratitudine degli uomini una lingua strana, piena di sonorità e di dolcezze, che diceva essere l'italiano. Ma l'avarizia degli abitanti di Pogranitchaia era aumentata con le bellezze della nuova città e gli affari della signora genovese erano precipitati pericolosamente. Qualche altra ricca e benefica dama era venuta, i colori erano aumentati di prezzo, e il pane anche... così che la buona dama si era vista costretta a prendere un biglietto di terza classe ed a emigrare verso il Kamchiatkta. Ed è così che l'italiano era passato per Pogranitchaia. Ora, lo *starosta* non sapeva che cosa consigliarmi. Di gente che capesse l'italiano in paese a sua conoscenza non ne esisteva... però, cercando bene... una persona che affermasse di saperlo si poteva trovare... Un piccolo compenso, naturalmente... Per esempio, il farmacista, il campanaro, il povero storpio che aveva pagato trecento rubli il suo posto sui gradini della chiesa, il bidello della scuola, tutte persone di fiducia del telegrafista.

Ci decidemmo pel farmacista, il quale, mediante cinque rubli e la mia parola d'onore che non gli avrei fatto dire delle menzogne, acconsentì ad affermare quello che io volevo. La farmacia fu chiusa in segno di festa, poichè mai, anche durante le più feroci pestilenze, aveva guadagnato altrettanto in un giorno solo.

La stanzetta del telegrafo era sempre deserta e più puzzolente che mai. Il mougik dormiva ancora in attesa del treno e il mio impiegato dormiva anch'egli col capo appoggiato sulle braccia incrociate, con la fronte perlata di goccioline di sudore, dietro lo sportellino. Un'afa pesante rendeva l'aria ancora più irrespirabile.

Si svegliò di colpo, al rumore dei passi. Si stirò un momento, si fregò gli occhi, si asciugò la fronte e poi guardò il nostro gruppetto con curiosità:

— Oh! lo *starosta* e il signor farmacista!... A che cosa debbo l'onore?... Ah! siete ancora qui voi!

— Già e questi signori sono venuti con me per la faccenda del telegramma. Essi sono pronti a testimoniare...

— Sissignore — risposero i due personaggi intempestivamente.

— ... che il telegramma che vi presento per la terza volta è scritto in italiano, lingua parlata in Italia e non in un cifrario segreto...

— Sissignore, — continuarono.

— E sarete pronti a firmarlo? — chiese l'impiegato ridiventato feroce.

Lo *starosta* e il farmacista mi guardarono interrogativamente con la coda dell'occhio. Per cinque rubli anche una firma! Era un po' troppo. Poi si decisero e risposero:

— Siamo pronti.

Firmarono in margine in geroglifici incomprensibili, parlottarono un momento con il mio cerbero, poi mi salutarono fugacemente e scomparvero. Io restai solo alle prese con l'infernale personaggio.

— Adesso, — arrischiai, — il telegramma può partire. Vorreste farmi il conto?

— Il conto è presto fatto. Costa quattromila ottocentocinquantanove rubli e dieci copecki.

— Bene. Accettate degli *chèques* della Russo-Chinese?

— Perchè? Volete pagarmi? Ma se il vostro telegramma non può partire.

Una subitanea idea di omicidio mi balenò pel capo e vi si stabilì, ossessionante. Strangolarlo, strangolarlo occorreva.

— Perchè! Come? Quale altra difficoltà è sorta? Voi volete farmi impazzire oggi!

— Se voi, mio caro signore, — riprese egli con una calma olimpica che mi esasperava, — mi aveste fatto parlare, io vi avrei detto fin dal principio che io non posso telegrafare in lettere latine, per la semplice ragione che non le conosco.

— E' impossibile. L'ufficio di Pogranitchaia, come dice il tabellone qui appeso, accetta telegrammi per l'estero scritti in lettere latine.

— Verissimo, verissimo. Ma li accetta quando l'impiegato che è adibito a trasmetterli è presente; adesso però non c'è.

— E dove è questo signore?

— E' in vacanza. Un povero lavoratore ha bene il diritto di riposarsi. La Russia, per vostra norma, è il paese della civiltà e del progresso.

— Ne sono profondamente convinto. Ma, non si potrebbe cercarlo e chiedergli se per favore speciale.... Lo compenserei del disturbo.

— Occorre il permesso del direttore.

— E il direttore dov'è?

— In campagna. Oggi è San Prosdocimo, grande festa russa e il direttore è in festa.

— Ma ci sarà un segretario, un vice-qualchecosa, che diriga.

— Nossignore.

— E domani non si potrebbe trovarlo?

— Domani è San Nicodemo, altra grande festa. Dopo domani poi è San Pancrazio e nessun ufficio lavora in Russia.

— Cosicchè?

— Cosicchè voi avreste qualche *chance* di trovarlo la settimana ventura, lunedì o venerdì, perchè gli altri sono giorni festivi.

— E il mio telegramma resterà qui...

— Per lo meno fino a lunedì venturo. A meno che voi non vogliate ridurlo a giuste proporzioni.

— Cioè? Che cosa intendete voi per giuste proporzioni?

— Mah!... Venti parole.

— Impossibile.

— Ed allora lasciatelo qui. Fate bene a non aver fretta. Le cose fatte con ponderazione sono quelle che riescono meglio.

— Andiamo via: se io lo riducessi, per ipotesi, a venti parole, chi lo trasmetterebbe?

— Mah!... io stesso. Potrei sforzarmi, fare un sacrificio e con molta fatica... Ma per più di venti parole è impossibile.

— Ascoltate: non potreste per favore sforzarvi un poco di più e arrivare fino a duecento?

— Impossibile.

— Cento, al minimo.

— Non più di trenta assolutamente.

— Ebbene, dividiamo la differenza: saranno sessanta.

— E sia così. Visto che ne avete tanto desiderio!

— Bene. Cosicchè: quanto debbo pagare per sessanta parole? Cento cinquanta rubli circa, credo.

— No, meno, perchè io personalmente non sono autorizzato a trasmetterlo in Italia. Trasmetterò a Wladivostock e Wladivostock invierà in Italia. Pagherete cioè la tassa di trasmissione fino a Wladivostock e l'altra da Wladivostock a Torino. Va bene? Se vorrete ricordarvi di me, poi!

— Come volete.

***

Lettori, l'avventura è autentica e il dialogo è più autentico dell'avventura. Si è svolto in russo e in francese attraverso il nostro interprete nel modo esatto in cui io l'ho raccontato.

Partenza da Wladivostock.

5 giugno.

Siamo partiti da Wladivostock stamane sotto una pioggia battente che veniva giù a grandi raffiche crepitando sul cofano del motore, penetrandoci nel collo, nelle maniche, nella schiena attraverso gli inutili impermeabili. La odiosa città sparpagliata su di una moltitudine di colline dall'erta breve ma ripidissima, era affogata addirittura nel velo d'acqua impetuosa. Gli innumerevoli rettangoli bianchi delle caserme, le creste fortificate e irte di cannoni, il porto vuoto e triste, erano spariti dietro la cortina di pioggia che si chiudeva come nebbia fitta a pochi metri da noi; gli uomini stessi che passavano, frettolosamente, assumevano, visti così attraverso la pioggia, delle apparenze vaghe e fantastiche, come di ombre.

La strada che esce fuori dalla città verso Nikolsk Oussuriski, è gettata a cavallo di tre o sette colli e vi si procede faticosissimamente per la salita asprissima e per il fango tenace su cui le ruote fanno scarsissima presa, malgrado gli antiderapants e le catene che abbiamo portato dall'America. Ma appena l'ultimo soldato è scomparso e l'ultimo casermone è lontano, la strada diventa sufficientemente buona, piana e lievemente erta, fangosa sì, ma di un fango molle da cui la macchina esce senza difficoltà. Intorno a noi dilaga la steppa, punteggiata di iris e di mughetti selvaggi, un piano eguale di erbe alte fra cui galoppano dei piccoli cavallini siberiani dalle criniere folte e dalle gambe sottili.

La prateria, lontano, molto lontano da noi muore contro il mare e contro il terrapieno della ferrovia. Camminiamo abbastanza rapidamente, molto più rapidamente certo di quanto avremmo mai sperato. La macchina alta sulle ruote e alleggerita dopo l'esperimento americano spacca facilmente il fango e si apre un solco ove serve una strada. Solo la direzione è incerta e la *Zust* saltella da un margine all'altro della via. Alle due siamo già a Oudienskaja a ventidue verste da Wladivostock, dove gli americani, nella prima giornata di viaggio si fermarono per ripararsi un asse anteriore. La stradaccia — poichè non è più oramai che un sentiero — corre da Oudienskaja sulla riva del mare, invasa a volte da esso, conquistante a volte del terreno su di esso, prominente fino agli scogli più prossimi. L'acqua, grigiastra sotto il temporale della pioggia, frange lievemente contro la brevissima riva, lambisce qualche volta le nostre gomme, si ritira scoprendo la sabbia minuta coperta d'uno strato d'alghe secche, poi ritorna al tranquillo assalto. Lontano, nella pianura uniforme, che una corona cenerigna di montagne sbarra contro l'orizzonte una moltitudine di soldati, curvi sul collo dei piccoli cavalli, sciama al galoppo verso le colline. Vicino a noi, attraverso il *gaolian* passano al trotto delle grandi batterie di artiglieria. E della fanteria sfila lungo il terrapieno. Più tardi, il cannone comincia a tuonare a grandi colpi solenni, spaziati, che rompono con grandi masse maestose il crepitio secco d'una fucileria lontana. Tre e quattro creste di colline si imporporano di fiamme e si velano di fumo: da altri lati il cannone risponde; la fucileria si avvicina cambiando di tono con la distanza. Sono i Russi, che fanno manovre. Ogni giorno, ogni giorno, dalla firma del trattato di pace di Portsmouth il cannone tuona nelle pianure manciù che il Giappone ha lasciato alla Russia. La guerra non è finita coi russi, evidentemente, se vi si allenano con tanta energia che da cinque anni non depongono le armi. E' guerra finta ora, finta, acerba, esauriente, ma chi ci dice che fra cinque, che fra dieci anni ancora, non si troverà un nemico in punta ai fucili e che i cannoni non avranno più bersagli di cartal E chi ci dice sopratutto che i russi non lo cercheranno questo nemico o questo bersaglio? E' certissimo però, intanto, che non si fa oggi in Manciuria che scuola di tattica, che tutti gli uffici, i quali trascinavano prima la loro noia e le loro sciabole di *cabinet* in *cabinet particulier*, passano oggi una metà della loro giornata al sole, al vento e alla tempesta sui campi di manovre e che tutte le uniformi hanno meno dorature di prima. Potrò forse ingannarmi, ma tutto ciò deve significare qualche cosa.

Tutte le colline, intanto si sono coronate di fumo. L'aria è lacerata da un fragore continuo e precipitato; della cavalleria ci passa accanto trascinata in un turbine di vento. Nelle pause, brevissime, del cannone, si sentono i canti con cui la fanteria accompagna la sua marcia. A Nadiedinskaja, a quarantadue verste da Wladivostock il rombo del cannone non si sentiva più. Era notte già e ci siamo fermati.

Antonio Scarfoglio.

Eulenburg si dichiara vittima di una grande idea

Nuove gravi prove - Una frase del Kaiser.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 11, ore 19,14.

Oggi, giorno di riposo pei giurati e per l'imputato, riposa anche l'opinione pubblica. Eccovi ad ogni modo alcuni particolari retrospettivi dell'udienza di ieri.

Il Krop domestico dell'Eulenburg confermò la tesi dell'accusa, che, cioè l'Eulenburg aveva a Monaco, oltre all'abitazione ufficiale, un quartierino segreto, ma tentò di giustificare questo strano particolare dicendo che l'Eulenburg aveva bisogno di un luogo tranquillo per le sue creazioni poetiche...

Quando il presidente lesse la lettera pervenutagli in cui dicevasi che l'Eulenburg era vittima di mene anticlericali, l'Eulenburg colse l'occasione per tenere un discorsetto politico di pessimo gusto. «A Monaco, disse, io rappresentavo la Prussia non solo politicamente, ma ecclesiasticamente. Durante tutta la mia vita fui propugnatore dell'idea imperiale protestante. Per questa ragione io divenni inviso al clericalismo ed al particolarismo bavarese. Forse io sono vittima di una grande idea. Non voglio affermare niente di preciso, ma è probabile che da questo ambiente emanino le infami calunnie».

Presidente. — Intende ella dire che queste correnti abbiano spinto il pio cattolico Ernst allo spergiuro?

Eulenburg. — Non questo precisamente, ma il clericalismo non potè mai perdonarmi che io combattessi con tutta l'energia di un protestante e di un tedesco del nord.

Presidente. — Può ella affermare che il clericalismo abbia occasionato quelle spontanee lettere ad Ernst da cui tanti dubbi derivano sulla sua precedente condotta?

Qui l'Eulenburg ammutolì. Non si può dire che il suo tentativo di sfruttare il *furor protestanticus* e il sentimento prussianofobo abbia avuto un brillante successo.

Si conferma che l'azione penale sarà iniziata contro il consigliere Kistler e contro quel fabbro Rieder che sotto mentita spoglia di giornalista assistette al processo di Monaco e osò vantarsene.

Il consigliere Kistler di Monaco, antico segretario particolare del principe di Eulenburg, è accusato di subornazione di testimoni ed incitamento a falso giuramento. E' noto infatti che all'udienza del 1 luglio il teste Ernst aveva dichiarato di avere ricevuto a Starnberg la visita di Kistler che gli avrebbe raccomandato di non rivelare nulla dinnanzi al tribunale di Berlino, delle relazioni intime che eran corse tra lui ed il principe. Si è pure acquistata la certezza che dopo il processo Harden il consigliere Kistler fu chiamato d'urgenza al castello di Liebenberg per rendere conto al principe di Eulenburg dei sensazionali incidenti che si erano prodotti.

Fra i testi che prossimamente saranno interrogati c'è la signora Bauerreiss di Monaco. Costei racconterà che il consigliere Schacht metteva a disposizione del suo superiore Eulenburg una camera di casa sua, a scopo di convegni infami. Questa Bauerreiss apprese le vergogne della moglie del consigliere, ma non seppe tenere la lingua a posto e certa gente le minacciò il manicomio nel caso ch'ella continuasse a narrare queste storie sul conto d'Eulenburg. La *Neue Gesellschaftliche Korrespondenz* narra che quando divennero noti i costumi del conte Wedel, il Kaiser esclamò letteralmente: «Anche il nostro Edgardo appartiene a questa genia di porci».

Julius Wolf, redattore capo delle *Dresdener Neueste Nachrichten*, giornale che pubblicò i documenti relativi all'inaudita persecuzione di Pierson da parte dell'Eulenburg, smentisce oggi la malignità corsa in questi ultimi giorni, che cioè quelle pubblicazioni siano dovute direttamente ad Harden.

Dopo i recenti scandali un insolito zelo anima la polizia berlinese. Misure rigorose si prendono contro la prostituzione maschile e che infierisce nella Friedrichstrasse e nella parte orientale del Tiergarten. La *Berliner Zeitung* assicura che l'anno venturo saranno proibiti i famosi balli mascolini al *Dresdener Casino*.

La condanne nel processo di Kiel.

Berlino, 12, ore 3.

Il processo sensazionale di Kiel, nel quale nove donne e ragazze erano accusate di aborto, è terminato oggi colla condanna delle accusate a pene varianti da sette settimane ad un anno di prigione. Due vennero punite con sei anni di lavori forzati.

Sudditi esteri aggrediti da soldati turchi a Costantinopoli.

Berlino, 12, ore 2.

Si manda da Costantinopoli al *Berliner Tageblatt*, che tre battaglioni albanesi, mandati per la rivolta a Reslia, hanno rifiutato di obbedire.

Essi sono stati surrogati da tre altri battaglioni.

La disciplina si è ovunque rilassata tra le truppe. Ieri un vecchio suddito tedesco, a cui due soldati chiedevano l'ora, è stato da essi svaligiato. In una località del Bosforo, due francesi vennero assaliti e maltrattati da soldati turchi. Un diplomatico bulgaro, di passaggio a Vienna, ha dichiarato che la questione dei Balcani non può trovare soluzione che in una guerra degli Stati balcanici colla Turchia. La logica degli avvenimenti vuole questa guerra.

Il fieno di Bryan calpestato dai troppi ammiratori.

Londra, 12, ore 2.

Un telegramma da New York pubblicato dai giornali della sera dice che notevoli dimostrazioni hanno avuto luogo ieri a Lincoln (Nebraska) nei dintorni del domicilio di Bryan, che, come è noto, fu nominato candidato del partito democratico alla presidenza degli Stati Uniti. Per tutta la giornata migliaia e migliaia di persone hanno percorso le campagne di Bryan calpestandone l'erba in modo da cagionare guasti considerevoli. La raccolta del fieno è rovinata. Il candidato ha pronunziato diversi discorsi nella serata. Parecchie musiche sono venute a fare serenate in suo onore. Le manifestazioni non sono cessate che ad un'ora avanzata della notte.

Il suicidio di una famiglia parigina.

Parigi, 11, ore 20.

Un dramma spaventoso si è svolto nella via di Calette, nel quartiere di Epinette. Da quattro giorni la portinaia della casa non vedeva più uscire dal loro alloggio i locatari signor Bourge. La famiglia Bourge era composta della signora, di 59 anni, del di lei figlio, di anni 33, e della nipotina, di anni due.

La portinaia andò ad avvertire il commissario di polizia del quartiere di Batignolles. Il magistrato dovette fare sfondare la porta. Appena la porta fu aperta un forte odore di gas si sparse all'intorno. Il commissario stava per penetrare nell'appartamento, quando fu avvertito da un piccolo foglio di carta, sul quale era scritto a lapis: *Spezzate i vetri prima di entrare*. Il magistrato penetrò quindi nella sala da pranzo, e trovò i tre letti disposti intorno ad una tavola. Su ciascuno di questi tre letti giaceva un cadavere. I cadaveri erano completamente anneriti dall'asfissia. Il cadavere del figlio Bourge, di 33 anni, era più degli altri spaventoso.

Deve essere stato lui che ha preparato tutta questa scena macabra e che poi ha aperto il rubinetto del gas. Gli atti vennero trasmessi all'Autorità giudiziaria. Le cause della tragedia pare si debbano attribuire al dispiacere provato dalla famiglia Bourge per la morte di una figlia, morte avvenuta nel mese di febbraio.

La deposizione dei nipoti di Remy sfavorevole al maggiordomo.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 12, ore 2.

Non appena furono informati della morte del loro zio, i signori Edmondo e Alfredo Vialliat, nipoti del banchiere Remy, si recarono in fretta al palazzo di via Papinière. Essi giunsero verso le 9 del mattino, trovarono colà Renard il maggiordomo e si intrattennero con lui.

Il giudice istruttore Albanel, desideroso di sapere se i signori Vialliat non avessero nulla notato di sospetto nel contegno del maggiordomo, li fece chiamare nel suo ufficio e li volle interrogare.

I fratelli Vialliat trovarono Renard sulla soglia della camera da letto del banchiere. Il maggiordomo sembrava afflitto per la morte del suo padrone. Egli introdusse i visitatori nella camera del defunto facendoli passare nell'appartamento del signor Remy. Entrando nella camera dell'ex-agente di cambio i signori Vialliat fratelli furono colpiti dal bizzarro disordine che vi regnava. Essi ne fecero osservazione al Renard. E questi disse loro: — Voi sapete quanto il signor Remy era suscettibile a lasciarsi trascinare dalla collera; egli dovette avere una crisi di follia furiosa durante la quale ha fatto tutto questo disordine. Poi deve essersi dichiarata la congestione. In questo momento il Renard aveva già veduto i dottori Dony e Waillon, quali gli avevano dichiarato che non si trattava di congestione. La morte violenta non poteva più esser messa in dubbio.

— Andammo — raccontarono i signori Vialliat — a cercare il commissario di polizia. Quando il magistrato giunse, Renard continuò a parlare di crisi, di collera e di congestione. Ciò, in seguito, ci parve assai strano.»

Quando il processo verbale di questa duplice dichiarazione è stato redatto venne introdotto dal giudice il Renard, a cui furono comunicate le deposizioni sopra riferite.

Il maggiordomo, assai pallido, protesta energicamente contro l'interpretazione data alle sue parole: «Io ho parlato di un accesso di collera perchè sapevo, egli disse, che il mio padrone soleva lasciarsi trasportare dall'ira. Ciò non prova per altro che io sia l'assassino.» Poi il Renard fece la seguente dichiarazione assai interessante perchè non fu contraddetta: «Ho parlato di congestione, sia pure, ma voi pure, in quel momento, vi credevate. Voi sapete che il mio povero padrone era spesso in preda ad esaltazioni; voi avete detto che avete visto una scatola di utensili nella sua stanza e ne avete chiesto la ragione. Della scatola di utensili egli può essersi servito per forzare lo scrigno. Infatti, il mio padrone, non essendo mai riuscito ad aprire lo scrigno di cui aveva perso la chiave, deve essersi eccitato e tentando invano di aprire lo scrigno anche cogli utensili deve essersi accidentalmente ferito con tale arnese. Questa è la supposizione dolorosa che io feci e voi, in quel momento doloroso in cui ci trovavamo tutti, ne avete anche fatte tante! Ma se io ho fatto diverse supposizioni, ciò non vuol dire che io sia l'assassino.»

Renard ha in seguito risposto a varie interrogazioni del giudice istruttore discutendo freddamente passo a passo l'accusa e cogliendo taluna occasioni per affermare la propria innocenza.

I piaceri e le noie di un premio di bellezza.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 12, ore 1,15.

La signorina Ivy Kloser, proclamata, nel recente concorso di bellezza fatto in Inghilterra, la più graziosa fanciulla del mondo, così racconta al *Matin* le sue impressioni: «Non ho che 13 anni. Occupo una posizione che più di una duchessa mi invidierebbe a tal punto che molti mi domandano se non sono inebriata di orgoglio, ma tutti questi onori non mi hanno fatto girare la testa. Ma perchè mai? Sono io forse più bella ora che non lo fossi prima di prender parte al concorso? Certo io non posso fingere di ignorare che sono bella quando vedo nel *Metropolitain* delle persone che si voltano per guardarmi con insistenza talvolta imbarazzante. Negli omnibus noto le signore sedute vicino a me mormorare piano piano: «E' lei!» In principio ero anzi furibonda di questi segni di eccessivo interesse, ma ora comincio ad abituarmi e tutto ciò non fa che darmi una grande voglia di ridere, sopratutto quando le persone discutono la questione di sapere se io sono proprio la *Daily Mirror Beauty* o no. Io non ho ora che pochi momenti di ozio e di spasso giacchè non appena sono diventata celebre, fotografi, pittori e scultori mi hanno assalita colle loro istanze per fare il mio ritratto. Che dire delle offerte di matrimonio? Un signore aveva così premura di sposarmi che voleva che le nozze fossero celebrate entro le 48 ore. Ho trovato questo tempo un po' troppo breve ed ho pregato per lettera il mio pretendente di volere considerare la cerimonia come rimessa ad epoca indeterminata. Un altro mi scrisse una lettera in cui mi chiamava: «Mia adorata», senz'altro, e continuava magnificando la mia bellezza ed i miei capelli che diceva neri: orbene io sono bionda, ed anzi di un biondo dorato. Un altro dei miei adoratori mi faceva complimenti sulla regolarità dei miei lineamenti; manifestava solo il rammarico che i miei occhi non fossero più vicini. Come è delizioso sentirsi dire queste cose! Ed ho anche ricevuto lettere di donne. Una delle mie corrispondenti mi chiedeva consigli per fare scomparire le macchie che guastano il candore della sua pelle, e via discorrendo. E' per me molto divertente recarmi alla Royal Academie presso il mio ritratto ed ascoltare ciò che dicono le persone, sino al momento in cui qualcuno dei visitatori mi riconosce. Allora io scappo nella sala vicina senza mostrare di accorgermi che si è notata la mia presenza. Ciò a cui non sono ancora abituata è di vedere il mio ritratto esposto in tutte le vetrine, in fotografia, cromolitografia, in cartoline postali, sugli avvisi reclame e via discorrendo. Mi sono state fatte molte offerte per il teatro, ma finora le ho declinate tutte. Or sono alcune settimane un professore di canto mi ha scritto per offrirmi diciotto mesi di lezioni gratuite. Ho accettato la sua offerta. Infine se voi mi chiedeste la mia ricetta per tenermi bella e fresca eccovela: esercizi all'aria libera, camminare, nuotare, andare in bicicletta!»

Scoppio di un serbatoio di petrolio al Messico. Milioni di danni.

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 12, ore 2.

Si ha dal Messico che una violenta esplosione si è prodotta in un serbatoio di petrolio, dove venne segnalato un grave incendio. Il serbatoio, questione era assai importante e l'esplosione ha avuto terribili effetti. Il suolo è stato scosso per il raggio di 1000 metri e massi enormi sono stati lanciati in tutti i sensi. Le fiamme che sono sprizzate, hanno raggiunto l'altezza di 450 metri.

Si ignora ancora se vi sono vittime umane. Tuttavia si teme che disgrazie alle persone siano avvenute, perchè nelle vicinanze del serbatoio vi era molta gente. I danni sono valutati a parecchi milioni di dollari.

Uno scontro corpo a corpo tra doganieri e contrabbandieri a Viggiù.

Ci telefonano da Varese, 11, ore 23:

Stasera, verso il confine, nei pressi di Viggiù, nella località denominata Stradelle, una combriccola di contrabbandieri, composta di oltre 50 persone, tentò di entrare in Italia carica di merci di contrabbando. Il tenente della guardia di finanza Carlo Quadrelli, comandante la Brigata di Viggiù, avvertito del fatto si mise all'appostamento con un drappello di guardie, attaccando i contrabbandieri, coi quali avvenne uno scontro corpo a corpo. Le guardie stavano per essere sopraffatte dal numero dei contrabbandieri. Il tenente, accortosi del pericolo che correvano, ordinò alle guardie di sparare contemporaneamente numerosi colpi di fucile, e riuscì a scompigliare e mettere in fuga parte dei contrabbandieri. Il rumore delle fucilate valse a chiamare sul posto numerosi guardie, che inseguirono i fuggiaschi, riuscendo a trarne in arresto due, che opposero viva resistenza. Durante la colluttazione vi furono parecchi contusi tra i contrabbandieri. La guardia Bulizza Giovanni, meridionale, venne atterrata, disarmata, e col calcio della rivoltella gravemente ferita alla testa dai suoi assalitori.

I contrabbandieri erano in maggior parte della Brianza, di Varese e di Milano. Parecchi erano armati di falcette. Terminata la lotta, le guardie hanno sequestrato ben 43 sacchi di tabacco lavorato, del complessivo peso di 30 quintali, per l'importo di L. 10 mila.

La guardia ferita venne trasportata subito a Viggiù, dove ebbe le prime cure dal medico condotto. Sul posto si è recato il maggiore Petrini, del circolo di Varese. I due arrestati vennero tradotti in vettura a Varese, scortati da carabinieri a cavallo e in bicicletta. Gli arrestati sono Londi Luigi, d'anni 34, contadino, di Suello, nel circondario di Lecco, padre di cinque figli, e Colombo Carlo di Alberto, d'anni 33, pure ammogliato con prole, da Cesana di Brianza, del circondario di Lecco. L'audace colpo sembra stato organizzato da una Casa di Milano, già nota alla Dogana per altri colpi tentati, e che già ebbe a che fare colla giustizia.

Un carro investito da un treno.

Ci telegrafano da Bari, 11, ore 23:

Verso le ore 7,30 di stamane sulla linea ferroviaria Bari-Taranto, presso la stazione di Grumo, è avvenuta una grave disgrazia. Un carro con i contadini D'Erasmo Michele, Lorusso Michele, Amatulli Gaetano, Molfetta Lorenzo e Molfetta Natale, proveniente dalla campagna, si dirigeva in città carico di frutta.

Avendo trovato libero il passaggio, attraversarono le rotaie, ma in quel mentre un treno giungeva rapidamente e non dette tempo al carrettiere di evitare l'urto. I respingenti della locomotiva spinsero il carro fuori delle rotaie. Il carro ribaltò e quattro dei disgraziati vennero sbattuti a distanza con grande violenza.

Il Molfetta Natale riuscì a salvarsi spiccando un salto. Gli altri quattro riportarono ferite e contusioni in varie parti del corpo.

Un brigadiere dei carabinieri con alcuni militi, che viaggiavano, scesero dal treno ed apprestarono i primi soccorsi ai disgraziati, che furono poscia trasportati a Bari e ricoverati all'ospedale.

Lo stato di tutti è grave. L'Amatulli versa in pericolo di vita.

I carabinieri hanno proceduto all'arresto del guardiano, ritenendolo responsabile della disgrazia, poichè pare che egli non abbia chiuso il passaggio a livello all'ora dell'arrivo del treno.

I risultati delle manovre nell'Umbria

Ci telegrafano da Perugia, 11, ore 23:

Stamattina il generale Pollio è ripartito in automobile per Roma. Tornerà a Perugia entro lunedì. La sede del partito azzurro si trova a Fabriano e quella del partito rosso ad Ancona. Lunedì, a Perugia, vi sarà un altro convegno al quale parteciperanno tutti gli ufficiali addetti alla Direzione delle attuali manovre. Sembra che queste manovre avranno anche importanza per l'aggiornamento delle carte topografiche e per lo studio delle varie vie di comunicazioni dall'Italia centrale a Roma. Furono considerati sopratutto gli sbarramenti del passo della Scheggia, giacchè un esercito nemico, qualora avesse superato questo passo, potrebbe per la via Flaminia piombare direttamente su Roma.

Un duello fra due medici livornesi.

Ci telegrafano da Livorno, 11, ore 23:

In conseguenza di un futile diverbio, seguito da vie di fatto, si battevano alla sciabola, nella boscaglia Sucse, i medici Arturo Dellostrologo e Filomeno Rizzi. Rispettivi padrini erano il conte Marco Tonci Ottieri della Ciaia e Galileo Canessa, pel primo; e il noto commediografo napoletano maggiore Goffredo Cognetti e il dottore Gustavo Bornlevi, pel secondo. Al terzo assalto il Dellostrologo riportava una ferita lieve di taglio all'avambraccio destro. I due avversari si sono riconciliati.

Trenta avvelenati dal tonno.

Si telegrafano da Brescia, 11, ore 23:

Ieri, venerdì, giorno in cui nelle nostre campagne si osserva il precetto di mangiare di magro, gli abitanti di Manordi, grossa borgata del bresciano, mangiarono del tonno, acquistato presso un medesimo pizzicagnolo. Poco ore dopo i componenti la famiglia Magri, furono colti da atroci dolori di ventre ed urti di vomito. I medici constatarono i sintomi di avvelenamento avvenuto in causa del tonno. Contemporaneamente numerose altre persone si trovavano nelle medesime condizioni. Gli avvelenati, una trentina circa, versano in gravi condizioni.

Omicida per gelosia.

Ci telegrafano da Castellammare di Stabia, 11, ore 23:

Giunge notizia che un grave fatto di sangue si è svolto per gelosia di donne tra i contadini Giuseppe Coppola e Gaetano di Nocera, che ambedue si contendevano le grazie di una bella fanciulla. Incontratisi, vennero a questione. Il Coppola ad un certo punto, tratto dalle tasche un pugnale, si è avventato sul Di Nocera, che, trafitto al cuore, è caduto esanime.

Il Coppola è stato trasportato a Napoli all'ospedale dei Pellegrini. L'omicida è latitante.

Tentato uxoricidio a Fossano.

Ci scrivono da Fossano, 11:

Oggi, verso le 13, in via Celebrini, tessiera del Borgovecchio, in pieno quartiere operaio, si svolse fulmineo un triste fatto di sangue. Quivi, in una povera camera, viveva sola, separata dal marito, certa Anna Falco, quarantenne, operaia. Verso le 12,40 il marito, certo Nasi Giuseppe, cinquantenne, fonditore, mentre la Falco consumava il suo parco pranzo, le fu improvviso in casa e, quasi a bruciapelo, le sparò contro ben tre colpi di rivoltella, ferendola al collo e all'omero destro. Quindi, sparato un quarto colpo in aria, sull'uscio, per le viuzze del Borgovecchio, si allontanò dirigendosi verso la Stura.

Al sinistro rumore dei colpi di rivoltella la popolazione del quartiere fu tutta nelle vie. Alcuni accompagnarono pietosamente all'Ospedale Maggiore la povera Falco, che si riscontrò ferita gravemente. Altri corsero a chiamare i reali carabinieri, i quali, in buon numero, si misero subito a dare la caccia al Nasi.

Si dice che questi, già vedovo di una prima moglie, non sia nuovo a simili reati. Il luttuoso fatto, destò profonda impressione, ed è oggetto di interminabili commenti.

Un suicidio al sublimato a Brest.

Brest, 12, ore 2,15.

Giunge notizia che una elegante donna si presentava stamane in un albergo di via Colbert e si segnava sul registro per Luisa Montreuil di anni trenta. Si rinchiudeva quindi nella sua camera. Poco dopo la cameriera dell'albergo udì dalla camera stessa uscire lamenti e invocazioni di soccorso. Accorsa a chiamare un medico, questi trovò la signora in condizioni disperate. Essa aveva ingoiato dodici pastiglie di sublimato corrosivo. Si crede si tratti di una demimondaine la quale dimorava da tre anni a Brest. Il suicidio dovrebbe ascriversi a questioni amorose.

Sacrestano che cade dal campanile.

Ci telegrafano da Verona, 11, ore 20:

Certo Magrinelli Silvio, sagrestano della chiesa parrocchiale di Soave, salito sulla sommità del campanile per certi lavori, precipitò accidentalmente al suolo. Condotto alla sua abitazione, morì.

L'inchiesta degli inviati del Papa sul clero d'Aosta

L'energia di un padre — Le somme sottratte al Capitolo restituite in parte — Cose curiose.

(*Per lettera alla Stampa*)

Aosta, 11 luglio.

Poichè i clericali di Aosta hanno tanto interessato l'opinione pubblica in tutta l'Italia, credo di dover fare seguito ad una mia antica corrispondenza, e dire come le cose si vanno maturando.

Si era allora sotto l'impressione delle dimissioni di monsignor Duc, e noi dicevamo quali fossero per il momento le necessità più urgenti, quali le speranze ed i desideri della parte più sana del nostro clero, che è pur di gran lunga la maggiore.

Quella corrispondenza non mancò allora di suscitare le ire di certi personaggi, dei quali essa, per quanto impersonale ed obbiettiva, feriva le ambizioni, gli interessi o le simpatie. Ma essa ebbe una eco larghissima in mezzo al clero, ed il consenso universale delle popolazioni. Ed oggi gran parte di quanto io allora vi diceva, si è già verificato.

Il nuovo vescovo fu nominato all'infuori di tutte le influenze ed ambizioni locali, nella persona di tale, che ci si dice non solo buono e pio, ma dotato in pari tempo di alta intelligenza e di inflessibile energia.

Egli ha già dato una prova delle sue accortezze col volere che prima della sua venuta in Aosta fossero liquidate le gravi questioni pendenti, specialmente quella dell'ammanco della Cassa diocesana, e molte altre ancora, che il pubblico ignora.

Il Vaticano assecondò il suo desiderio, e mandò in Aosta due plenipotenziari. L'uno, mons. Siacci, vescovo di Tivoli, era solo incaricato di una ispezione ai due istituti ecclesiastici per gli studi, e cioè il Seminario dei chierici, detto Gran Seminario, ed il Collegio Vescovile, chiamato pure Piccolo Seminario. Il suo soggiorno in Aosta fu breve.

L'altro è il R. Padre Pio di S. Giuseppe, Definitore generale dei Carmelitani scalzi, Consultore della S. Congregazione dei Vescovi e Regolari, venuto qui col titolo di *Visitatore apostolico*, da circa un mese, e con una missione ben altrimenti grave e complessa.

Un primo sintomo fu subito rilevato, ed è che egli non volle prendere alloggio al Palazzo Vescovile, ma si stabilì in una modesta cameretta del Gran Seminario. Quivi, assistito da un segretario che egli ha pure condotto seco, egli ha iniziato una vasta e rigorosa inchiesta, la quale non si limita agli ultimi scandali, ma abbraccia in generale tutta la questione delle condizioni e della disciplina del clero valdostano.

Davanti a lui furono già chiamati a comparire, ad uno ad uno, l'ex-vescovo, i canonici, gli abati di Aosta, chi una volta sola, chi molte volte. Gli interrogati ammirano la sua acutezza: egli conosce tutto e tutti, le questioni e la loro storia, gli uomini ed i loro precedenti: con squisita cortesia di forme, ma con non minore fermezza, egli interroga, investiga, inquisisce, accusa, ascolta le difese, e consegna ogni cosa a verbale.

In un tempo relativamente breve, egli ha liquidato l'intricatissima questione dell'ammanco alla Cassa diocesana.

E' noto che questa Cassa conteneva fondi appartenenti alle diverse Chiese e Cappelle della Diocesi. Queste somme erano da secoli amministrate dai rispettivi parroci e Consigli di fabbriceria. Il vescovo mons. Duc volle accentrare ogni cosa ed istituì la Cassa Diocesana, da lui affidata al canonico Gerbore. Egli ingiunse poi ai diversi enti di versarvi i loro fondi, sotto pretesto di migliore amministrazione, e di togliere ogni pericolo di malversazione o di dispersione.

Ma egli non si curò di circondare questa Cassa di alcuna garanzia, per cui al decesso del cassiere, signor canonico Gerbore, si trovò che i fondi erano interamente e misteriosamente sfumati.

Questo mistero non sarà probabilmente mai svelato. L'Autorità giudiziaria aveva arrestato il canonico Noussan, che venne poi rilasciato, ed è ridotta a brancolare nel buio assoluto.

Però, dopo passato il primo sbalordimento, qualche parroco aveva osato alzare la testa ed accusare apertamente la responsabilità civile del vescovo dimissionario, ed anche minacciato di una causa per il rimborso dei fondi male custoditi.

Il padre Pio è andato spietatamente in fondo della spinosa questione, ha accertato tutte le responsabilità e le ha quotate. A questo punto i responsabili, forse sentendosi mancare il terreno sotto i piedi, hanno tentato a contrattare, offrendo spontaneamente il rimborso di un tanto per cento delle somme perdute, e cioè prima il 50, poi il 60, poi l'80. Ma i parroci, sentendosi appoggiati, non cedettero, e finirono per spuntarla.

Il Visitatore, usando energicamente della sua autorità, ripartì l'ammanco fra le persone da lui riconosciute responsabili, e le tassò, chi per diecimila lire, chi per ottantamila, chi per centomila e più. Essi nicchiarono, ma egli li minacciò dei fulmini di Roma, e li costrinse all'ubbidienza.

I parroci ricevettero dunque la lieta notizia che tutto sarà integralmente rimborsato, e furono già tutti convocati in Aosta per regolare i loro conti e riconoscere il loro avere. Le somme saranno pagate fra breve.

Non è a dire quanto questa felice soluzione abbia sollevati gli animi del clero in generale. Forse, più che del ricuperato denaro, i parroci sono lieti di vedere ristorato il regno della giustizia, e di sentire finalmente che vi è un'autorità che vuole, se e può. Essi erano come soldati sbandati dopo una disfatta, isolati, inermi, sfiduciati, senza appoggio, i buoni confusi cogli ignavi e peggio. Questo atto di autorità restituisce loro il senso della dignità e della disciplina. Essi hanno veduto di nuovo sventolare la bandiera che sembrava caduta, e la voce di questo frate fu lo squillo di tromba che chiama a raccolta i soldati dispersi.

Ma vi sono pure quelli che tremano. Si dice che il Visitatore abbia anche una missione di *epurazione*, e che per adempierla egli percorrerà gran parte della valle, visitando gli umili presbiteri, raccogliendo informazioni, prove ed elementi di fatto, deciso anzitutto a cacciare i mercanti dal tempio, ogni qualvolta egli ve li troverà.

In questa fiducia, i negozianti di Aosta gli hanno presentato un rispettoso reclamo contro i preti-mercanti di Aosta.

E' da sapere che da parecchi anni alcuni abati hanno innalzato in Aosta un immenso fabbricato, da loro chiamato il *Dock*, che è nel suo scopo un'offesa al senso religioso di queste popolazioni, e nel suo aspetto un'offesa al senso estetico di chiunque lo veda.

Quivi essi hanno istituito dei vasti magazzini di generi alimentari, sotto il nome di *Società Cooperativa*, ed a poco a poco hanno estesa la loro attività al solfato, allo zolfo, concimi chimici, insomma ad ogni articolo commerciale, che essi vendono all'ingrosso ed al minuto.

La cittadinanza ignora come entri in quell'impresa la vera e buona *cooperazione*; essa sa invece che quello è un negozio come un altro, ma dove si vede qualche volta l'ineffabile spettacolo di vedere servire le acciughe od il merluzzo da un abate in toga, il quale vi fa in pari tempo un predicozzo sui vantaggi che vi offre la sua bottega.

I negozianti poi sanno che quella cosidetta *Cooperativa* costituisce per loro una concorrenza rovinosa. Non che essa venda merce migliore od a miglior prezzo, ma perchè i preti in generale ed i parroci in campagna le fanno una *réclame* incessante, efficacissima, e che non costa nulla. I buoni contadini credono di acquistar meglio acquistando alla *Cooperativa* dei preti, ed inoltre di portare il loro obolo ad un'opera santa. Essi quindi accorrono tutti al *Dock*,... cioè vi accorrono quando sono forniti di denari, chè altrimenti il *Dock* non vende nulla; esso ha stabilito il comodo principio che *non si vende a credito*.

Ma il contadino non può fare a meno del credito in certe stagioni dell'anno. Ne avviene quindi necessariamente che quando egli è senza denari ritorna ai liberi negozi della città. Così i negozianti sono messi in una dolorosa condizione di inferiorità rispetto al *Dock*: questo vende per contanti, essi vendono a credito, con tutti i pericoli e le perdite relative.

Monsignor Duc era notoriamente avverso a questa istituzione, rifiutò di entrare nei locali del *Dock* in un'occasione solenne, non si provvedeva al *Dock* dei generi alimentari occorrentigli, e rifiutò persino di prendere da quei signori la luce elettrica, che essi hanno pure impiantata; ma gli mancò l'energia necessaria a far cessare questo sconcio.

I negozianti di Aosta si sono dunque svegliati, hanno fatto un Memoriale da presentarsi a padre Pio contro il *Dock*, poi hanno nominato una Commissione di cinque membri per portarglielo.

A proposito di quel Memoriale, circola per la città una caratteristica storiella, che vale la pena di riferirvi.

Un negoziante clericale di Aosta aveva anch'egli firmato, innocentemente, la protesta. Ciò fu tosto risaputo al *Dock*, ed ecco uno degli abati si precipita nella bottega del malcapitato e lo investe furiosamente per aver dato la sua firma. Il poveretto si scusa come può, protesta del suo attaccamento al domma, giura che egli non ha mai pensato altrimenti che i padri della Chiesa più accreditati, giura che non ha mai aderito agli errori dei Manichei e dei Malnisiani; non giova a nulla, non si accettano scuse. L'abate gli impone di ritirare senz'altro la sua firma, minacciandolo, in caso contrario, di fargli pentire, di impiantare in Aosta un negozio in concorrenza al suo, di fargli perdere tutta la clientela clericale.

Il meschino chinò la testa, ed invece di mandare fuori dall'uscio coi bei modi l'abate prepotente, mandò ai colleghi una lettera, nella quale, in nome del sacrificio di Abramo, in nome di Mosè che cancellò e ruppe le tavole della legge, in nome di San Pietro, che si disdisse tre volte, egli li prega e supplica e scongiura di cancellare il suo nome dal fatale documento.

Questo fu il motivo per il quale la Commissione dei cinque, invece di presentare a padre Pio un bel Memoriale lindo e pulito, dovette arrossire, presentandogliene uno che portava in mezzo un grosso scarabocchio d'inchiostro, stendentesi per mezza riga.

Ma il Visitatore li accolse ugualmente con somma cortesia, mostrò di apprezzare le loro ragioni, e, pur dicendo che non era in suo potere di sopprimere il *Dock*, li assicurò che d'ora in poi esso non sarà più tenuto dai preti.

La Commissione, lieta di questa promessa, che le dà soddisfazione sul punto vitale della questione, si ritirò assai confortata e ringraziando.

***

Tutto quanto precede non ha nulla da fare colla questione del furto Jaccod alla cassa del Capitolo della cattedrale. Questa causa sarebbe certo già stata portata a giudizio, se non fosse del povero abate Personnettaz, il quale è sempre ricoverato al Manicomio, e non si trova certo in condizione da poter comparire al pubblico dibattimento.

I touristi francesi non vengono in Italia.

Ci telefonano da Pinerolo, 11, ore 22:

Vi avevo informati dell'intendimento di visitare le valli del Pellice e del Chisone manifestato dal Club Alpino di Nizza Marittima, dagli escursionisti marsigliesi e tolonesi e dai soci del «Syndicat d'initiative du Queiras».

Qui si stava già costituendo un largo Comitato cittadino per ricevere fraternamente gli escursionisti francesi, quando ieri un laconico dispaccio da Marsiglia venne ad annunziare che, a cagione dell'esiguo numero delle adesioni pervenute, essi rinunciano all'ideata punta in Italia, riservandosi di visitare Pinerolo nel 1909.

Le comunicazioni con Perrero sono riprese.

Ci telefonano da Pinerolo, 11, ore 22:

Da ieri l'altro sono riattivate le comunicazioni colla Valle San Martino, essendosi costruiti due ponti provvisori in sostituzione della parte di strada provinciale asportata dalla Germanasca in seguito al ciclone manifestatosi la mattina del 29 giugno.

Il candidato conservatore al Collegio di Leno

Ci telefonano da Brescia, 11, ore 23:

In una imponente riunione del partito moderato, tenutosi oggi, negli uffici della *Sentinella*, fu proclamata la candidatura del commendatore Pietro Rugoni, per l'elezione nel Collegio politico di Leno, che avrà luogo il 26 corrente. La sua riuscita è assicurata.

I radico-zanardelliani non hanno ancora scelto il loro candidato, ed i socialisti, i quali dispongono di circa 300 voti, si riuniranno domani per decidere se convenga loro fare un'affermazione di partito.

Il lord Mayor di Londra visiterà Boulogne.

Londra, 12, ore 2.

Si annuncia che il Lord Mayor di Londra e gli sceriffi di Londra, colla maggior parte dei sindaci dei diversi Municipi londinesi, visiteranno Boulogne il 29 luglio. Gli invitati inglesi saranno un'ottantina.

Grandi festeggiamenti si preparano.

I rivoluzionari parmensi predicano la guerra ad oltranza

Parma, 11, ore 23.

I rappresentanti della Confederazione del lavoro e della Federazione nazionale dei lavoratori della terra, si sono riuniti stamane nuovamente per prendere degli accordi sulla questione che riguarda gli scioperanti e i loro processi. Fu nuovamente presa in considerazione la dichiarazione fatta dagli avvocati riformisti e, cioè, che pur continuando gli attacchi dell'*Internazionale*, essi avrebbero continuato a prestare l'opera loro a favore degli scioperanti sotto processo. Gli avvocati che hanno fatto tale dichiarazione sono l'on. Berenini, l'avv. Ghidini, l'avv. Cocconi e l'avv. Spagnoli.

L'*Internazionale* di stamane, pur non riportando nulla di ciò che riguarda il convegno di ieri, e naturalmente non facendo alcun commento in proposito, tuttavia ha un periodo in cui chiaramente si legge l'attrito con la parte riformista ed i propositi di una lotta senza quartiere e senza resipiscenza. Detto periodo dice: «qualunque cosa si faccia, qualunque cosa avvenga, noi il morso padronale non lo vogliamo più portare in bocca, noi non ci arrenderemo mai e poi mai! vogliamo vincere per noi, per voi, per l'internazionale operaia, ed intoniamo, come all'alba del 1. maggio, l'inno di battaglia proletaria ad oltranza: guerra sociale e giustiziera senza pietà e senza quartiere.»

Martedì, alla Camera del lavoro, si aduneranno tutte le leghe della città e della provincia. Non è possibile però ancora sapere su qual punto la discussione verrà basata, ma certamente sarà in risposta al deliberato del convegno dei riformisti. E' probabile anzi che detta riunione voti un manifesto a tutto il proletariato d'Italia. Attuando il piano del Comitato di agitazione oggi sono partite numerose squadre di braccianti per l'estero, altre ne partiranno nella prossima settimana.

Nel forlivese si riprende il lavoro.

Ci telegrafano da Forlì, 11, ore 23:

Questa notte a Meldola è stato raggiunto l'accordo tra proprietari e coloni e braccianti stabilendosi che i lavori di trebbiatura verranno compiuti da braccianti e da famiglie coloniche. Il lavoro è stato ripreso sin da stamane. Anche in questo territorio e nei Comuni vicini sono stati ripresi dappertutto i lavori di trebbiatura, essendo tornati i braccianti che erano recati iersera a Meldola per la dimostrazione.

I terrazzieri parigini riprendono il lavoro.

Ci telefonano da Parigi, 11, ore 23:

Le note decisioni prese ieri dagli imprenditori nella loro riunione hanno provocato una viva emozione tra i terrazzieri. Tutti i cantieri hanno presentato stamane un'animazione vivissima.

Sinora non si segnalarono molte defezioni, ma gli operai lavorano straccamente.

In caso di torbidi la Prefettura di polizia ha disposto tutto per evitare incidenti. Numerosi agenti sorvegliano i cantieri. Al XIII Circondario si è avuto qualche incidente all'ora della colazione. Molti operai sembrano infatti risoluti, con grande dispiacere degli agitatori, a non abbandonare il lavoro.

Il programma del partito economico nelle elezioni di Alessandria.

Ci telefonano da Alessandria, 11, ore 22:

Il partito economico ha pubblicato il proprio programma per le elezioni amministrative che avranno luogo il 19 corrente. Fatto un cenno della difficile situazione in cui si presenta la lotta, il Comitato elettorale del partito economico delinea così il suo programma:

«Prima nostra cura sarà di porre un qualche riparo alle poco floride finanze cittadine perequando l'esazione dei tributi, poichè anche le tasse, come la giustizia, debbono essere proporzionatamente uguali per tutti senza distinzione.

«E a proposito di tasse, poichè la classe degli esercenti è quella che per effetto della riforma ne sopporta ingiustamente il peso maggiore, doveroso s'impone lo studio di quei progetti che valgano ad alleggerire loro, almeno in parte, l'aggravio.

«Seconda e non meno sollecita cura sarà di approvare e compiere celeremente la costruzione delle case popolari, opera che la modernità dei tempi consiglia e le esigenze cittadine impongono ad ogni savia e sana amministrazione.

«Nè con minore sollecitudine verrà risolto il problema del nostro Istituto tecnico nel senso di assicurare ad ogni patto ed in modo definitivo l'esistenza di un Ente scolastico d'indole eminentemente democratica e popolare e che, per eccellente valore di docenti e numeroso concorso di allievi, è onore e vanto della nostra città.

«Oggetto particolare di studio sarà inoltre l'ampliamento del Mercato del bestiame del tutto insufficiente ai bisogni del commercio cittadino, raccordandolo collo scalo ferroviario e col pubblico ammazzatoio che dovrà trasportarsi in sede più conveniente. Le Opere pie, specie l'ospedale, vanno più ragionevolmente sussidiate. I pubblici servizi richiedono una pronta riorganizzazione. Deve essere favorito l'incremento industriale in tutte le sue manifestazioni. Infine nessuna cura verrà tralasciata per il miglioramento economico dei sobborghi ai quali la città è legata da vincoli indissolubili.

«Da ultimo, ripropostì, non più quale lustra adescatrice di periodi elettorali, ma quali problemi che esigono almeno un principio di attuazione concreta, presenteremo e cureremo i due vecchi progetti dell'acqua potabile e della fognatura, che sono l'uno all'altro intimamente connessi.

«In linea morale, memori di quelle tradizioni di libertà, di tolleranza e di equanimità che costituirono già il vanto del nostro partito, professeremo il più alto rispetto al principio sovrano della libertà di coscienza senza compromessi ma senza persecuzioni».

Bollettino della marina.

Ci telefonano da Roma, 11, ore 20:

Il tenente-medico Musu si imbarcò a Genova, sulla nave *Siena*, diretta a Buenos-Ayres, in servizio di emigrazione — Il tenente-medico Ambroso è sbarcato a Genova dal piroscafo *Umbria* — Il tenente-colonnello commissario di marina Romanelli, è collocato, per limite di età, in posizione ausiliaria e venendo contemporaneamente inscritto col suo grado nella milizia della riserva navale.

L'aiutante dei Reali Equipaggi, Mitrani, è nominato sotto-tenente del Corpo stesso ed assegnato al I.o Dipartimento, ed assumerà il servizio presso quel Deposito del Corpo dei Reali Equipaggi.

Notizie incerte e contraddittorie sugli esperimenti della Midwale.

Nota di colore oscuro.

Roma, 11, ore 24.

Il *Giornale d'Italia* pubblica i seguenti particolari sui tiri di collaudo che ieri si sono fatti al balipedio di Muggiano contro una piastra Midwale, quale campione del secondo lotto per la costruzione delle quattro navi tipo *San Giorgio*. I tiri sono stati eseguiti con grande riservatezza. Il personale tecnico è rimasto all'oscuro di tutto. La Commissione permanente per gli esperimenti del materiale da guerra avocava a sè i risultati di ogni colpo, non dandone comunicazione che ai soli rappresentanti della Casa Midwale, i quali, da veri americani, mantenevano la loro fisionomia talmente calma ed indifferente da non potervi leggere alcun affetto sia del buono, sia del cattivo esito delle prove. Furono tirati sulla piastra diversi colpi con proiettili poldihütte da 252, a diverse cariche e quindi a diverse velocità iniziali. L'effetto di questi proiettili sulla piastra non si è potuto per il momento giudicare: quindi l'ammiraglio ha ordinato lo spostamento per oggi della piastra per poterla sottoporre ad esame, in seguito al quale la Commissione si pronuncerà se il lotto sia da accettare, o no.

Le notizie d'oggi al *Corriere d'Italia*, da Spezia, recano: «I risultati delle prove di ieri sono stati i seguenti. Contro una corazza scelta dal lotto, della grossezza di 170 millimetri, furono sparati tre colpi con cannoni da 203, con cariche di balistite e proiettili poldihütte; il primo proiettile perforò la piastra, il secondo ed il terzo la intaccarono notevolmente. In vista di questi risultati, la Commissione ha emesso parere che il lotto sia da rifiutarsi. Presenziavano gli esperimenti, oltre la Commissione permanente di artiglieria, il direttore d'artiglieria, il capo dell'Ufficio tecnico a Terni ed i delegati della Midwale».

Su questo stesso importante argomento, il *Giornale d'Italia* riceve da Terni queste notizie di colore oscuro, che vi trasmetto per dovere di cronaca: «Ieri sera ho avuto occasione di avvicinare un personaggio che è in grado di conoscere a fondo gli avvenimenti del Ministero della marina. Essendomi permesso di interrogarlo sul modo e sul perchè dell'avvenuta accettazione del primo lotto delle corazze Midwale, il mio interlocutore, pur circondandosi di ogni riserva, non mancò di farmi capire che le particolari ragioni per cui si ridusse la velocità dei proiettili, pur di accettare le corazze americane, non erano precisamente condivise dal ministro della marina, Mirabello, ma che in sostanza questi dovette subire per espresso desiderio del presidente del Consiglio, col quale avrebbe anche avuto un vivo scambio di idee in proposito».

Fin qui le notizie del giornale romano, che desteranno commenti e provocheranno spiegazioni. Come sapete, la Casa Midwale fu prescelta perchè offrì le corazze ad un prezzo di parecchio minore della Terni: questa poi dovette, in seguito a ciò, ribassare di altrettanto i suoi prezzi; cosicchè lo Stato realizzò in un contratto colla Terni tre milioni abbondanti. Si ebbero poi contestazioni circa l'accettazione delle corazze Midwale, ed il risultato fu che il primo lotto è stato accettato.

Circa l'accettazione, o meno, del secondo lotto, mentre il *Corriere d'Italia* afferma che il lotto stesso è stato respinto, la *Tribuna* dice invece: «Ieri al Muggiano ebbero luogo le prove di collaudo del secondo lotto di corazze Midwale, per l'incrociatore *San Marco*. Il risultato fu, per quanto posso desumere dalle informazioni che ho avuto, incerto. Mancano dati precisi, perchè la corazza non è stata ancora smontata dal bersaglio. Ottima invece fu ieri la prova dell'altro lotto di 15 centimetri, collaudato giorni fa».

Secondo l'*Italie*, i risultati di questi saggi sono stati disastrosi. Il primo proiettile ha attraversato completamente la corazza; altri due la hanno crepata. Si crede che questo lotto di corazze sarà rifiutato — aggiunge sempre l'*Italie*.

Il ministro della guerra visita la scuola di cavalleria

Ci telefonano da Pinerolo, 11, ore 22:

Dopo essere stato qui, in strettissimo incognito, mercoledì scorso a visitare la propria figlia, contessa Fè D'Ostiani, la quale ha felicemente dato alla luce un bambino, S. E. l'on. Casana, ministro della guerra, è tornato oggi, in forma ufficiale, per compiere una visita a questa Scuola di cavalleria. Arrivato alle ore 7 in un automobile del Comando d'armata, guidato da due soldati del genio, e scortato da un capitano di Stato Maggiore, l'onorevole ministro venne ricevuto dal tenente-generale Berta, ispettore della cavalleria, dal maggior-generale Pucci, comandante la Scuola, dal tenente-colonnello Sceno, comandante il Distretto militare, dal sotto-prefetto, conte Frotteri di Costigliole, dal tenente dei carabinieri signor Feriosio, e da parecchi ufficiali superiori e subalterni della Scuola. Trattenutosi affabilmente con le varie Autorità nel cortile della Scuola, il ministro volle conoscere personalmente i vari ufficiali presenti; indi, rimontato in automobile, sul quale presero posto i generali Berta e Pucci, si recò al galoppatoio di Baudenasca ad assistere a varie riuscitissime esercitazioni al salto dei tenenti anziani e dei sottotenenti del corso complementare. Lasciato il galoppatoio, ritornò a Pinerolo, e si recò al campo degli ostacoli, dove i sott'ufficiali del Corpo d'istruzione eseguirono pur essi delle splendide esercitazioni di salto.

S. E. passò di poi a visitare l'infermeria cavalli e quindi, nel maneggio coperto della Scuola, assistette ad esercitazioni degli allievi ufficiali veterinari.

Alle 10,45 il ministro si recò a questo *Teatro Sociale*, dove il valente torinese Ambrosio, tenne un riuscitissimo spettacolo cinematografico, riproducente, in maniera ammirevole, parecchie indovinatissime esercitazioni di campagna — nei dintorni di Pinerolo — degli ufficiali e sott'ufficiali della Scuola.

Alla *matinée*, riservatissima e dedicata all'onorevole ministro, assistevano sparsi pei palchi i brillanti nostri ufficiali, fra i quali spiccavano nelle loro varie divise, quelli esteri comandati ai corsi di istruzione.

Alle 12,30 il ministro si rese alla palazzina in cui abita la figlia, moglie al capitano comm. Fè D'Ostiani ed ivi gli fu servita una colazione, alla quale presero parte vari ufficiali generali e superiori, ai quali S. E. manifestò la piena sua soddisfazione pel ricevimento avuto e per le magnifiche esercitazioni di cui si disse ammirato.

Salutati i congiunti suoi, alle 14.35 l'onorevole Casana fece ritorno a Torino. L'impressione lasciata dal ministro nell'animo degli ufficiali tutti è vivissima ed assai lusinghiera.

Duello di sottufficiali a Benevento.

Ci telegrafano da Benevento, 11, ore 23:

Alle 4 di stamane ha avuto luogo, presso la Caserma ..., e propriamente nella strada della Torretta, un duello alla sciabola fra due sott'ufficiali del 46.o regg. fanteria qui distaccato: Angeli Antonio, di Napoli, e Palmerani Giuseppe, di Prato (Toscana), per questioni di servizio.

Padrini sono stati quattro sott'ufficiali. Al terzo assalto il Palmerani fu ferito all'avambraccio destro, ed i sanitari dichiararono l'impossibilità di continuare lo scontro. I duellanti si sono riconciliati.

L'Inghilterra è in arretrato nella conquista dell'aria.

Londra, 12, ore 2.

Quando la conquista dell'aria sarà un fatto compiuto, la Gran Bretagna non sarà più per così dire un'isola. Se noi negligiamo di attendere agli interessi che saranno creati dal nuovo sistema scomparirà la nostra sicurezza. Questa è soltanto una questione di denaro. Fino ad ora noi non abbiamo fornito agli sperimentatori ufficiali i mezzi necessari perchè essi si tenessero all'altezza delle nazioni estere. Di più noi non abbiamo fatto nulla per incoraggiare gli inventori a lavorare dal canto loro. Tutto ciò che si è fatto fin qui sotto questo rapporto in Inghilterra è stato tutto di carattere grossolano e poco soddisfacente. Il nostro dirigibile militare *Nullis Secundus* sembra fare una ben triste figura davanti alla grande aeronave che è stata costruita sulle rive del lago di Costanza. La conquista delle regioni dell'atmosfera non è più un semplice sogno di poeti, ma è un'eventualità che deve essere considerata e che può condurre l'Inghilterra ad un disastro terribile, a meno che l'Inghilterra non provveda come si conviene. Bisogna insomma che la Gran Bretagna tenga conto delle nuove invenzioni che si fanno all'estero od a queste faccia fronte con invenzioni proprie. (*Globe*).

Una società di dieci milioni per i dirigibili Zeppelin.

Berlino, 12, ore 2.

Gli ultimi successi del conte Zeppelin hanno provocato in Germania entusiasmi indescrivibili. L'ammirazione per l'inventore si è immediatamente tradotta in atto colla creazione di una associazione patriottica la quale vuole dotare la Germania di una flottiglia di dirigibili. L'industria dal canto suo non vuole rimanere indietro e fra poco sarà fondata una società col capitale di dieci o dodici milioni di marchi per l'esercizio del dirigibile Zeppelin. La casa Krupp ed altre case industriali notissime faranno parte della nuova società. Questa si propone anzitutto di stabilire comunicazioni per mezzo di dirigibili fra le grandi città tedesche ed i luoghi pittoreschi della Germania e della Svizzera.

Una sortita del dirigibile Gross.

Berlino, 12, ore 2.

Il dirigibile militare del comandante Gross, di cui è noto l'ultimo incidente, ha fatto stasera, alle 20, i suoi esperimenti. Oltre alle riparazioni, occorse in seguito agli ultimi esperimenti, il dirigibile ha subito importanti modificazioni. Le eliche, che servivano a far salire il dirigibile, sono state sostituite da un peso di centoventidue libbre oscillante, il quale, spostandosi, rende più agevole l'ascesa e la discesa.

Il dirigibile è ritornato senza incidenti alla stazione di Tegel.

Le imminenti esperienze dell'aeroplano di Wright.

Le Mans, 12, ore 2.

L'aviatore americano Wilbur Wright continua ad attendere alla sistemazione del suo aeroplano, a cui lavora assiduamente da solo. Egli non vuole tentare il primo saggio che quando sarà sicuro di riuscire. L'aereoplano è montato, restano da risolvere alcune questioni di particolari. Egli potrà uscire verso il 25 di questo mese.

Don Carlos aggravato?

San Sebastiano, 12, ore 2.

Regna una certa inquietudine nel partito carlista. Telegrammi da Venezia annunziano che le sofferenze del pretendente don Carlos di Borbone sono aumentate a tal punto che egli ha chiamato presso di se Don Jaime. I capi del partito si riuniscono per esaminare la situazione.

Il dottor Rosen in congedo.

Berlino, 12, ore 2.

Si annunzia da Tangeri, che il dottor Rosen, ministro di Germania, è partito in congedo. Il barone Vangercio, che in sua assenza dirige gli affari della Legazione, è giunto in questa città.

Un posto francese al Senegal trucidato dai mauri

Parigi, 11, ore 24.

Il *Temps* pubblica una corrispondenza da San Luigi (Senegal), del 27 scorso, dicente: «La notizia del colpo di mano dei mauri sul Porto Stefano, del Senegal, è confermata. Gli europei addetti alle stazioni della pesca, presso il porto militare, sarebbero stati uccisi. Il posto comprende 80 tiratori senegalesi. Rinforzi da Dakar sono stati inviati il 3 corrente».

Cavalli imbizzarriti in mezzo alla folla. Quarantotto feriti e tre moribondi.

Vienna, 12, ore 2.

Un incidente è accaduto oggi durante la festa al giardino dell'Esposizione. I quattro cavalli della vettura della signora Kaizer vedova del ministro Kaizer, si adombrarono, trascinando la vettura attraverso la folla. Diciotto persone vennero ferite e trasportate all'ospedale. Trentatre riportarono ferite più leggere. La signora Kaizer, il suo fidanzato De Goggergy ed il barone Mandorli che si trovavano sulla vettura vennero precipitati a terra, gravemente feriti e si dispera di salvarli.

Un cadavere nel Tanaro. Suicidio o assassinio?

Ci telefonano da Alba, 11, ore 23:

Stasera si rinveniva nelle acque del Tanaro presso Barbaresco il cadavere di Moravio Pietro, di anni 60, della nostra città. Il Moravio era uscito di casa domenica mattina per recarsi alla Messa, e più non si fece vivo.

Ci risulta che il Moravio aveva numerosi nemici e rivali, e perciò corre voce che l'infelice Moravio sia stato vittima di una terribile vendetta. Finora però attorno al fatto regna il più profondo mistero.

Appendice della *Stampa* (76

NOËLLA

Romanzo di Charles Mérouvel.

(*Prima traduzione italiana*).

Se ne andò mormorando:

— Povera giovane! Quante noie per lei e quante difficoltà! Troppo bella! Eppure bisogna pure che viva!

Quando il treno si rimise in moto il giovane biondo disse con accento di scoramento profondo:

— Voi siete più fortunata di me, signorina. Avete già trovato un protettore.

— Ne avreste dunque bisogno voi pure?

— Per mia sventura! Nulla mi riesce. Sono dottore in diritto, avvocato. Ma non una causa, non un cliente! Nemmeno un posticino di giudice conciliatore, di scrivano... E quanti si trovano nella mia condizione!

— La vostra famiglia?

— Non può far nulla! Vado a Parigi per tentare di trovar lavoro, forse pure come domestico, come cocchiere!

Poi si tacque.

Verso le due del pomeriggio il treno si fermò alla stazione di Montparnasse. I due compagni di viaggio si separarono augurandosi la buona fortuna.

Un'ora dopo, Speranza giungeva in vettura da piazza all'alberghetto indicatogli dal negoziante e chiese una camera.

Il biglietto di visita produsse buon effetto sulla padrona, una donna di cinquant'anni, che squadrò la giovane cliente con molto interesse chiedendole:

— Conoscete dunque il signor Milet?

— L'ho conosciuto oggi in treno.

— E' la prima volta che venite a Parigi?

— No; ma è la prima volta che ci vengo per cercarvi un impiego.

— In qual modo?

— Come potrò.

— E prima?

— Potevo sperare in un altro avvenire. Adesso, purtroppo, è finito.

Speranza si mordeva le labbra per non piangere.

La padrona non insistette.

Chiamò una cameriera e fece condurre la giovanetta al terzo piano. La casa non ne aveva un quarto, del resto. Vi furono portati anche i bagagli. Quella assegnatale era una stanzetta piccola, tappezzata con carta sbiadita e mobigliata dello stretto necessario.

Si era in pieno estate, pure la camera aveva un aspetto assai triste. Per la prima volta, rimasta sola, Speranza si ricordò le parole del barone De Breux e di Brissonnet...

Allora s'accasciò sopra una seggiola, poggiò le braccia sul tavolo e si nascose il volto per singhiozzare, a lungo, disperatamente.

La ruota della fortuna.

Nel medesimo giorno un fiacre s'arrestava alla porta dello splendide-Hôtel ai Campi Elisi.

Due viaggiatori ne discesero.

L'un d'essi, il padrone evidentemente, era un bell'uomo quasi di cinquant'anni, ma che sembrava più giovane a vederlo, tanto era fresco di volto e vigoroso della persona.

Questi ordinò al suo compagno:

— Toby, prenditevi cura dei bagagli.

— Sì, signor marchese.

L'altro lo guardò negli occhi e minacciandolo col dito dicendogli:

— Toby, amico mio, voi siete un buon ragazzo, ma se continuate a chiamarmi «signor marchese» nel tempo che noi rimarremo a Parigi, io diminuirò il vostro salario della metà... Avete compreso?

— Sì, signor mar... sì signor Giacomo.

— Alla buon'ora.

Il mulatto, poichè il cameriere del viaggiatore era di sangue mischiato, pagò il cocchiere con prodigalità di gran signore e attese in vedetta sulla soglia dell'albergo, mentre il padrone entrava nel vestibolo.

Non aveva fatto quattro passi che due gridi di gioia s'udirono:

— Roumet!

— Collinet!

E i due uomini che avevano proferiti quei nomi si gettarono l'uno nelle braccia dell'altro. Il viaggiatore era vestito completamente di nero e portava un cappello di feltro molle dello stesso colore. L'altro era in redingote e cravatta bianca.

Collinet aveva fatto carriera.

Era divenuto uno dei gerenti dello «splendid-Hôtel», con ottimo stipendio.

Domandò al suo amico:

— Ritorni solo?

— Purtroppo!

— Sei in lutto?

— Sì.

— Il marchese de Villas?

— E' morto!

— Da molto tempo?

— Saranno tre mesi.

— E non mi hai avvertito!

Roumet si scusò.

— O amico mio, un mondo di noie, un turbinio indescrivibile d'affari. Avevo fretta di lasciare Montevideo; volevo rivedere Parigi... vederti... farti sapere ciò che è avvenuto. Tu sei stato per me un buon camerata, un vero fratello. Avresti potuto prendere il posto che hai lasciato a me nel momento in cui avevo bisogno di distrazioni di cambiar aria... Tu invece...

— Ma sai perchè non ho voluto lasciar Parigi?

— Sì..... per un certo legame.....

— Ebbene quel legame è più stretto che mai. Mi sono ammogliato e son padre di due angioletti.

— Lo so: me lo scrivesti.

Roumet s'interruppe.

— Ora dammi un appartamento, là discorreremo con più comodità.

— Un appartamento...

— Sì: quello che occupava il marchese de Villas.

Collinet ebbe un gesto di sorpresa:

Roumet sorrise.

— Quello... non inquietarti!

Pochi minuti dopo entrambi si trovavano al primo piano nel salone, dove tanti anni addietro il marchese de Villas aveva ricevuto Roumet presentato dal suo amico Collinet.

I due antichi camerati si sedettero di fronte e l'antico inquilino di padron Pigeard, in via Tournefort, il cantore di San Severino, e lo spedizioniere della Casa Berthaultiere, la comparsa del teatro di Cluny, prese la parola:

— Mio caro Collinet, ho già fatto molti mestieri, sostenuto diverse parti nella vita, adesso ho intrapresa una nuova professione...

— Tu!

— Sì, io, il povero diavolo d'un tempo, Giacomo Roumet, venuto a Parigi orfano a quindici anni io il marito d'una donna che mi lasciò perchè non potevo darle almeno l'agiatezza, torno ricco a milioni e legittimo erede d'un titolo...

— Quale?

— Marchese de Villas!

— Tu!

— Io.

— Ma come?

— Buon Collinet, è una cosa semplicissima. Il mio padrone marchese de Villas ha reso l'ultimo sospiro, tre mesi fa, nel suo palazzo di Montevideo. Era giunto a ottantanove anni, l'estremo limite della vecchiaia quasi. Da molto tempo non mi permetteva di lasciarlo un istante ed io sono rimasto al suo fianco fino all'ultimo. Si è spento senza soffrire... nelle mie braccia.

Il giorno dei funerali un notaio venne a trovarmi e mi diede lettura d'un testamento col quale il vecchio marchese mi istituiva unico erede di tutti i suoi beni e del suo titolo, senz'altra condizione che d'aggiungere al mio nome quello di de Villas. L'atto d'autorizzazione era già stato preparato in precedenza e legalizzato in tutta regola. Ancora il mio benefattore aveva, con una disposizione a parte, rimesso a me l'incarico di pagare una somma di due milioni alla bimba che io aveva fatta rapire alle «Glicinie», alla figlia di mia moglie — ricordi? — alla povera Noëlla... Se non riuscissi a trovarla e potessi avere la certezza della sua morte la somma di due milioni io ho l'obbligo di pagarla alle autorità di Montevideo per essere distribuita ai poveri. Ora sai tutto!

Si tacque. Collinet stupito chiese:

— Così la tua fortuna?

(*Continua*).

L'ex ergastolano Petitto narra le sue comunicazioni in carcere con Acciarito

Un violento incidente tra Angelelli e il dott. Cavallera.

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 11, ore 21.

L'udienza si apre alle 13.

Viene richiamato il teste avv. *Viola*, la cui deposizione fu interrotta ieri sera.

A richiesta della Parte civile il teste dice che il ministro Gallo voleva collocare a riposo il comm. Caprino. Della cosa si parlò anche in Consiglio dei ministri. Frattanto il Caprino si sottopose volontariamente ad una diminuzione di stipendio, chiedendo di essere trasferito ad Aquila od a Messina. La cosa non ebbe seguito. « Poi — prosegue il teste — Gallo è andato in paradiso (veramente io direi in inferno, perchè deve stare vicino a Crispi) (*Ilarità*) e non se ne parlò più ».

L'avv. Viola (a domanda della Parte civile) dice che parlò del trucco Acciarito all'onorevole Di Rudinì, e questi sdegnosamente rispose di non saperne nulla. Egli non avrebbe mai dato istruzioni di violare la coscienza di chicchessia.

Il teste Viola è licenziato.

L'on. Fortis ex-presidente del Consiglio.

Depone quindi l'on. *Fortis*. Egli dice che ha sempre ritenuto il Doria come uomo fornito della maggiore equità morale ed intellettuale, sempre disposto a migliorare le condizioni dei delinquenti custoditi nei nostri reclusori; egli è sempre stato animato da principii di progresso. A domanda del *presidente*, dice di ritenere il comm. Doria incapacissimo di avere subornato dei testimoni.

Fabrizi — Domando se l'on. Fortis vide la minuta del questionario presentato da Angelelli dopo la pubblicazione fatta nell'*Avvenire d'Italia*.

Fortis così risponde: — Sono venuto qui coll'idea di deporre quello che come particolari mi constava. Credo in tal modo di fare opera necessaria alla giustizia; ma dichiaro che di quello che ho fatto come ministro non intendo dire nulla. Si deve fare una distinzione fra tutto ciò che si riferisce ai fatti che riguardano le imputazioni e che può essere indagato dall'Autorità giudiziaria, mentre che quella che è opera di ministro è opera politica e non può essere qui sindacata.

Angelia — Crede il teste che il Doria sia persona invadente da voler imporre la sua volontà.

Fortis — Credo che coloro che hanno un'idea da coltivare tendono ad avere una certa autonomia, e quindi è possibile che il Doria cercasse di far valere la sua autorità, ma non certo per imporsi ai suoi superiori ed invadere il campo altrui.

Albano — Il teste crede il comm. Leonardi capace di mentire?

Fortis — Conosco il Leonardi dal 1887 e lo credo incapacissimo di mentire.

L'on. Fortis è licenziato, e si chiama il senatore *Cefali*.

Conobbe l'Angelelli a Catanzaro. Dapprima gli fece ottima impressione, perchè gli sembrò che egli fosse una persona intelligente e si fosse adoperato a tutt'uomo per conoscere la verità circa l'affare Acciarito. Perciò egli lo raccomandò a qualche personaggio influente. Il senatore Celaly ebbe risposte negative alle sue raccomandazioni, e poi non seppe più nulla della cosa.

Andrea Petitto.

Viene quindi introdotto, tra un vivo senso di curiosità, Andrea Petitto, quello che si trovò all'ergastolo di Santo Stefano e fu posto al letto di Acciarito.

Presidente. — Narrate tutto quello che avete fatto all'ergastolo di Santo Stefano.

Petitto (con accento marcatamente napoletano). — Ero recluso a Santo Stefano sotto l'imputazione di mancato omicidio, e facevo il capo d'arte calzolaio. Venuto l'Angelelli alla direzione di Santo Stefano, dopo 15 o 20 giorni fece affiggere un avviso col quale si diceva che chi si lagnasse che il pane era cattivo sarebbe stato punito. Ciò nonostante, trovando il pane cattivissimo, me ne lagnai. Mi si voleva porre in cella, ma io mi ribellai col direttore. Mi barricai nella mia stanza, presi il banchetto e quanto v'era nella cella e vi diedi fuoco per morire. Entrati colla forza nella mia camera, mi presero, mi portarono in cella e mi punirono allora con sei mesi di cella d'isolamento, un mese di camicia di forza, un mese di ferri corti alle mani ed ai piedi e dieci giorni di cella oscura. Mentre scontavo queste pene, una sera, sentii bussare sul muro di terra della mia cella, e, credendo che fosse il custode che tentasse farmi parlare con battute al muro, non risposi. Continuando però le battute, risposi anch'io e battendo chiesi: « Chi sei? ». Mi si rispose: « Io sono Acciarito ». Da quel momento si impegnò tra me e lui una corrispondenza con battute al muro, ed Acciarito si lagnò con me dei suoi complici, i quali al momento dell'attentato non furono buoni a salvaguardarlo ed ora lo avevano abbandonato. Un giorno venne da me il capo-guardia, che mi accompagnò dal direttore, il quale mi domandò come avevo fatto a mettermi in comunicazione con Acciarito. Il direttore mi disse: « Tu non sai le circostanze di questo attentato. Ci sono delle persone che vogliono uccidere il Re, e siccome Acciarito a te è affezionato, egli può farti delle rivelazioni importanti e fare con ciò scoprire il segreto dell'attentato ». Acciarito intanto mi fece i nomi dei suoi complici, indicando molte persone, tra cui Diottalevi, Calcagno e Gudini. Acciarito l'aveva principalmente con Diottalevi, ma non so per quali ragioni. Mi disse anche che voleva fare la domanda di grazia al Re. Io gli consigliai di parlarne al direttore. Acciarito chiese un'udienza al direttore, e gli fece comunicare che egli doveva fare la domanda al Re con la confessione dei fatti, però senza nominare alcun complice se prima non gli veniva assicurata la grazia. Disse pure che la domanda di grazia voleva che la scrivessi io. Il direttore insisteva per sapere il nome dei complici. Acciarito rispose: « Petitto li sa, e quando faremo la domanda vedremo di mettere o no i nomi ».

A questo punto l'udienza viene sospesa per qualche minuto, perchè il giudice Siliani si sente indisposto.

Ripresasi l'udienza, dopo circa dieci minuti, il presidente invita Petitto a continuare la sua narrazione.

— Io — prosegue *Petitto* — dissi al direttore che ero convinto che Acciarito diceva la pura verità. Il direttore parve condividere il mio avviso e fece dare all'Acciarito calamaio e penna e lo autorizzò a farsi scrivere da me la domanda di grazia. Facemmo la domanda, ma non mettemmo i nomi dei complici, che vi pose poi Acciarito solo. Nella seconda domanda di grazia, che Acciarito fece da solo, pose altri tre nomi; quindi Angelelli mi chiamò per farmi vedere questa domanda. Rimasi meravigliato nel leggere i nomi, i quali erano proprio quelli che mi aveva comunicato Acciarito colle battute nel muro. Allora il direttore mi ingiunse di scrivere ogni cosa che Acciarito mi diceva.

Presidente — Parlateci della storia del figlio.

Petitto. — Un giorno, parlando colla guardia Chianese Antonio, io gli chiesi che mestiere esercitava Acciarito, e se era celibe. Il Chianese mi disse che Acciarito aveva un'amante, la Venaruba, che era incinta. Così, quando comunicai con Acciarito, un giorno, gli domandai: « Tu lasci un figlio della Venaruba! ». Acciarito credette che io gli partecipassi che era padre e mi rispose: « Tu mi dai una notizia consolante, non sapendo ancora che la Venaruba avesse partorito un maschio. Ora comprendo bene il significato delle parole che alle Assise di Roma la mia amante mi disse al momento che partivo per il carcere: — Oh Pietro! Oh Pietro! se tu sapessi in che stato tu mi lasci ». Io lasciai Acciarito nella lusinga che avesse un figlio, ed egli mi disse: « Prima non sapevo che un senso umanitario esistesse per vendicarmi un giorno; ma ora tu mi hai aperto le memorie e voglio godere anch'io del diritto di padre. Infatti corse dal direttore e disse di voler scrivere all'amante onde avere delle notizie del figlio. Prima che Acciarito compilasse la lettera, il direttore mi fece chiamare nel suo ufficio e mi domandò come avessi saputo che Acciarito avesse un figlio. Io misi al corrente il direttore dello sbaglio successo con Acciarito, ed il direttore mi rispose che ormai era bene lasciare Acciarito nel suo errore, perchè avrebbe più facilmente parlato. Intanto Acciarito scrisse alla Venaruba. Il direttore mi pregò di scrivere io stesso la risposta, che Acciarito doveva ricevere dalla Venaruba. Io redassi tale lettera in uno stile semplicissimo, che non andò però a garbo del direttore, il quale la strappò e mi disse che l'avrebbe fatta scrivere a Roma. Pochi giorni dopo infatti seppi che Acciarito aveva ricevuto la risposta; io però non so se fosse o no autentica.

Presidente — Come, voi non sapevate che tale lettera non era autentica?

Petitto. — No.

Presidente. — Ma se avete detto che ne avevate fatta voi persino la minuta.

Petitto comincia a dire ed a disdire varie circostanze tra di loro in evidente contraddizione.

Perciò il *presidente* lo ammonisce severamente, e lo minaccia anche di arresto.

Finalmente il *Petitto* si decide a dire che conosceva la falsità della lettera. Aggiunge che domandò al direttore chi l'aveva spedita, ed il direttore gli rispose scrollando le spalle.

Al Petitto vengono fatte varie contestazioni, inframezzate da richiami e da minaccie del presidente, perchè il testimone si contraddice continuamente. Poi Petitto è licenziato, ma provvisoriamente.

E' chiamato il signor *Eugenio Guarini*, corrispondente a Napoli del giornale l'*Avanti!* Il quale dà lettura e conferma una sua intervista col Petitto pubblicata da quel giornale.

Il *Petitto* protesta, affermando che quell'intervista non contiene nulla di vero.

Alle 16,45 l'udienza è sospesa.

L'udienza si riapre alle 17.

Albano dichiara che la Parte civile rinunzia ai testi De Ferrari, Odescalchi, Di Stazio Romolo, Cavazzuti, De Santis, Mangalli d'Elia e De Felice.

La Difesa del Doria rinunzia al teste Torlonia.

Il dottor Cavallera.

Si chiama quindi il dottor Cavallera Giuseppe.

— Nel 1901 — depone il *teste* — io mi trovavo detenuto a Cagliari; fui poi assolto. Durante la mia detenzione preventiva morì il direttore delle carceri, che fu sostituito dall'Angelelli. Questi, che io non conoscevo, si presentò un giorno nella mia cella e mi disse: « Io sono il nuovo direttore ». Gli domandai come si chiamava. Rispose: « Cav. Angelelli ». Io feci allora: « Oh! ». Angelelli mi chiese: « Lei mi conosce? ». « Ho sentito fare il suo nome dai giornali a proposito del processo di Tenuto ». « E che opinione ha di me? » mi chiese l'Angelelli. Risposi francamente: « Non buona ». Angelelli mi ribattè: « Ma se le cose non fossero andate come si crede? ». « Mutano i saggi — risposi — e muterei anch'io ». Ed il nostro colloquio terminò. Tornò nella mia cella qualche tempo dopo. Mi domandò se era vero e se io avevo notizia che la mia signora era incinta. Alla mia risposta affermativa, tanto commuovermi parlando del mio bambino, dei miei dolori per essere lontano dalla mia signora. Io ascoltavo con diffidenza, perchè vedevo in lui il creatore del trucco dell'Acciarito. Altra volta mi parlò della sua idea di istituire una scuola per i bambini, ed altra volta ancora mi parlava delle imputazioni a me fatte, di cui io non mi preoccupavo, perchè mi sapevo innocente, come lo prova la mia assoluzione per inesistenza di reato. L'Angelelli insomma veniva spesso da me e non so specificarne le ragioni. Io non potevo rifiutare la visita dell'Angelelli, ma mi trovavo molto male. Mi dovetti raccomandare a delle guardie, perchè invitassero i miei amici in modo che io non fossi più sottoposto a tali torture morali. In seguito a ciò, comparve qualche trafiletto sulla *Nuova Sardegna*, nello quale si parlava del modo col quale ero trattato. Il giorno dopo a questa pubblicazione, che io ignoravo, l'Angelelli venne nella mia cella, e mi disse che la mia signora era venuta da lui a piangere, dicendo che io ero maltrattato, e chiese e quasi mi impose che scrivessi una lettera a mia moglie, dicendo che stasse tranquilla che io non ero torturato.

« Qualche tempo dopo venne a fare un'inchiesta il Doria, al quale io esposi le mie lagnanze. Insistei perchè il verbale fosse posto al mia dichiarazione che assumevo responsabilità completa di quanto avevo deposto. Trovai il Doria molto cortese. Ascoltò le mie accuse ed ebbe qualche scatto pronunziando anche qualche frase come questa: « Sempre così l'Angelelli! Non disdice mai sè stesso ». Chiuso il verbale, chiesi con insistenza al comm. Doria che mi portasse via da quella Casa di pena, ove vedevo in pericolo la mia vita o per lo meno la mia tranquillità morale, perchè Angelelli doveva avere capito che io avevo deposto contro di lui. Il comm. Doria mi disse di stare tranquillo perchè l'Angelelli non sarebbe più venuto nella mia cella. Infatti non vidi più l'Angelelli. Non ho altro da dire ».

Il *Presidente* chiama l'Angelelli.

Confronto emozionante tra Angelelli e il dott. Cavallera.

L'*Angelelli* ricorda di avere data querela per falsa deposizione al Cavallera. Riferisce che esso Angelelli, in Cagliari, era mal veduto, perchè turbò varii interessi compreso quello del Cavallera che corrispondeva coll'esterno del carcere e non potè più corrispondere per l'aumentata vigilanza.

Si procede così al confronto tra l'Angelelli ed il Cavallera, che riesce emozionantissimo. Entrambi i testi mantengono le loro dichiarazioni. Mentre l'Angelelli parla, sostenendo che egli non si recò mai in cella del dottor Cavallera, ma fu questi che chiese di parlare con lui, il dottor Cavallera insorge ed alzandosi in piedi, col braccio teso verso l'Angelelli, grida inveendo contro di lui. Anche l'Angelelli si alza in piedi ed, scarno in volto, grida contro Cavallera. Il *Presidente* è costretto ad intervenire con molta energia per dichiarare chiuso il confronto e calmare l'eccitazione dei due testi.

Il dottor *Ponzi*, medico delle carceri di Regina Coeli, che dovrebbe essere udito come teste, ha inviato un certificato medico comprovante che egli trovasi impossibilitato a venire all'udienza. Su istanza della Parte civile, il *Presidente* ordina che il capitano-medico Ferroluzzi si rechi alla dimora del dottor Ponzi per verificare se la malattia è di tale natura da impedirgli di venire all'udienza e quanto eventualmente potrà durare l'impedimento. Quindi l'udienza è tolta e rinviata a martedì.

Di Rudinì è stazionario.

Ci telefonano da Roma, 11, ore 24:

Lo stato di salute dell'on. Di Rudinì è immutato. Stasera l'on. Di Rudinì ha potuto prendere un po' di latte e intrattenersi lungamente a conversare col figlio marchese Carlo. Questi lo informò delle vive premure di tutti gli amici della Sicilia, dai quali arrivano ogni giorno centinaia di lettere e telegrammi. Il padre lo ascoltò con soddisfazione e baciandolo disse di volere che arrivasse a tutti una calda parola di ringraziamento. Il marchese Carlo telegrafò stasera a Baccelli, perchè assista al consulto di domani. L'onorevole Maresca giunse stanotte e rimane in permanenza al villino di Rudinì. La moglie marchesa Leonia, il figlio marchese Carlo, la figlia marchesa Carlotta, i nipoti conte e contessa di Cammarata, i parenti principe e principessa di Paternò, non si staccano un solo momento di vegliare al capezzale dell'illustre infermo e di prodigargli ogni buona cura. Il prof. Zeri si reca ogni ora al villino. Il solo bollettino dato oggi è del seguente tenore: « Le condizioni generali dell'on. Di Rudinì sono sempre gravi. Persistono la anoressia assoluta e la depressione della funzione renale, e non cardiaca come venne scritto nel bollettino precedente per errore dell'amanuense. Polso discretamente sostenuto. L'infermo è pienamente cosciente.

« Zeri e Maresca ».

Rogier lascia il Corpo d'armata di Bari.

Ci telegrafano da Bari, 11, ore 23:

Ieri sera, alle 19,52, lasciò il comando del Corpo d'armata e partì alla volta di Roma il tenente-generale Rogier, che come sapete fu colpito dall'ultimo provvedimento del Consiglio dei ministri che lo dispensava dalle sue funzioni in seguito alle risultanze della Commissione d'inchiesta sull'esercito.

La signora Toselli-Montignoso ai bagni

Ci telegrafano da Viserba, 11, ore 14,40:

A mezzogiorno è giunta in carrozza da Rimini la signora Toselli Montignoso col suo bimbo e la balia; con essi non era il maestro Toselli.

La falsa voce di un colloquio Tittoni-Barrère per una nuova Conferenza di Algesiras.

Roma, 11, ore 21.

Telegrafano da Parigi alla *Tribuna*: « Al *Quay d'Orsay* mi autorizzano a smentire recisamente l'informazione pubblicata da un giornale dell'Alta Italia, secondo la quale l'ambasciatore Barrère avrebbe consultato il ministro Tittoni sull'opportunità di una convocazione delle potenze in una nuova conferenza relativa agli affari marocchini. Non è improbabile che i due diplomatici abbiano a vedersi in questi giorni, ma non certamente per trattare tale questione.

L'on. Cocco-Ortu a Genova per la posa della prima pietra delle case popolari. Telegrammi di Bertolini e di Carcano.

Genova, 11, ore 20.

Proveniente da Roma, è giunto, alle ore 11, il ministro Cocco-Ortu, che è stato ricevuto alla stazione dal sottosegretario on. Fasce, dal deputati Gallina e Colajo, dal prefetto Garroni, dal sindaco De Passano, dall'avv. Ansaldi, presidente del Comitato delle case popolari, e dai membri del Comitato stesso, dal comm. Bianchi, presidente della Corte d'Appello, dall'Intendente Botto e da altre Autorità. Il ministro è sceso all'*Hôtel Germania*.

Alle 14,30 visiterà la Scuola superiore di commercio, ed alle 16 la sede del Consorzio del porto e Palazzo San Giorgio. Il marchese Garroni offre stasera un pranzo in onore al ministro, a cui interverranno pure l'on. Fasce, senatori, deputati ed altre Autorità.

L'on. Bertolini, non potendo intervenire alla posa della prima pietra al primo gruppo di case popolari, ha inviato all'on. Fasce il seguente telegramma: « Rinnovo espressioni mio rammarico per non aver potuto accettare gradito invito. Plaudo benefica iniziativa e faccio fervidi voti per prosperità codesto istituto case popolari. Cordiali saluti ».

Il ministro Cocco-Ortu si è recato a visitare la scuola di commercio alle 16; indi, accompagnato dall'on. Fasce, è andato al Consorzio autonomo del porto, ove venne ricevuto dal presidente del Consorzio generale Canzio e dal suo segretario. L'on. Cocco-Ortu e Fasce sono poi stati condotti a visitare il palazzo San Giorgio.

Dopo la visita a palazzo San Giorgio, l'onorevole Cocco-Ortu, su una lancia a vapore messa a sua disposizione, si recò al ponte Federico Guglielmo, ove visitò i Silos Granari e le Dogane ed il porto Assarotti, esaminando gli impianti per lo sbarco del carbone. Poscia il ministro si recò a visitare il *Ristorante Cooperativo*, ricevuto dall'on. Chiesa, dall'avv. Murialdi, che gli presentarono i consoli ed i capi servizio. Il ministro percorse le sale delle prime cure, il refettorio, i bagni, l'ufficio, congratulandosi. Si recò anche a visitare i nuovi lavori al ponte Sabri Caracciolo, accompagnato dagli ing. Rosella ed Enriotti, e dopo una gita all'avamporto, passando sotto la corazzata *Napoli* e l'incrociatore *Amalfi*, sbarcò alle 19 al ponte Federico Guglielmo per ritornare indi all'*Hôtel Germania*. S. E. il sottosegretario Fasce ha ricevuto il seguente telegramma di S. E. il ministro Carcano: « Tu sai, mio carissimo, con quanto desiderio il mio pensiero è costì. Quanto sarei stato lieto di rivedere con te e col nostro Cocco-Ortu la meravigliosa città tanto cara a te ed a me pure e con quanta ardore io mi associo ai voti che voi fate per il più prospero avvenire di Genova e del suo popolo fortissimo. Mando di cuore congratulazioni ed auguri infiniti agli iniziatori delle case popolari e ai suoi degni rappresentanti e saluti affettuosi a te, a Cocco-Ortu, ai colleghi ed amici. — *Firmato*: Paolo Carcano ».

Il prof. Righi riferisce alla sez. di Bologna sul deliberato di Roma.

Bologna, 11, ore 19.

Stamane, alle ore 10, fu convocata la sezione bolognese dell'Associazione nazionale dei professori universitari. Siante però le ferie per quanto gli intervenuti fossero numerosi non raggiunsero il numero legale; ma poichè non si trattava di prendere delle deliberazioni, il presidente senatore Righi informò ugualmente i colleghi dell'adunanza tenuta dal Consiglio direttivo di Roma e la condotta da lui seguita, cioè di aver abbandonato le sedute in seguito al voto di sfiducia al ministro imitato in ciò dai rappresentanti delle altre sezioni. I presenti hanno approvato incondizionatamente e lodato il professore Righi e si deliberò che sarà riconvocata in ottobre la sezione.

***

Ci telegrafano da Bologna, 11, ore 22,55:

Il senatore Righi si era dimesso da presidente della locale sezione dell'Associazione dei professori universitari, perchè nella votazione avvenuta a Roma contro il ministro Rava, allorquando si espresse sfiducia, egli si trovò fra la minoranza che la sfiducia non approvava. Oggi la sezione bolognese, riunitasi, presenti parecchi professori, approvò la condotta del Righi, che ritirerà probabilmente le dimissioni.

Che cosa farà Nasi.

Roma, 11, ore 24.

L'on. Nasi continua a ricevere sollecitazioni di amici o Comitati per portarsi nelle varie città, e specialmente a Messina e a Palermo, ove sarebbe costretto a passare se scegliesse, come di consueto, il viaggio per via di terra, potendo ivi convenire i rappresentanti di altri Comuni. Egli però rimane nel proposito già espresso di evitare festeggiamenti e dimostrazioni, e non può non aderire al desiderio legittimo che ha Trapani di ricevere per prima la sua visita. Quindi tutte le dicerie corse su itinerari e su circostanze di viaggio sono premature, non essendo stata presa alcuna deliberazione. La sola cosa certa è che egli sarà a Trapani immediatamente dopo le elezioni del 19.

La Camera portoghese vota la lista civile.

Lisbona, 12, ore 2.

Dopo una discussione appassionata, durata più di un mese, alla quale presero parte numerosi rappresentanti di tutti i partiti, la Camera dei deputati ha votato stasera l'articolo 5.o del progetto di legge relativo alla lista civile.

In principio di seduta, i deputati repubblicani e progressisti chiesero al Governo se avesse ricevuto una richiesta dalla Compagnia dei tabacchi del Portogallo, reclamante una riduzione di quindici milioni di franchi del suo canone annuo. Pretesto della diminuzione sarebbe la diminuzione della vendita, attribuita dalla Compagnia al malessere generale esistente nel paese. Espeguaria, ministro delle finanze, rispose che la richiesta della Compagnia dei tabacchi non è stata ancora presentata. Il ministro afferma che il malessere generale è grave, e dichiara che difenderebbe gli interessi dello Stato contro tutte le Compagnie. Il Governo fa smentire le voci di crisi ministeriali.

Re Pietro di Serbia non vuol abdicare

Belgrado, 11, ore 24.

Da fonte ufficiale serba si conferma che le notizie pubblicate da alcuni giornali europei, di disordini in Serbia, sono completamente infondate. In tutta la Serbia regnano pace ed ordine. Si attende tranquillamente la soluzione della crisi ministeriale, che si spera prossima alla fine. La notizia di un giornale antidinastico della pretesa abdicazione del Re, è pure una invenzione. Il Re non ebbe mai tale proposito.

Un truffatore turco-italiano arrestato a Parigi.

Ci telefonano da Parigi, 11, ore 14:

La Polizia ha arrestato stamane al suo domicilio, in via Costantinopoli, un tale chiamato Assa-Nissim, suddito italiano, nato a Costantinopoli, di 27 anni. L'Assa-Nissim, che è mediatore in perle e pietre preziose, si era fatto affidare da commercianti della piazza di Parigi, 200,000 franchi di merci, aveva venduto ed impegnato perle o diamanti e se ne era appropriato l'ammontare. In seguito a diverse querele, è stato arrestato.

Ullmo aggravato.

Ci telegrafano da La Rochelle, 12, ore 1:

Lo stato di salute di Ullmo si è aggravato. Il suo trasporto è stato aggiornato. Egli è stato visitato dal medico del penitenziario.

L'Inghilterra presenta il suo progetto di riforme in Macedonia.

Berlino, 12, ore 2

L'ambasciatore d'Inghilterra ha rimesso al ministro degli esteri il progetto inglese, relativo alla Macedonia. Si credeva che le due Potenze, Inghilterra e Russia, avrebbero rimesso insieme il loro progetto di riforme.

Nei Circoli diplomatici si crede che l'Inghilterra abbia rimesso sin da ora il suo progetto, onde attivare l'accettazione e la pronta attuazione delle riforme. Il progetto che sarà presentato dalla Russia potrebbe incontrare qualche divergenza, ed essere ritardato.

Nei Circoli politici si crede che il Sultano accetterà senza difficoltà la proposizione inglese, circa la formazione di una colonna di sei o dodicimila uomini, giacchè il Sultano ha già fatto una proposta quasi simile nell'autunno scorso. Un solo punto delle riforme, che non potrà essere accettato dal Sultano, è la nomina di un comandante di queste truppe, giacchè il Sultano è persuaso che come capo delle truppe, la sua autorità verrebbe menomata, in questo modo di nomina. Il Sultano teme in egual modo che si crei il posto di governatore generale, posto di cui si è già parlato.

Londra, 12, ore 2.

Al *Foreign Office* si è sempre assai riservati sui particolari dell'accordo intervenuto fra l'Inghilterra e la Russia a proposito delle *riforme* in Macedonia. Nei Circoli politici, tuttavia, si constata con soddisfazione che gli sforzi di Sir Edward Grey e di Iswolski, quantunque laboriosi, non sono stati infruttuosi. L'intesa tra i due paesi, sulla questione della Macedonia, è una fortunata conseguenza della Convenzione anglo-russa. Le Potenze saranno chiamate, tra breve, a discutere e dare il loro parere sopra questo nuovo progetto di riforme. E' da prevedere che questo sarà forse mutato in qualche particolare, ma pochissimo, nelle sue grandi linee.

Comunque si assicura qui che se la Germania sollevasse delle obbiezioni, l'Inghilterra è decisa d'accordo colla Francia ad adottare un'attitudine delle più concilianti di fronte ad esse. Se la Germania ha altri progetti a sottoporre, l'Inghilterra sarà la prima ad esaminarli con tutto l'interesse che essi comporteranno.

Gli inglesi in generale hanno tanto a cuore di vedere alleviate le popolazioni desolate della Macedonia per ragioni umanitarie che felicitano i due uomini di Stato inglese e russo di essere giunti, facendosi mutue concessioni, ad elaborare le grandi linee del progetto.

La situazione a Teheran.

Berlino, 12, ore 2.

Il *Lokalanzeiger* riceve da Teheran la notizia che tutti i membri di Inghilterra sono oggi tornati in città. Essi si sono recati solennemente al Ministero degli esteri apportando una lettera firmata e suggellata dallo scià, nella quale il sovrano persiano fa le scuse richieste dall'ambasciata per la sorveglianza esercitata sovra essa da parte dei cosacchi.

Su la pretesa influenza di Holstein

Berlino, 12, ore 2.

L'ufficiosa *Sudreische correspondenz* smentisce le dicerie corse recentemente nella stampa a proposito della nuova influenza dell'ex-sottosegretario di Stato, Holstein, sulla politica tedesca al Marocco. Le relazioni del consigliere con Holstein non hanno che un carattere essenzialmente privato. Inoltre un'informazione, secondo la quale il consigliere di Ambasciata, Miguel, sarebbe stato chiamato da Pietroburgo per surrogare il signor De Flotw, consigliere di Holstein, è pure inesatto. La misura è stata presa per una corrispondente iniziativa del signor Von Koen, che fu ambasciatore tedesco a Pietroburgo, prima di diventare segretario di Stato negli affari esteri.

Stolipine s'incontrerà col Kaiser in Norvegia.

Pietroburgo, 12, ore 2.

Corre voce che Stolipine sia partito stamane per la Finlandia. Egli proseguirà poi il suo viaggio in Norvegia dove deve incontrarsi coll'Imperatore di Germania. Corre voce che sia stato Guglielmo II ad esprimere il desiderio di incontrare Stolipine.

Trattative reali per l'incontro di Fallières e il Kaiser.

Berlino, 12, ore 2.

A proposito di un incontro eventuale tra il presidente della Repubblica francese Fallières e l'Imperatore Guglielmo, il *Berliner Tageblatt*, dice di sapere che sono stati effettivamente scambiati negoziati non ufficiali, tra Parigi e Berlino.

Tuttavia, il giornale tedesco aggiunge che si è ancora lontani dalla realizzazione di tali idee.

Ciò che dicono i giornali russi sui risultati della prima sessione della Duma.

Pietroburgo, 11, ore 12.

Commentando i risultati della prima sessione parlamentare, la cui chiusura ha luogo oggi, i giornali liberali e moderati dicono che questi risultati hanno un modesto valore sociale, perchè la Duma non ha discusso che delle questioni di poca importanza, che sarebbero state risolte collo stesso successo dalle Cancellerie burocratiche. Non è che nel dominio del bilancio che il Parlamento è riuscito a formulare una serie di voti rappresentanti un programma abbastanza largo di riforme sociali e politiche. In quanto ai principali problemi della vita russa, lo stato di cose non è cambiato. I giornali riconoscono non di meno che a torto si profetizzò che la terza Duma, essendo una creatura della burocrazia, difenderebbe gli interessi della reazione. Ciò fa sperare che l'anno prossimo, quando procederà alle riforme concrete, la Duma non tradirà le tendenze progressiste.

Commenti tedeschi alla presunta andata di Delcassé a Londra

Berlino, 12, ore 2.

A proposito di una informazione inglese relativa alla nomina eventuale di Delcassé al posto di ambasciatore a Londra, il *Berliner Tageblatt* scrive: « Per coloro che conoscono la situazione, è chiaro che questa notizia è inventata di sana pianta. Si è assai indotti a credere che coloro che la riproducono tentano [illegible] di quello [illegible] di eccitamenti che sono state sistematicamente condotte da certe persone in questi ultimi tempi ».

Dal canto suo, il *Reichsbote*, conservatore, dice che Delcassé a Londra sarebbe il migliore informatore che si possa immaginare, giacchè egli sarebbe tenuto al corrente della situazione dallo stesso re Eduardo, e forse verrebbe a far parte ben presto del Consiglio privato del Re.

La Germania assume il protettorato dei turchi in Cina?

Berlino, 11, ore 24.

Secondo un telegramma da Schangai, il ministro tedesco a Pechino ha informato il ministro degli esteri di Cina che i sudditi turchi in Cina, d'ora innanzi, saranno posti sotto la protezione della Germania.

Parigi, 12, ore 1.

La voce che il ministro di Germania avrebbe notificato al ministro di Francia che i turchi residenti in Cina erano passati sotto la protezione della Germania, è giunta anche a Parigi, ma non essendo stata fatta qui da parte della Turchia alcuna comunicazione in proposito, si considera la notizia come infondata.

Una vecchia assassinata a Lione.

Lione, 12, ore 3.

Una vecchia ottuagenaria, la vedova Suchet, venne trovata assassinata. Gli assassini si servirono del bastone sulla quale essa si appoggiava. Scopo del delitto è il furto.

SPORT

AVIAZIONE.

Gli ultimi esperimenti di Delagrange a Torino.

Oggi verrà tentato il "record" della mezz'ora. Il banchetto di ieri sera.

E' doveroso riconoscere che il Comitato torinese d'aviazione non ha avuto da parte sua la Dea Fortuna in quest'ultima tappa italiana dell'intrepido Delagrange.

Al primo esperimento Delagrange precipita in un fossato col suo aeroplano apportandovi guasti considerevoli sanati solo con una laboriosa settimana di lavori febbrili. Alla seconda giornata di spettacolo pubblico pioggia dirotta. Alla terza il vento. Alla quarta un'imperfetto funzionamento al motore. Alla quinta, quella di ieri, un guasto al quale non si arrivò in tempo a rimediare. E' *guigne*, è jettatura questa, o cosa altrimenti?

Ma la costanza, la perseveranza, non è sol più una dote del popolo anglo-sassone, l'Italia si è compenetrata meravigliosamente di questo carattere peculiare delle genti del nord e vuol mostrare che, come ben disse il fiero astigiano, sa volere, e sa riuscire.

Costerà fatica, tempo e denaro questa fissazione, questa specie di ossessione di voler riuscire, ma verrà coronata di un felice successo fosse pure nell'ultimo giorno che il Delagrange si librerà sul suo maestoso apparecchio al cospetto del pubblico generoso e corretto della nostra città.

Oggi infatti avremo l'ultima giornata di esperienze di Leone Delagrange, il quale è più che mai deciso di lasciare alla nostra Torino un glorioso ricordo di sè.

Oggi Delagrange tenterà nuovamente, con tutte le probabilità di riuscita, il *record* della mezz'ora, battendo il quale si assicurerà il titolo di campione mondiale dell'aeroplano, nessuno fino ad oggi essendo rimasto in aria con un corpo più pesante dell'aria, oltre venti minuti.

E' inutile dire che il tentativo ed il tempo stabilito verrà controllato, da un cronometrista ufficiale dell'Automobil Club d'Italia, ente riconosciuto ed avente voce autorevole in seno all'Automobile Club Internazionale.

E' infatti in modo positivamente assicurato che oggi l'aeroplano Delagrange sarà meticolosamente messo à *point* in modo, speriamo, da funzionare perfettamente.

Pertanto ricordiamo che per lo spettacolo d'oggi non sono più valevoli i biglietti acquistati per gli spettacoli dei giorni scorsi, e che i ragazzi accompagnati godranno dell'ingresso gratuito; ad essi verrà inoltre donata un'artistica cartolina riproducente l'aeroplano.

Per ultimo avvertiamo che le esperienze d'oggi s'inizieranno alle ore 19 terminando verso le ore 20.

***

Ieri sera, al *Ristorante della Meridiana* la Commissione Esecutiva offrì a Leone Delagrange un banchetto d'onore.

I banchettanti furono circa una quarantina, fra essi notammo: alla tavola d'onore: il festeggiato Delagrange, l'assessore Bolmida pel Municipio, il cav. Destefanis pel Prefetto, M.r Pralon console di Francia ing. Barosi, ed il sig. Schoembrod.

Qua e là, nella lunga tavolata centrale i signori: ing. Ballocco, dott. Imoda, ing. Giovanola, capitano Demaria, maggiore Baglietta, prof. Artom, Gustavo Verona, prof. G. Fano, ing. Montù, ing. Marenco, ing. Miller, cav. Lupo, ing. Tuvenbot, tenente Schiesari, G. C. Corradini, Candiani, Abate Daga.

Il fuoco di fila dei discorsi fu aperto dall'ing. Barosi, che con brillante parola portò il saluto a Delagrange in nome della Commissione Esecutiva brindando ai presenti e futuri trionfi dell'aviazione.

Seguì l'assessore Bolmida, il console di Francia Pralon che inneggiò all'ospitale Torino ed all'*intente* franco-italiana. L'ing. Montù con alata parola sciolse un inno al moderno trovato aereo, ed a Delagrange intrepido campione della aviazione. Alla sua poetica ed entusiastica chiusa fu calorosamente applaudito. Pure nutriti applausi riscossero le ispirate parole di Gustavo Verona, direttore della *Stampa Sportiva* che ebbe menzione onorevole per l'aeroplano del nostro concittadino dott. Imoda ed un voto di augurio che l'Italia si ponga prestamente all'opera nel costrurre motori per aeroplani seguendo l'esempio della Francia, della sorella latina, con la quale tanti punti di cordiale contatto ha il popolo italiano.

Parlarono inoltre il capitano De Maria, della Scuola d'Applicazione, ed il dottor Imoda, il modesto studioso dell'importante problema dell'aviazione.

Il lieto simposio, che lasciò un grato ricordo nei convitati terminò fra una caccia all'autografo di Delagrange ed un cordiale arrivederci per oggi sul campo delle esperienze.

La pazzia curata con la musica.

Londra, 12, ore 1.

Le Autorità sanitarie di Londra hanno proceduto in questi ultimi tempi ad esperienze assai curiose intorno alla guarigione degli alienati per mezzo della musica. A Witahm, nella contea di Essex, il servizio sanitario di Londra possiede un asilo, ove sono ricoverati numerosi mentecatti e persone deboli di mente. I ricoverati che sono dall'età di 18 a 25 anni vengono impiegati in lavori manuali nella speranza che l'apprendere loro un mestiere li renda capaci di guadagnarsi la loro vita nel mondo. Questo sistema non aveva dato finora che risultati cattivi o poco incoraggianti, fin tanto che non si ebbe la fortunata idea di istituire tra i giovani malati una musica militare. Da allora, a quanto si dice, il progresso realizzato nelle file dei mentecatti ha sorpassato le speranze degli alienisti. Non soltanto i malati hanno acquistato rapidamente cognizioni notevoli in fatto di musica ed un'abilità relativa allo strumento che suonano, ma hanno anche manifestato un'accentuata tendenza verso la guarigione definitiva dal punto di vista mentale. Parecchi giovani il cui stato poco tempo fa sembrava disperato hanno fatto, da quando sono musicisti, progressi tali che si spera che essi possano presto lasciare l'asilo.

Dati questi risultati insperati la Direzione dell'asilo si propone di aggiungere al personale dello stabilimento un antico capo banda militare che dirigerebbe gli studi musicali sopra una scala più importante. Finora la musica dell'asilo è diretta dal capo dell'orchestra municipale. Si pensa che un insegnamento più completo dia risultati sempre più incoraggianti.

L'incontro dell'"Hohenzollern„ colla flotta inglese fu casuale.

Berlino, 12, ore 2.

A proposito del recente incontro dell'imperatore Guglielmo colla flotta inglese, presso il Capo Skagen, il *Lokal Anzeiger*, governativo, smentisce che vi sia stata premeditazione. La rotta dell'*Hohenzollern* era stata deliberata da lungo tempo; e l'incontro colla flotta inglese fu una sorpresa. Questo incontro, del resto, non fu segnalato che per uno scambio di saluti di uso in simili circostanze.

Concorsi.

E' aperto un concorso per titoli e per esame a 60 posti di assistenti dei lavori in prova presso le Ferrovie dello Stato.

I concorrenti dovranno aver compiuto i 18 anni e non superato i 30.

Presso gli Uffici del Mantenimento si può prendere conoscenza particolareggiata del programma di concorso.

Gli aspiranti dovranno inviare regolare domanda, corredata dei prescritti documenti, entro il 30 luglio corr. alla Direzione Generale delle Ferrovie dello Stato (Servizio IV) in Roma.

Giornali e riviste

Quell'amenissimo umorista che è Tristano Bernard fa negli *Annales* una fisiologia dello *chauffeur*, che è un capolavoro d'arguzia. « Un tempo — dice il Bernard — era la balia che turbava con la sua onnipotenza i placidi ambienti delle famiglie borghesi. Oggi questa parte di tiranno famigliare è fatta dal meccanico. La sollecitudine inquieta con la quale si parla ad una balia, per non mandarla a male il latte, rassomiglia assai alla deferenza timida che si ha per questo dio famigliare. Per dire la verità, quando il padrone dell'automobile è *chauffeur* egli stesso, conduce la macchina e ne conosce gli organi, il meccanico perde molto della sua importanza: non è più che una specie di balia asciutta, facile a sostituire; ma quando il padrone non ha dell'automobilista che la pelliccia e gli occhiali, il meccanico è il solo che osa, nei momenti difficili, interrogare il misterioso motore, come le viscere di un animale sacro. Allora egli diviene, in campagna, il personaggio importante della tribù. E' lui che regola l'impiego del tempo, che decide se si potrà uscire e quale sarà la durata della passeggiata. Certe parole fatidiche: « manovella falsata », « candela da sostituire », son da lui dette con piglio autorevole al padrone, scorrendo di nervi, che le ripete agli ospiti, scuotendo il capo con gravità ». Parlare al meccanico è una cosa ardua. Vi riesce più facilmente l'ospite che quelli di casa. « Il fatto di aver parlato al meccanico conferisce all'ospite una superiorità enorme sui suoi uguali e persino sul padrone. Quest'ultimo tradisce la sua gelosia con varie malignità. Se l'ospite fortunato è seduto sulla panchetta anteriore, gli si rimprovera di aver parlato al conduttore e fatto correre a tutti il rischio di una catastrofe. L'invitato che sta accanto al *chauffeur* può godere di una delle gioie più rare: ed è il ricevere dalle mani stesse del meccanico una tromba, staccata dai fianchi dell'automobile. Lo si incarica di premere la pera di gomma nei punti pericolosi della strada. Ho assistito un giorno alla gioia profonda di un consigliere di Corte d'Appello, sui cinquantacinque anni, al quale era stato dato questo incarico di fiducia. Con quale gioia egli scorgeva all'orizzonte sulla strada piana e deserta il punto nero di una carrozza o di un vagabondo! La fanfara incominciava. La pera non riprendeva il suo fiato che per perderlo subito in un muggito sonoro. E quando, compressa troppo rapidamente, inaliva in un *cuac* sgraziato, si sentiva che il consigliere d'appello ne provava vergogna. Ma è soprattutto nel caso di *panne* che la potenza quasi divina del meccanico si manifesta. L'automobile si arresta..... Egli scende. Nessuno osa aprir bocca. Fermata insignificante? Accidente grave? Il meccanico ha il viso impassibile e le labbra suggellate. Non si sa se si deve discendere. Senza far motto, egli si toglie la pelliccia e veste un camiciotto di tela turchina. Allora si capisce che la cosa va per le lunghe. Si discende in silenzio dall'automobile e ci si allontana per la strada, discorrendo di quel mistero, mentre il padrone dopo Dio, steso sul dorso, la testa ed il torso nascosti sotto l'automobile, sembra in atto di esser allattato dalla bestia mostruosa..... ».

***

Quali sono le origini del berretto frigio, che divenne copricapo e simbolo della Libertà durante la Rivoluzione francese? Regna al riguardo una certa incertezza. Si ascrive ai primi mesi del 1792 l'onore di aver inaugurato il berretto della Libertà. Ma in medaglie, in stampe e gazzette si trova il medesimo berretto nel 1791, nel 1790 e persino nell'agosto e luglio del 1789. A quest'epoca lo si trova rappresentato al sommo di una picca. P. Guenard ricorda, a quanto dice uno scrittore dei *Débats*, di averlo visto in capo ai dimostranti che portavano in giro i fantocci di M.me di Polignac e del *Déficit*. Ma già cinque anni prima alcuni ufficiali francesi, durante la guerra dell'indipendenza americana, suggellavano le loro lettere con immagini del berretto della Libertà, imitando gli insorti americani. Questi ufficiali erano nobili; sarebbe curioso che il berretto rivoluzionario fosse stato introdotto da aristocratici. Comunque, l'origine ne è classica. Si ricordi che nella Roma antica gli schiavi andavano a capo nudo, e che per affrancarli si poneva loro in capo un berretto: il *pileus*. Alcune monete coniate dopo la morte di Cesare portano un berretto frigio fra due pugnali. Dopo l'assassinio di Nerone, la folla si era messa in capo il *pileus* ed aveva fatto gazzarra per le vie. Ma i vasi dipinti ci mostrano che quel berretto non era rosso, ma bianco, nero, giallo, violetto. Il berretto divenne rosso solo con la Rivoluzione francese. Gli avversari della rivoluzione non si tennero dall'affermare che il color rosso gli veniva dal sangue della ghigliottina; altri lo dissero tratto dal copricapo dei galeotti; ma la ghigliottina fece le sue prime vittime solo nel 1792, e il berretto dei galeotti era verde. Essi cercarono la verità di cambiarlo in uno rosso, ma un decreto dell'Assemblea nazionale ne proibì, il 21 settembre 1793, la profanazione. Pei veri repubblicani il berretto rosso era un'insegna di onore. Kellermann ne fece, sul campo di Wissembourg, la ricompensa suprema al coraggio dei suoi bravi; la Comune di Parigi ne coronava i cittadini più benemeriti. Ma, mentre la coccarda era obbligatoria per legge, anche per le donne, il berretto rosso non fu mai imposto. Robespierre, Saint-Just e Coulthon lo sdegnarono. Il 27 ottobre 1793 alcune donne entusiaste si presentarono in berretto rosso al Consiglio generale della Comune. « Donne imprudenti, — rispose il cittadino Chaumette, — perchè volete diventare simili agli uomini? Non avete avuto abbastanza doni dalla natura? Voi dominate su tutti i nostri sensi; il vostro dispotismo è il solo che le nostre forze non possono abbattere: è quello dell'amore, e per conseguenza della Natura! ».

***

Nel bilancio di una famiglia americana l'acquisto dei giornali porta una considerevole spesa settimanale. L'americano che esce al mattino — scrive un corrispondente all'*Unione* — compera l'*American* ed il *Sun*, scendendo in Wall Street, legge immancabilmente a colazione il *World*, il *Times* e l'*Herald*, è obbligato a dare verso le quattro una scorsa alla *Tribune*, e ad acquistare rincasando alla sera l'*Evening Telegram* ed il *Journal*. Ma non potendo riempirsi le tasche di questi giornali, dopo averli scorsi li butta da parte, li abbandona sul divano del ristorante o del car, sul tavolo del bar, nel vagone della ferrovia elevata o sotterranea. Infatti in tutti questi luoghi ed anche nei negozi e sui marciapiedi è uno svolazzare di questa carta buttata, ma non perduta. Infatti una schiera di vecchi e di fanciulli muniti di un sacco e di un bastone uncinato, strappano i fogli dal sedile, li infilano sull'erba, li cavano di fra le ruote e il calcino nel sacco, perchè ne sarà poi vuotato nelle oscure botteghe dei cenciaiuoli. Pur tuttavia una parte della stampa periodica sfugge a questa rapida morte, ed è quella del sabato: il numero del sabato, che costa cinque soldi e che deve servire a intrattenere gli ozi della domenica, la quale è naturalmente priva di giornali.

E nel *Sunday Journal* ce n'è per tutti, per i bambini per le signore, pei giovani e pei vecchi, c'è la poesia, il pezzo di musica, la novella, l'articolo di moda, quello di finanza, anche un buono per un ritratto, per una corsa in automobile, per un'assicurazione sulla vita. Domenica scorsa il numero domenicale del *World* festeggiando il 25.o anniversario della sua esistenza uscì in un fascicolo di 200 pagine, battendo il *record* del genere. Pierre Weber, che sull'enorme peso di carta dei giornali americani della domenica scrisse un giorno un amenissimo articolo sul *New York Herald*, ne prendeva nota.

***

Il notissimo Club femminile londinese *The Lyceum* annuncia la fondazione di due Circoli confederati in Italia, e cioè uno a Firenze, presieduto dalla contessa Beatrice Pandolfini Corsini, ed uno a Roma, del quale sono promotrici donna Anna Maria Borghese, la signora Carolina De Filippi, la baronessa Emmelina De Renzis, la principessa Doria, la contessa Teresina Franchi Tua, la marchesa Colocci Honorati, la contessa Ersilia Caetani Lovatelli, la signora Adelaide Maraini, la signora Dora Melegari, la baronessa Edith di Montanaro, donna Vittoria Agnanoor Pompilj e la signora Elisa Vannutelli Carra. La rivista mensile del *Lyceum Club* elogia vivamente l'iniziativa italiana, dalla quale anche le socie inglesi potranno ricavare grande vantaggio.

CRONACA

Dopo l'incendio della segheria Remondini.

Nel pomeriggio di ieri siamo ritornati un'altra volta sul luogo della catastrofe. Le macerie fumigavano sempre, ed i pompieri proseguivano a lanciare nudriti getti di acqua, per evitare che qualche catasta, non completamente distrutta, riprendesse fuoco.

Oltre ai stepi del corso molti curiosi assistevano alle manovre di sgombro. I soldati accorsi in buon numero, coadiuvavano i pompieri e portavano fuori le assi e le travi quasi carbonizzate.

Ci viene narrato un altro episodio che fa onore ad una guardia municipale.

Mentre il fuoco proseguiva la sua opera distruggitrice e le fiamme si alzavano più violente e minacciose, l'agente s'avvide che in un lato del vasto magazzino si trovavano due cavalli. Le povere bestie stavano per asfissiare.

Allora pensò di salvarle. Aiutato dai coraggiosi Verna, Scalandro e Delmastro, che già avevano tratto fuori il custode Bussi, la guardia riuscì ad abbattere il davanzale di una finestra dalla parte di via Burdin e, non badando alle proteste dei presenti che comprendevano tutto il pericolo a cui si esponeva, entrò nel magazzino. Le fiamme parevano già lambire il bravo agente, ma questi non se ne curò e presi per la cavezza i due cavalli potè farli uscire dalla finestra.

L'opera dei pompieri.

Abbiamo rilevato l'accoglienza ostile fatta dalla folla ai pompieri ed abbiamo altresì riconosciuto per debito di giustizia con quanta attività essi abbiano poi provveduto a circoscrivere il fuoco esponendosi al pericolo. L'inchiesta ha assodato che realmente il primo annuncio fu dato alla Caserma centrale alle ore 1,39. In proposito ci è stato possibile avere copia dei fonogrammi scambiati nella notte e, per imparzialità doverosa, li pubblichiamo:

Ore 1,39 (Sezione 5.a Valentino) — In corso Valentino angolo via P. Tommaso, vicino stabilimento Porcheddu vi è incendio grave. — *Maresciallo Smilili.*

Comunicato Fontane di dove partirono i pompieri.

Ore 1,43. — Incendio è grave: occorre pompa a vapore. — *E. Mosso.*

Comunicato Fontane e contemporaneamente suonò campanello d'allarme. — *Telefonista.*

Ore 1,53. — Il comandante dica di inviare subito la pompa Thirion. — *E. Mosso.*

Comunicato «Fontane» da dove suonò subito campanello d'allarme. — *Telefonista.*

Ore 1,55. — Avvisare Fontane, d'ordine del Comandante d'inviare tutto quello che si può perchè l'incendio è gravissimo. — *E. Mosso.*

Comunicato «Fontane». — *Telefonista.*

Ore 2. — Mandare agenti in gran numero facendo avvisare pure quelli in libertà. — *E. Mosso.*

Comunicato alle sezioni affinchè disponessero Questura, Carabinieri per nuovi rinforzi. — *Telefonista.*

Bisogna ancora rilevare che per un caso disgraziato l'acqua era in quantità limitata, tanto che si dovette ricorrere a «presse» Fontane e mandare agenti in automobile fino al mattatoio perchè si chiudessero gli sbocchi diretti ad altre regioni e l'acqua potesse pervenire sul corso in maggiore quantità.

Chi sono i salvatori del custode.

Per assoluta esattezza ripetiamo che il custode Bussi fu salvato non da due agenti di pubblica sicurezza, ma da certi Giovanni Verna, Ettore Scalandro e Luigi Delmastro, accorsi coraggiosamente alle sue grida di aiuto.

A proposito d'un incendio di benzina.

Riceviamo e pubblichiamo:

«Egregio signor Direttore,

«Fidenti nella sua ben nota cortesia, ci consenta, la presente aggiunta alle informazioni riportate in cronaca sul N. 191 del suo pregiato giornale, per meglio chiarire l'accidente occorso ieri al nostro *Garage* in danno di due nostri operai.

«Ecco il fatto: Verso le 15,30 i due manovali Giuseppe Ostino e Leuti Giovanni, incaricati di travasare coll'apposita pompa che si trova nel *Garage* due botti di benzina nel serbatoi inesplodibili, scesero arbitrariamente e contro ogni prescrizione nella sottostante cantina per verificare il livello del liquido nelle vasche cilindriche. Tale cosa non era di loro competenza, ed una severa disposizione obbliga l'impiegato che è addetto al controllo del livello di servirsi della lampada da minatore, accendendola prima della visita.

«I predetti manovali invece, inesperti e non comandati, scesero bensì colla lampada di sicurezza, ma accesero un cerino nel locale sotterraneo: poca quantità di gas, che lentamente si era accumulata, forse anche, per la permeabilità stessa delle lamiere, prese immediatamente fuoco, causando loro notevoli ustioni.

«I serbatoi erano regolarmente chiusi, e contengono ancora ora circa 2000 chilogrammi di benzina; ed il fatto che il fuoco non si comunicò internamente, causando chissà quale disastro, sta a provare la loro perfetta installazione e funzionamento.

«Siamo lieti ora di rilevare che lo stato dei due ustionati non è e non è mai stato veramente allarmante, e speriamo fra non molto di riaverli in servizio.

«Questa la vera circostanza di fatto emersa da una inchiesta imparziale. E, mentre la ringraziamo della sua cortesia, distintamente la riveriamo.

«*Società Garages Riuniti Fiat Alberti Storero*».

L'allarme di un altro grande incendio.

Nel pomeriggio di ieri, verso le 18, veniva dalla caserma di Santa Barbara l'avviso di un altro gravissimo incendio oltre la Barriera di Nizza.

Parecchie pompe si dipartirono subito dalla Sezione e dalle Fontane, ma l'allarme era esagerato.

Nella fabbrica di catrame Ferraris si era incendiata una caldaia, ma il fuoco fu subito spento con sacchi di sabbia, e tutto il danno si ridusse in un centinaio di lire.

L'arresto d'un ladro di biciclette.

Un individuo sconosciuto, entrato nel portone della casa d'angolo 1?? via Mazzini e via Lagrange, vi rubò una bicicletta, colà lasciata da un garzone panettiere, e, saltatovi sopra, fuggì verso la Barriera di Nizza. Tre ciclisti, accortisi della mossa, lo seguirono. A Porta Nuova un agente di pubblica sicurezza, abilissimo, a nome Vincenzo Failli, si diede a inseguirlo a piedi. In via Baretti il ladro gettò la macchina, e infilò il primo portone sbucando dal N. 25 di via Nizza. Nella strada passava una tranvia della Belga, ed egli vi si aggrappò. L'agente instancabile riuscì a raggiungere la tranvia e ad afferrare il mariuolo per una catena all'angolo di via Bourdin.

Il ladro, semi-svenuto e affranto, dovette lasciarsi arrestare e condurre alla sezione San Salvario.

Fu identificato per certo Eugenio Filippi, d'anni 19, meccanico.

Gravissimo infortunio sul lavoro.

Nella fonderia Schoenberger, in via Bologna, 50, certo Giovanni Boselli, d'anni 14, abitante in via Verona, 25, stava collocando una cinghia di trasmissione sul volante di un motore, insieme a due compagni di lavoro, quando si lasciò afferrare inavvertitamente dalla puleggia del volante, che lo lanciò al suolo con violenza.

Soccorso dai compagni, fu trasportato al San Giovanni, dove il dott. Campora gli riscontrò la frattura delle due braccia e delle gambe, con commozioni interne.

Il dottore gli amputò il braccio sinistro, e non si pronunciò sulla prognosi.

Sottoscrizione a favore della vedova Baldone Annetta

Tredicesima lista.

Totale lista precedente L. 4651 85.

Il ingegnere [?] Alessandro Cornelli, di Torino, L. 5 — A. S., L. 10 — Bolognino V., L. 2 — Basilio E., L. 1 — La bimba G. B., dalla sua piccola borsa, L. 5 — P. L. G., Firenze, L. 2 — Titina di Emilio, L. 5 — I Cavalieri della Notte, L. 5 — Residuo regalo, Bisa O. M., L. 4 — C. F., Torino, L. 10 — R. O., per una grazia ottenuta in suffragio delle anime del Purgatorio, L. 10 — Gina Villanova, L. 2 — N. 8 operai Officina Centrale Elettrica del Tramways della Società Belga e Tirinese, L. 5 — In ricordo, L. 2 — Alcuni soci della Cannottieri Esperia, L. 23 — Serafina C., in memoria del defunto marito C. D., L. 3 — R. A., L. 1 — Nanni, in memoria del suo caro Papalinò, L. 3 — Giuseppino, del suo borsellino per avuta promozione, L. 3 — Maddalena e Marcello, L. 5 — Totale L. 4762 85.

La consegna della somma ricavata dalla sottoscrizione presso "La Stampa,, alla vedova Baldone.

Ieri mattina nei nostri uffici fu consegnato alla vedova Baldone il libretto N. 210,897 della Cassa di Risparmio di Torino a lei intestato, contenente la somma di L. 4500 (quattromilacinquecento) e in sue proprie mani furono consegnate altre L. 262 85 (duecentosessantadue e centesimi 85), frutto della sottoscrizione fino a sabato.

Ecco la ricevuta del libretto e della somma di denaro:

Io sottoscritta ved. Annetta Baldone dichiaro di avere ricevuto dalla Direzione del giornale La Stampa *la somma di L. 4762 85 (quattromilasettecentosessantadue e centesimi 85), importo a tutt'oggi della sottoscrizione aperta in mio favore. Tale somma è così costituita:*

Un libretto della Cassa di Risparmio di Torino, N. 210,897, emesso il 9 luglio 1908, a firma: Vice-Presidente Badini, Direttore Franchi, Amministratore Pomba, dell'importo di L. 4500 —

in contanti » 262 85

Totale L. 4762 85

come sopra.

Torino, 11 luglio 1908.

F.to: Baldone Annetta.

Testi: Giuseppe Avetrano, Baldone Giuseppe, Gaetano Rossi, Penna Benedetto.

Abbiamo creduto d'interpretare il sentimento con cui i lettori nostri così generosamente hanno corrisposto al nostro appello vincolando il libretto della Cassa di Risparmio in modo che non si possano ritirare più di lire 500 (cinquecento) all'anno, oltre gli interessi, senza il consenso della Direzione della *Stampa*, e ciò per essere certi che i denari siano devoluti ad allevare i poveri bambini orfani.

Anzi qui sotto trascriviamo il vincolo inerente al libretto:

Cassa di Risparmio di Torino — Vincolo delle L. 4500 — La somma depositata sul presente libretto è frutto d'una sottoscrizione aperta in pro della vedova Baldone dal giornale La Stampa *e viene qui depositata per iniziativa del Direttore del giornale, sig. cav. Alfredo Frassati, il quale intende vincolarla nel seguente modo:*

La vedova Baldone non potrà liberamente fare prelievi per una somma che superi le L. 500 per ogni anno, con decorrenza dal 1° luglio: per prelievi che superino questo limite occorrerà l'autorizzazione dell'avv. Frassati Alfredo, o, in sua assenza, del vice-direttore del giornale La Stampa.

Così per nove anni è assicurato il pane alla famiglia e qualora circostanze gravi ed impreviste sorgessero sarà nostro dovere permettere che siano prelevate più di L. 500 all'anno e nella misura che sarà richiesta dai bisogni straordinari.

I lettori ci hanno aiutato magnificamente a fare un'opera buona. E' una goccia di bene fra le infinite miserie del mondo.

E di questo bene siamo grati loro e con noi è gratissima la povera vedova e la prole numerosa.

L'arresto d'un individuo sospetto autore del furto di 600.000 lire

I lettori ricordano senza dubbio l'audacissimo furto avvenuto la sera del 7 corrente all'*Hôtel Splendid* di Genova.

In questo albergo da due o tre giorni era sceso il signor Mario Raul Peirusse, nativo di Marsiglia, commesso viaggiatore della ditta Herman Ulmann di Parigi, negoziante in pietre preziose.

Il commesso viaggiatore era uscito a visitare parecchi commercianti ed aveva in mano una valigetta con una grande quantità di oggetti preziosi, il cui valore ascendeva a circa 600 mila lire. Verso le ore 15 il Peirusse rientrò nell'albergo e si pose ad uno scrittoio nella sala di lettura e sbrigò la corrispondenza, tenendo avanti a sè la valigetta. Ad un tratto il portinaio dell'albergo lo avvertì che era chiamato al telefono. Il Peirusse, senz'altro, lasciando la valigetta sullo scrittoio, si recò alla cabina telefonica. Appena fu all'apparecchio si accorse che parlava con uno sconosciuto che gli faceva un discorso sconclusionato. Abbandonò il telefono, rientrò nella sala di scrittura, ma non vi trovò più la valigetta.

In quel momento nella sala d'entrata dell'albergo vi era un po' di confusione, essendo l'ora di arrivo dei viaggiatori.

Il «colpo» audacissimo fece molta impressione. L'Autorità di Genova, come primo provvedimento, aveva tratto in arresto il portiere dell'albergo, dubitando di una qualche sua complicità nel furto, e quindi provvide a fare ricerche in tutta Genova, telegrafando nello stesso tempo la notizia a tutte le Questure del Regno.

L'altro giorno gli agenti della nostra squadra mobile arrestavano, come sospetto autore del furto delle 600 mila lire in gioielli, un individuo di mezza età, vestito con molta eleganza, il quale era da poco giunto nella città nostra ed aveva preso alloggio in un albergo di via Lagrange. Costui fu identificato per certo Vittorio Maggi, pregiudicato in linea di truffa e reduce dalle patrie carceri appena il 20 giugno scorso.

Si stabilì che alloggiò all'*Hôtel Splendid*, di Genova, pochi giorni prima del furto patito dal gioielliere, e che vi tornò qualche giorno dopo.

Non c'è bisogno di aggiungere che il Vittorio Maggi spergiura per tutti i Santi di non saper nulla del furto.

Si sa però che, uscito di carcere, non possedeva un soldo, tanto che da un albergatore si fece prestare una ventina di lire.

Invece al momento dell'arresto egli era in possesso di oltre quattrocento lire in biglietti di banca francesi e monete d'oro, nonchè di parecchi *chèques* d'una Banca di Pittsburg.

Come abbiamo detto, indossava un abito assai elegante e portava quelli preziosi alle dita.

Anche nell'ipotesi che egli non sia l'autore del furto di gioielli, o non vi abbia partecipato neppure quale complice, il suo contegno, il denaro di cui è in possesso sono argomentazioni sufficienti per suffragare l'arresto.

L'Autorità di pubblica sicurezza conosce troppo il Maggi per credergli sulla parola.

Lo ha inviato quindi alle carceri giudiziarie, in attesa di stabilire la sua responsabilità, o meno, nell'ingente furto in danno del commesso Peirusse, e accertare in seguito a quali manovre il Maggi si sia procacciato i valori sequestratigli.

All'Ospedale Mauriziano.

Fu ricoverato all'Ospedale Mauriziano certo Giuseppe Bulgarello, d'anni 41, manovale, abitante a Mirafiori, il quale mentre lavorava in quella località cadde, producendosi la frattura della gamba destra. Venne giudicato guaribile in 40 giorni.

La Regina Madre a Gressoney.

La Regina madre ha lasciato la sua dimora di Stupinigi per Gressoney. Si fermò a Stresa per poche ore presso la sua vecchia madre, la principessa Elisabetta, e verso le 15, sempre in automobile, si recò a Gressoney, Castello Savoia, ove giunse verso le ore 19.

Era accompagnata dalla dama d'onore marchesa di Villamarina, dal cavaliere d'onore marchese Guiccioli, dalla dama di Palazzo, contessa di Villamarina, e dalla baronessa De Kemi, ex-istitutrice di Sua Maestà, la quale sarà ospite a Castel Savoia per circa un mese.

La festa nazionale francese.

Riceviamo dal Consolato francese, con preghiera di pubblicazione testuale:

«A l'occasion de la Fête Nationale du 14 juillet, Mr. E. Pralon, Consul Général de France à Turin, recevra au Consulat, Via Ponza, 3, de 10 heures et demie à midi et demi.

«Le Comité Central de la Colonie Française de Turin et du Piémont rappelle que le banquet de la Colonie aura lieu mardi, 14 juillet, à 8 heures précises, au *Restaurant Ligure*, (Entrée Place Carlo Felice). Cotisation 7 Francs tout compris.

«Les Français de passage dans notre ville sont priés de participer à cette fête, et de faire parvenir leur adhésion au plus tôt au Président du Comité Central, Via Ponza, 3».

Due morti che son vivi

Un giornale del mattino annunzia che i manovali Giuseppe Ostino e Giovanni Leuti, ustionati dalle fiamme di benzina sono morti entrambi dopo un'atroce agonia. Fortunatamente per i due giovani le loro condizioni sono invece assai migliorate, tanto che il prof. Isnardi ha fondate speranze di salvarli. Il chiaro chirurgo ci ha fatto in proposito queste dichiarazioni:

«Per la tranquillità delle famiglie dei due operai sono lieto di comunicare che le cose sono cambiate in meglio.

«All'Ostino, che era il più grave, fu fatta una spruzzo ipodermolisi: grazie a questo lavaggio del sangue con nostra grande soddisfazione potemmo constatare che il malato che era semplice di grave traumatismo ed alla violenta scossa morale era totalmente scomparso e che la forte diminuzione sono pure tutti i sintomi di generale intossicazione.

«Per cui se non si può dire certa la guarigione, è però lecito affermare che ogni pericolo imminente è scongiurato. Nell'ipotesi favorevole, che credo la più probabile, gli occhi saranno salvi e dopo qualche mese di malattia residuerà dall'estensione delle scottature che colpiscono quasi tutto il terzo superiore del corpo, non residuerà alcuna rilevante deformazione alla faccia, nè alcuna grave debilitazione alle mani ed alle braccia. Il Leuti va pure migliorando».

E dopo queste dichiarazioni del chirurgo primario prof. Isnardi ci sembra che le famiglie dei due giovani non abbiano più motivo di allarmarsi oltre.

Investimento automobilistico.

In via Moncalieri, presso il ponte Isabella, un'automobile si urtò con una tranvia condotta da certo Gian Battista Greborio, d'anni 25, abitante in via Circonvallazione, N. 323.

Nacque tra il conduttore del veicolo e il tranviere una colluttazione, in seguito alla quale il tranviere con una paletta di ferro colpì l'avversario, producendogli forte lacero-contuse.

Il ferito fu accompagnato all'Ospedale San Giovanni, dove quei sanitari lo giudicarono guaribile in 10 giorni.

Atterrata da un ciclista.

La fruttivendola Teresa Boro vedova Ferrero, d'anni 80, abitante in via Porta Palatina, N. 29, fu investita ed atterrata in piazza Emanuele Filiberto da un individuo che passava in bicicletta e che rimase sconosciuto. La povera vecchia riportò la frattura dell'avambraccio sinistro e dovette essere accompagnata al San Giovanni. Guarirà in quaranta giorni.

Furti.

Roberto Manney, abitante in via Morosini, 12, fu derubato della propria bicicletta.

Altrettanto toccò al signor Secondo Padena, che lasciò la sua macchina appoggiata un momento ad un albero del parco Valentino.

— L'esercente Edoardo Brandi, abitante in corso Palermo, 81, fu derubato da ignoti di un orologio, due medaglie e alcuni francobolli.

Musica al pubblico.

Il Corpo di Musica municipale darà concerto domani, alle ore 21, nel parco del Valentino (viale dei Soспiri), col seguente programma:

1. Minuetto, *Colombine*, De Bove — 2. Sinfonia nel dramma *Giroquita*, L. Mancinelli — 3. Fantasia sull'opera *Traviata*: *a)* preludio, *b)* coro e terzetto, *c)* finale secondo, G. Verdi — 4. La grande fantasia sull'opera *Lohengrin*, R. Wagner — 5. Sinfonia nell'opera *La forza del destino*, G. Verdi.

Stato Civile di Torino

11 luglio 1908.

NASCITE 16: di cui maschi 7, femmine 9.

MATRIMONI: Girando Pietro con Dilollo Rosa — Alasia Luigi con Battaglino Caterina vedova Ravina — Dotto Giovanni con Guglielmino Domenica — Gonnet Giovanni con Macchiarella Antonia — Mina Biagio con Genovesio Vittoria — Miozzo Italiano con Susia Giuseppa — Mora Carlo con Balestro Teresa — Marino Batto con Migliardi Antonia — Nepote Giuseppe con Bosco Teresa — Rivì Giovanni con Mestorino Albina — Sobrero Natale con Demaffeis-Raveri Maria.

MORTI: Musetti Delfina n. Faggiani, di anni 46, di Torino, professoressa, via Venti Settembre, 67.

Nicola Francesco, id. 74, di Frassinetto da Po, carrettiere, via Chivasso, 3.

Lanzi Emilia (v.) n. Violini, id. 76, di Marzio, agiata, via Madama Cristina, 19.

Campodonico Metilde (v.) n. Rossi, id. 74, di Genova, casalinga, via Sant'Agostino, 6.

Vacelli Innocenzo, id. 67, di Torino, impiegato ferroviario, via Cavour, 11.

Casarini Maria, id. 73, di Vorbora, fantesca, corso Siccardi, 7.

Centenari Gerolamo, id. 67, di Codogno, calz.

Chirone Giuseppe, id. [?], di Tortona, cuoco.

Valle Vittorio, id. 74, di Valfenera d'Asti, mur.

Scarafia Antonio, id. 78, di Volvera, contad.

Fennello Angela, id. 37, di Baldissero Torinese, contadino.

Gramola Rosa (v.) n. Barberis, id. 76, di San Damiano d'Asti, casalinga.

Hamasso Maria (v.) n. Gallo, id. 69, di San Mauro Torinese, contadina.

Muri Gaetano, id. 12, di Torino, contadino.

Più 10 minori d'anni sei.

Totale complessivo 24, di cui a domicilio 15, negli ospedali, istituti, ecc. 9. Non residenti in questo Comune 4.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO.

Fasgaro-Fra Basilio, fabbro, con Ballario Palmira. — Alfonsi Eugenio, viagg. comm., con De Biaggi Ang. — Valsecchi Michele, vetr., con Gallina Em., oper. — Liguria Bern., mecc., con Caviechioli Luigia, comm. — Bergni Enrico, ebanista, con Alasso Carolina. — Gado Carlo, oper., con Sandrone Ermelina, cuоad. — Bonomelino Ant., mecc., con Audano Gius., tess. — Dragone Giusto, fabbro, con Amedeo Maria, sarta. — Tonnalma Batt., riquadr., con Cassola Leonilda. — Gamini Gior., vetr., con Giordano Pasqual., op. — Ronio Carlo, meccanico, con Falcetti Maria. — Isnas Ins., imp. priv., con Motino Giovanna, sarta. — Ferrero Gaudenzio, comm., con Camisio Caterina. — Lalarente Silvio, cocch., con Cerrato Giuseppina. — Malvicino Giuseppe, imp., con Lombardi Giuseppa. — Prasso Antonio, sellaio, con Berra C. v. Bajmonda. — Giovanni Batt., fond., con Piscone L. v. Porino. — Andrea Ferd., mecc., con Gallina Maria, pasticc. — Maglione Vinc., op., con Molino Adelaide, camer. — Sorre Gior., mecc., con Carpo Emilia, operaia. — Gherardi Ant., operaio, con Gallo Caterina. — Garavoglia Carlo, parrucch., con Bagliani Alb., tess. — Ponno Andrea, elec., con Campagna Emilia, elec. — Virgonsi Luigi, fond., con Giacardo Maria, cotton. — Cherasinus Filippo, impieg., con Bolo Giuseppa. — Bussati Ant., pastiec., con Dubert-Ronieri Giust. — Nallar Silvio, viagg. comm., con Radavero Pierina. — Bevenonese Pietro, torn., con Ranaldo Felic., tess. — Castagna Primo, add. Mun., con Fratelli Giov., tess. — Masè-Dari avv. Eugenio, professore di Università, con Zola Olga. — Oneida Mario, neg., con Pomio Maddal., cam. — Muller Fritz, imp. comm., con Grisaldo Vittoria. — Serrero Ernesto, calz., con Carrera Natal., stirattr. — Compoto Vincenzo, mecch. vetr., con Ferraris T. — Matanone Paolo, add. Mun., con Degiovanni March. — Briscardia Batt., brace., con Gasagno Rosa, sarta. — Bertero Basil., add. Mun., con Torchio Felic., pitt. — Fea Ant., cam., con Pisterello Maria, sarta. — Rosso Goffr., marc. amb., con Serra Cam., mecc. — Bianchi Natale, negoziante, con Abusati Celestina. — Morello Gius., manc., con Bardessi M. v. Chiarina. — Novo Adolfo, tip., con Camusso Cater., operaia. — Rolando Arnaldo, cap., con Devis Giustina. — Chiotti Enrico, fabbri., con Saraleone Palmina. — Occhetti Antonio, alberg., con Genna Marcona. — Parodi Giovanni, ferrov., con Magagiali Lucia, cuc.

Ferrero Luigi, pittore, con Mussano Emilia. — Villa Lorenzo, manovale, con Vitrotti Annamaria. — Mela Guido, cocch., con Cieffarali Mercede, cuc. — Machiolain Carlo, comm., con Rodo Model., tess. — Michelotti Guglielmo, disin., con Antonello Augusta. — Tomasi Maria Carlo, op., con Parini Maria, stirat. — Ambrosio Gior., neg., con Avanzini Margherita. — Volpato Valerio, tessit., con Deggiardi Gius., op. — Lucia Riccardo, imp. R. Poste, con Granzo Clot. — Andrieda Ernes., pit. tel., con Zampelli Lina. — Rigo Leonardo, garz. caffet., con Bodda Carolina. — Rosellini Duilio, mecc., con Veruzzo Luigia, op.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 11 luglio:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura. — Ore 9: 739,7; ore 15: 739,5; ore 21: 739,6.

Stato atmosferico. — Ore 9: Coperto; ore 15: coperto in scirocco; ore 21: ½ coperto.

Temperatura esterna al nord in gradi centesimali

Massima + 26,1 Minima + 19,0

Piazza Castello — Nella garitta al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 11 + 26,1

Temperatura minima della notte dal 10 al 11 + 17,8

12 luglio — Il sole nasce alle ore 4, minuti 57, tramonta alle ore 20, minuti 12.

Giorno della luna 15,0 — Luna piena alle ore 22 e minuti 47.

Ottica termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura minima della notte dall'11 al 12 + 20,2.

Temperatura minima del giorno 11 luglio + 29,4.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Compagnia grandi spettacoli popolari Rossi-Gabrielli), ore 15,30: *L'uomo dalle maschere di cera*, dramma — Ore 20,45: *Epopea d'amore*, dramma — L. 0 50.

TEATRO ALFIERI (Compagnia d'opere comiche e operette della Città di Milano, Bovini e Zerboni), ore 20,45: *I moschettieri al convento*, operetta in tre atti, musica di Varney — L. 1.

TEATRO BALBO (Compagnia dialettale napoletana Scelzo-Corsaroli), ore 15,30: *Il capo della camorra*, scene drammatiche napoletane — Ore 20,45: *I barcaiuoli*, dramma — L. 0 50.

TEATRO ROSSINI (Family American Biograph), dalle ore 15 alle 19 e dalle 20,30 alle 23 rappresentazioni di cinematografia per le famiglie — L. 0 25.

TEATRO TORINESE (International Cinematograph «Lux»), rappresentazioni dalle ore 21 alle 23 — L. 0 20.

SOCIETA' PROMOTRICE DELLE BELLE ARTI — Esposizione Quadriennale di Belle Arti — Parco del Valentino dalle ore 10 alle 19.

ULTIME NOTIZIE

Sul preteso protettorato tedesco dei turchi in Cina.

Parigi, 12, ore 9.

Circa la notizia pubblicata a Londra ed a Berlino secondo la quale il ministro di Germania a Pechino avrebbe informato il ministro degli esteri di Cina che i sudditi turchi residenti in Cina sarebbero stati da ora innanzi posti sotto la protezione della Germania, la *Petite République* pubblica la nota seguente: «Si sa che a causa dell'antichità delle sue relazioni coll'impero cinese la Francia aveva ricevuto sin dal 18.o secolo il mandato dal Sultano di proteggere gli interessi e le persone degli ottomani in Cina. Il trasferimento di questa protezione da una potenza all'altra costituisce già un notevole atto di sfiducia, ma quest'atto si aggraverebbe singolarmente se avvenisse senza che dei negoziati siano stati impegnati tra le potenze interessate. Ora al Ministero degli esteri si dichiara che la Turchia non impegnò nè aperse alcuna trattativa tendente a che i suoi nazionali in Cina divenissero protetti tedeschi. Per conseguenza l'informazione in proposito sembra doversi considerare come infondata».

La forza commerciale tedesca in Cina.

Pietroburgo, 11, ore 7,5.

Si ha da Sciangai: Un semplice fatto dimostra la forza commerciale tedesca nell'Estremo Oriente.

Secondo il Loyd dell'Estremo Oriente tutte le fabbriche d'armi del mondo di qualche importanza sono rappresentate in Cina da tedeschi.

Per la Casa Krupp ciò è naturale, ma ci è alquanto stupiti nell'apprendere che la Casa Armstrong Elswick è rappresentata dalla Ditta tedesca Becheister e Compagni, che la Casa Wickers e figli lo è dalla Ditta tedesca Eolpe-Schreier e così via.

Non vi è da stupirsi dopo ciò che l'ultima ordinazione cinese di 30 pezzi da montagna sia stata fatta alla Casa Krupp.

L'irritazione dei serbi contro la falsa notizia

Londra, 12, ore 8,15.

Si ha da Belgrado: Si commenta assai severamente qui dal pubblico la notizia lanciata da un giornale inglese di un preteso complotto a Belgrado, e nei circoli ufficiali si è tanto più indignati in quanto che, per dare una sembianza di autenticità a queste notizie, vengono fatte spedire da Pietroburgo. Le notizie tendenziose vengono diffuse allo scopo di nuocere alla Serbia, alla sua reggenza, cioè, dallo Stato e del suo Re, e sono inventate per darle in pasto semplicemente alla curiosità europea.

Il Re ha incaricato Mila Savievic, vecchio radicale, di costituire il nuovo Gabinetto. Sembra così assicurata la prossima risoluzione della crisi. I vecchi radicali e i giovani radicali acconsentono al Gabinetto che deve l'approvazione del bilancio e del trattato di commercio austro-serbo si facciano subito le nuove elezioni.

Un'importante lettera del Kaiser allo Tsar.

Berlino, 12, ore 8,5.

Mandano da Pietroburgo al *Berliner Tageblatt* che il generale tedesco von Jacoby ha consegnato allo Tsar una lettera dell'Imperatore di grandissima importanza politica.

Lo stesso giornale crede di sapere pure che vi siano state delle trattative non ufficiali per provocare una intervista tra il presidente Fallières e il Kaiser. Si ignora il risultato di queste pratiche private.

L'inaugurazione dell'Olimpiade di Londra.

Londra, 12, ore 8,10.

Un ricevimento è stato offerto ieri sera, al Grafton Galleries, da lord Desborough, presidente del Comitato per le Olimpiadi britanniche, e dai membri di questo Comitato, agli atleti venuti per concorrere ai giuochi olimpici. Vi assistevano Cambon, ambasciatore di Francia, e l'ambasciatore d'Italia. Un magnifico vaso di Sèvres, offerto dal Governo francese al vincitore del concorso di ginnastica, è stato consegnato ufficialmente al Comitato durante il ricevimento, al quale assistevano tremila persone.

L'inaugurazione dello *Stadium* e dei giuochi olimpici, che avrà luogo domani, desta grande interesse in tutte le classi della Società inglese. Non si è trascurato nulla per dare solennità a questa cerimonia, che sarà presieduta da re Eduardo, accompagnato dalla principessa Vittoria e da quasi tutti i membri della Famiglia Reale, dal Principe ereditario di Svezia e dal Corpo diplomatico.

Un palco speciale è stato eretto per il Re ed i visitatori Principeschi, da ogni parte di questo palco vi sono delle poltrone destinate ai membri del Comitato olimpico internazionale, di cui il barone Pietro de Coubertin è presidente. Il Re sarà ricevuto all'estremità ovest-sud da lord Desborough e dai membri del Comitato olimpico britannico, e poi condotto al suo palco, mentre i concorrenti, in costumi olimpici, si riuniranno al di fuori per fare la loro entrata da due porti opposte dello *Stadium*. Ogni gruppo di atleti avrà la bandiera nazionale e si schiereranno dinanzi al palco reale. Quando il Re avrà dichiarato lo *Stadium* aperto, si canterà l'inno nazionale; le bandiere saluteranno e gli atleti si formeranno in colonne di compagnia, per sfilare per quattro dinanzi al palco reale, per nazionalità e per ordine alfabetico. Dopo la sfilata si annunzierà l'apertura dei giuochi, che incominceranno con un concorso di nuoto.

Le stesse beghe delle Repubbliche del Centro America

New York, 12, ore 6,45.

Il Nicaragua presentò delle lagnanze alla Corte di giustizia dell'America Centrale contro il Guatemala ed il San Salvador. Esso si basa su questo fatto che l'appoggio dato ai ribelli dell'Honduras e ai rifugiati nicaraguensi dalle due repubbliche del Guatemala e del San Salvador minaccia di turbare la pace del Nicaragua.

Una gara aeronautica rinviata

Londra, 12, ore 8,5.

La corsa dei palloni a grande distanza che doveva avere luogo ieri, è stata rimandata a causa della violenza del vento.

Luridi misteri.

Londra, 12, ore 8,14.

L'inchiesta giudiziaria aperta intorno alla morte della piccola Amelia Dutton ad Aldershot ha rivelato che costei era stata sedotta coll'inganno ed abbiamo in compagnia di un soldato, la cui identità non è stata ancora stabilita.

Il cadavere di un'altra bimba è stato scoperto in un campo dei dintorni di Chatam.

Il più grande mistero regna intorno a quest'affare. L'emozione destata da questa scoperta è grandissima.

I risultati dell'inchiesta alla Minerva

Roma, 12, ore 8,45.

Il *Messaggero* dice che nella riunione di ieri la Commissione di inchiesta sulla Minerva ha ripartito i lavori che i singoli commissari dovranno compiere nelle vacanze parlamentari. La seconda parte della relazione sulle responsabilità dei professori e funzionari fu in seguito agli inchiamenti di qualche commissario, invitata subito al presidente del Consiglio, on. Giolitti. Uno dei funzionari maggiormente colpiti, dice il *Messaggero*, è il cav. Secondo Fornari che per la soppressione dell'Economato è stato recentemente nominato segretario di prima classe al Ministero stesso. Ora la Commissione ha proposto, sempre secondo il *Messaggero*, che il Fornari sia rimosso dal suo ufficio.

L'on. Mirabello a Tortona.

Ci telefonano da Tortona, 12, ore 8,5:

Il nostro concittadino, senatore, ammiraglio Carlo Mirabello, ministro della marina, è giunto da Roma a trascorrere un mese circa di vacanze nella nativa ridente collina, alla sua villa Mirabellina, distante un quarto d'ora circa di vettura dalla città. Egli è stato preceduto dalle sorelle provenienti da Milano, ed è solo accompagnato dal signor dott. Perotti, non perchè egli abbia bisogno di cure, anzi il suo aspetto è assai migliore di quanto fosse nella corsa estate, ma perchè il dott. Perotti è suo amico intimo.

Pel disbrigo delle principali pratiche del Ministero l'on. Mirabello si serve unicamente dell'opera intelligente del sottufficiale di marina signor Carl, che gli fu da molti anni fedele e fidissimo segretario.

Il ministro conduce qui un tenore di vita assai semplice e modestissimo. Ha rifiutato la scorta di due carabinieri in servizio di pubblica sicurezza, intorno alla sua persona, che l'Autorità aveva disposto di stabilire. Ieri lo si è visto entrare in città in mezzo alla gente del contado, calata qui pel mercato settimanale.

Le letture pericolose.

Berlino, 11, ore 8.

La *Lokal Anzeiger* ha da Bochum che il tipografo Jerosek ed un suo compagno, il giovane Schkopse, di 17 anni, entrambi della piccola città di Horsthausen, sono stati condannati dal Tribunale di Bochum a due anni di prigione ciascuno per aver tentato di assassinare i coniugi Jerosek allo scopo di rubare loro un libretto della Cassa di risparmio che i due vecchi nascondevano sotto il guanciale. Entrati nella camera da letto, i due delinquenti sorpresero la vittima nel sonno ed il figlio Jerosek tirò un colpo di rivoltella a bruciapelo contro il proprio padre, che fu ferito alla testa. Alle grida disperate della madre i due assassini fuggirono.

La lettura di romanzi e di storie piene di delitti aveva esaltata la mente dei due giovani, che avevano concertato l'eroica impresa.

Un drammaccio famigliare.

St-Etienne, 12, ore 9.

Certo Marconnet, d'anni 29, aveva invitato il proprio cognato Santucci a fare con lui una passeggiata lungo la strada di Rocca Taillata. Improvvisamente il Marconnet tirò due colpi di rivoltella contro il cognato colpendolo all'orecchio. Il Santucci fu trasportato moribondo all'ospedale e l'omicida fu arrestato. Egli ha dichiarato di aver voluto uccidere il cognato perchè costui incitava sua moglie alla prostituzione per ottenere dei guadagni.

Un deposito di legnami in fiamme

Ci telefonano da Roma, 12, ore 10,5:

Stanotte è scoppiato un incendio in un capannone per deposito di legnami da costruzione. Il fuoco prese subito vaste proporzioni. Accorsero i pompieri, i quali impedirono che il fuoco si propagasse ai vicini villini. I cui inquilini, tra i quali è l'ammiraglio Bettolo furono subito svegliati dalla guardia scelta Bellardini. Certi Romolo Palmi ed Agostinone, mentre si adoperavano a spegnere il fuoco, riportarono il primo delle ustioni ed il secondo delle contusioni. Tra i legnami incendiati vennero trovate tracce di catrame e di zolfo, ciò che fa ritenere l'incendio doloso. Prima che il fuoco si manifestasse, furono notati quattro individui appostarsi in quella località.

ALFREDO FRASSATI, direttore.

Ponzo Giovanni, gerente.

Torino, 1908 — Tip. A. Frassati e C.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

11 Luglio.

Godimento dal 1.o luglio.

Rendita 3 75 0/0 netto: corso medio legale 103 15.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 103 20.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37.50 prezzi nominali 103 25.
Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18,75, 7.50 e 3.75 prezzi nominali 103 25.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nominali 102 25.
Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 a 3.50). prezzi nominali 102 35.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140). prezzi nominali 102 35.

Godimento dal 1° Aprile.

Rendita 5 % lordo: prezzi nominali 79.
Obbl. Soc. Ferrov. Meridionali — Contr. del m. in l. 354 p. c.
Obbl. Soc. Ferr. Secondarie Sarde — Contr. del m. in l. 500 p. c.
Cart. Fond. San Paolo 5 0/0 — Contr. del matt. in l. 508 25 p. c.
Az. Banca d'Italia — Contratti del matt. in l. 1258 f. c.
Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in l. 798, 798 50 f. c.
Az. Fabbr. It. d'Aut. F.I.A.T. (reintegrate) — Contr. del matt. in l. 100 f. c.
Az. Fabbr. Automobili «Brevetti Fiat» — Contratti del matt. in l. 22 25 f. c.
Az. Soc. Un. Ital. Cons. e Fabbr. conc. chim. — C. d. m. in l. 512, 511, 510, 509, 508, 509 f. c.

CAMBIO UFFICIALE.

Francia 3: denaro 99 85, lettera 99 95.
Svizzera 3 1/2: denaro 99 90, lettera 99 100.
Germania 4: denaro 123 025, lettera 123 125.
Londra 2 1/2: denaro 25 01, lettera 25 11.

PREZZO DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1258 1/2.
» Banca Commerciale 798 1/2.
» Credito Italiano 558.
» Bancaria Italiana 110, 109.
» Banco Roma 102.
» Ferrovie Meridionali 666.
» Ferrovie Mediterraneo 402.
» Concimi Vicenza 512, 510, 509, 508, 509, 508 1/2.
» Fiat 100.
» Brevetti Fiat 22, 22 1/2.
Obblig. Cr. F. S. Paolo 5 0/0 per cont. 505.
» Cr. F. S. Paolo 4 1/2 0/0 per cont. 500.
» Cr. F. S. Paolo 3 1/2 0/0 per cont. 450.
» Banca d'Italia 3 75 0/0 501.
» Ferriere Italiane 3 0/0 348.
» Ferrovie Meridionali 351.
» Ferrovie Vittorio Emanuele 376 1/2.
» Ferrovie Sarde C. 350 1/2.
» Ferrovie Sicule 4 0/0 oro 505.
» Ferrovie Secondarie Sarde 4 0/0 506.
» Ferrovie Mediterranee 4 0/0 502.
» Tramways Torinesi 4 1/2 0/0 507.

Bancari sostenuti, benchè quasi nominali, in ragione le Concimi su Milano.

Prezzi nominali 11 luglio.

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 (Italiane Medit., Adr. e Sic.)	346 —	Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0	373 —
» Ferr. Romane	354	» Ferr. Cavall.-Alessandria 3 0/0	354 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	487 —	» Canali Cavour 3 0/0	538 50
» Ferr. Vittorio Em. 3 0/0	376 50	» Risan. Napoli 5 0/0	504 —
» Ferr. Novara 3 0/0	354 —	Azioni Ferr. Cavaller. maggiore-Bra 5 0/0	300 —
» Cuneo 3 0/0	380 —	» Ferr. Bra Cavall.-Castagn. e Mortara	307 —
» » 5 0/0	358 —		

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde (ag) serie C (emis. 1887)	360 50	Prestito unific. città di Napoli 5 0/0	101 —
serie C (emis. 1888)		Cart. Cr. fond. B. Napoli 3 1/2 0/0 net.	499 —
» città Roma 3 75 0/0	501 —		

TITOLI SPECIALI

Azioni

Bancarie		Società Acqua potabile di Torino	650 —
Banca d'Italia	— —	» Molini e Past. Pantanella (Roma)	— —
» Comm. It. Mil.	— —	» Acciaierie di Genova	— —
Credito Italiano	557 —	» Bonificazione Ferrar.	105 —
Soc. Banc. Italiana	109 —	» Romana Zucch.	— —
Banco di Roma	102 —	» Vanelli e C., cioce.	125 —
Banca di Torino	5 —	*Industrie varie*	
Società Banc. e Industriale Torinese	115 —	Soc. Cartiera Italiana	516 —
Trasporti		» Cart. Meridionali	978 —
Società Ferr. Merid.	666 —	» Manif. lane Borges.	201 —
» » Second. Sardegna	273 —	» Calci Casale	173 —
» » Biente	315 —	» di Risanamento e Costruz. (Napoli)	— —
» » Mantova-Modena	510 —	» An. Poll. e Calzat.	175 —
» » Giulia	564 —	**Obbligazioni**	
» » Pinerolo (in ora)	425 —	Consorzio d'Irrigaz. Agro Vercellese	100 —
» » (in oro)	415 —	Ferrovie Meridion.	— —
» Navig. Gen. Italiana	— —	» Second. Sardegna	— —
» Florio e Rubattino	414 —	» Sarde, serie A	349 —
» Torinese Tramways	— —	» » B	346 —
» » Ferr. economiche	306 —	Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	505 —
» An. Tramway Torc.	600 —	Società Ter. Tram. e Ferr. economiche	507 —
» Rom. Tramw.-Omnib.	— —	Officine elettr. siciliane	115 —
Elettricità, luce ed industrie meccaniche		Soc. Gener. di Barona	56 —
Società Ital. Gaz	799 50	» Napoli Impr. Elettr.	508 —
» Consumi Gas-Luce	320 —	Cart. Amministrazione	470 —
» An. Ital. carburo di calcio (Roma)	— —	Prest. Prov. Alessand.	101 50
» Ferriere Italiane	253 —	» Prov. di Latina	450 —
» An. Uffic. gia Hatto	350 —	**Cartelle**	
» Ferriere Piemontesi già Vandel e C.	310 —	Fond. S. Paolo 5 0/0	— —
» Fonderia carbonifera (Nebiolo e C.)	200 —	» di S. Paolo 4 1/2 0/0	505 —
» Siderur. di Savona	— —	» di S. Paolo 3 1/2 0/0	491 —
» Ital. d'Elettricità	82 —	» Banca d'Italia 3 1/2 0/0	501 —
» Fabbr. It. d'Autom.	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 0/0	514 —
» Acciaierie Terni	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	— —
» H. Züst, c. autom.	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1/2 0/0	488 —
» Automobili Rapid	— —		
Industrie alimentari ed affini			
Società Gen. Immob. Agr.	100 —		

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 11, ore 18:
Rendita Italiana 3 75 0/0 per contanti 103 05.
» 3 75 0/0 per f. m. 103 17.
Banca d'Italia 1256 — Credito Fondiario 512 — Banca Commerciale 798 — Credito Italiano 558 — Banco Roma 102 — Ferrovie Meridionali 666 — Tramways 250 — Acqua Marcia 1475 — Gas 1090 — Condotte d'acqua 320 — Ansaldo 201 — Ferriere Italiane 253 — Metallurgica Italiana 119 — Piombino 218 — Antimonio 111 — Miniere Lignitifere 18 — Montecatini 116 50 — Immobiliare 259 50 — Beni Stabili 275 — Imprese Fondiarie 92 50 — Fondi Rustici 138 — Carburo 930 — Kerka 414 — Valnerina 152 — Prodotti azotati 201 — Elettrochimica 79 — Prodotti chimici 159 50 — Forni elettrici 70 — Romana Solfati 57 — Estrattive 59 — Zuccheri Romani 73 — Molini Pantanella 83 — Bancaria 109.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 11, ore 18:
Borsa Unica. — L'odierna riunione si è mantenuta ferma e con discreti affari.
La Banca d'Italia fece 1258, 1257; la Commerciale 799, 798 50; le Terni 1440, 1439; le Elba 1459; le Savona 261 50, 259 50; le Edison 643; la Distilleria italiane 308, 309; i Concimi 511 50, 507 50; la Rendita a 103 07 per contanti; 103 22 per fine mese. Invariati i cambi.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 11, ore 18:
Rendita 103 27 — Banca 1260 — Comit 799 — Credito 556 — Bancaria 109 — Meridionali 664 — Mittel 402 — Rubattino 421 — Raffinerie 344 — Industrie 207 — Eridania 845 — Terni 1433 — Armstrong 200 — Elba 462 — Savona 262 — Molini 140 — Semolerie 180 — Carburo 915 — Kerka 415 — Imprese 92 — Italo 44 — Officine 497 — Voltri 354 — Banco 122 — Antimonio 106.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 11 (Chiusura).

Rendita franc. 3 0/0 ammortizzabili	— —	Rend. Spagn. estera	93 72
Id. franc. 3 0/0 p. p.	95 27	Banca Ottomana	707 —
Id. franc. 3 0/0 p. c.		Argento fino	00 00
Rend. Ital. 3 75 0/0	103 —	Credito Fondiario	— —
Cambio su Londra a vista	25 12	Suez	— —
Consol. ingl. 2 1/2 0/0	85 3/4	Lotti Turchi	173 75
Obblig. Lombarde	280 —	Ferr. Merid. a term.	— —
Cambio sull'Italia	1/2 3/4	Rend. Russa nuova	74 —
Turco nuovo	00 12	Nuovo prest. russo	98 22
Banca di Parigi	1442 —	Rend. portogh. 3 0/0	63 50
Tunisino	487 50	Banca di Fr. sola	— —
Egiziano 4 0/0 unif.	102 50	Cambio su Madrid	12 —
Rend. Ungher. 4 0/0	93 40	Banca C. mer.-ital.	808 —
		Rendita Serba	82 47
		Rio Tinto	— —

Tendenza sostenuta.

Borsa di Berlino, 11.

Cambio su Londra	20 38	Obbl. Ferr. It. 3 0/0	— —
Cambio su Parigi	81 25	Obbl. Meridionali	— —
Cambio su Italia	81 20	Obbl. di Roma	— —
Credito austriaco	194 10	Ferr. Meridionali	— —
Rendita Italiana	— —	Ferr. Mediterraneo	— —
Id. 3 1/2 0/0	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Prass. 4 0/0	91 60	Russo (contanti)	214 40
Rend. Turca 4 0/0	93 60		

Tendenza ferma.

Borsa di Vienna, 11.

Credito Austriaco	614 50	Lire italiane (carta)	95 6
Lombardo	117 75	Rend. Austriaca (arg.)	96 75
Anglo-Austriaca	305 —	Id. in carta	96 80
Unionbank	— —	Union Bank	540 —
Austro-Ungarica	1720 —	Rend. Austr. in oro	116 35
Napoleoni d'oro	19 10	Ungherese 4 0/0	93 10
Argento	100 —	Ungherese 3 1/2 0/0	82 45
Cambio su Parigi	95 45	Banca Paesi Bassi	438 —
Cambio su Londra	2 2 ...		

Tendenza calma.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Lisbona, 7 — Aggio dell'oro 11 1/2.
Buenos Aires, 9, (sera) — Peso-carta 227 27 per 100 pesos oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 9 — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 95 75.
Londra, 9 — Argento pence 24 11/16 all'oncia — Standard di grammi, titolo 925 millesimi.
Nuova York, 9 — L'argento si quota a cents (dollari 53 1/2) per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

MERCATI

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

dell'11 luglio.

Grani di Piemonte al quintale da L. 27 a 28; id. buoni mercantili di Piemonte da 26 50 a 27; id. fini di altre provenienze nazionali da 26 50 a 27; id. buoni mercantili id. id. da 26 a 26 50; id. esteri teneri di forza da 31 50 a 32 50; id. id. id. comuni (Piazza) da 29 50 a 30.

Granoni — Granoni fini di Piemonte da 17 25 a 17 75; id. mercantili id. da 16 a 16 50; id. esteri (sic) da 15 a 16 50.

Segale nazionali da L. 17 75 a 18 50.

Grani stazionari. — Granoni in aumento. — Affari molto limitati.

Farine di grano tenero N. 1, da L. 36 50 a 37; id. id. id. marca 0 superiore da 36 — a 36 75; id. id. id. marca 0 comune, da 35 25 a 35 75; semole di grano duro, SS da L. 42 — a 43 —; semolino di grano duro, da 22 50 a 25 50; farina di grano turco da L. 20 — a 21 —; crusca di grano tenero da 15 50 a 16; cruschello id. da L. 14 25 a 14 75; farinaccio da 16 a 16 50.

Mercato invariato.

Avena nera di Piemonte da L. 22 a 22 50; id. comuni di Piemonte da 20 50 a 21; id. estere da 20 a 20 25.

Fave da 20 a 20 50.

Riso Camolino Ostiglia 1.a qual. da L. 41 50 a 42 — Id. Camolino nostrale 1.a qual. da 38 25 a 38 75 — Id. mercato Ostiglia da 36 50 a 37 — Id. Bertone nostrale da 35 50 a 36 — Id. buono mercantile nostrale da 32 25 a 32 75 — Id. Camolino giapponese da 32 50 a 33 — Id. id. mercantile da 29 a 29 50.

Prezzi invariati. — Affari limitati.

Avena e riso fuori dazio.

La Commissione pei cereali.

Prezzi accertati dal 21 giugno al 4 luglio 1908:
Fieni. — Prezzi medii al Mg. dei foraggi di 1.a qualità dazio compreso: in L. 0 10, imballaggio escluso: Maggengo L. 1 57 — Recetta 1 45 — Terzuolo 1 55.
Fieno maggengo (nuovo) al Mg. L. 1 075.
Paglia (dazio compreso in L. 0 05, imballaggio escluso) L. 0 10 al miria.

La Commissione pei foraggi.

SOCIETA' TORINESE

per la stagionatura ed Assaggio delle sete già Bertoldo e C.
Operazioni del 11 luglio 1908.

Organzini	.	C. 21	Kg.	2111,13
Trame	.	—	»	—
Greggie	.	» 5	»	293,19
Lane	.	—	»	—
Articoli diversi	.	—	»	—
	Totale	C. 26	Kg.	2404,32
Sete pesate	.	» 8	»	[illegible]
Lane pesate	.	» 6	»	442,0
	Totale	C. 31	Kg.	2847,75

Colli entrati nel mese a tutt'oggi:

Stagionati	N. 450	Kg.	31 557,16
Pesati	» 75	»	5402,05

Listino ufficiale dei prezzi delle sete di Torino

dell'11 luglio 1908.

Greggie.

Titolo	Di Marca	Extra 1ª ord. class.	2ª ord.	3ª ord.
8/10	— —	— —	— —	— —
9/11	— —	— —	— —	— —
10/12	48 49	45 48	42 43	41 41
11/13	48 49	44 46	43 45	41 42
12/16	48 49	43 44	— —	— —
Tit. spec.	— —	— —	— —	— —

Organzini.

Titolo	Di Marca	Extra 1ª ord. class.	2ª ord.	3ª ord.
17/19	— —	— —	— —	— —
18/20	— —	51 53	— —	— —
19/21	— —	— —	— —	— —
20/22	— —	50 52	49 51	— —
22/24	— —	49 51	47 49	— —
24/26	— —	— —	— —	— —
26/30	— —	— —	— —	— —
Tit. spec.	— —	— —	— —	— —

Prezzi praticati.

Organzini 20/22 extra L. 51,50.

Bestiame.

CARMAGNOLA, 8 luglio.

Buoi e manzi al miria da L. 0 50 a 0 60; vitelli id. da 0 75 a 10 25; giovenche e vacche da macello da 4 a 6; miriali da latte per capo da 20 a 40.
Conigli per capo da L. 1 a 2.
Carne di vitello di 1.a qualità al chilo L. 1 75; id. di 2.a qualità 1 60; id. di buoi e manzi 1 54; id. di maggia e giovenche 0 85; id. di vacca 0 65.

Cereali.

CARMAGNOLA, 8 luglio.

Grano al quintale da L. 26 50 a 27; Segala id. da 19 a 19 50; meliga id. da 16 50 a 17.

Farine, pane, paste e riso.

CARMAGNOLA, 8 luglio.

Grissino 1.a qual. al chilo L. 0 55, id. di seconda qualità a pane fino con eccedenza il peso di un ettogramma 0 38; pane fino eccedente il peso di un ettogramma 0 36; casalingo 0 33.
Riso al quintale da L. 34 a 40.

Frutta e Verdura.

CARMAGNOLA, 8 luglio.

Patate al miria da L. 0 80 a 0 85.

Pollame, uova e burro.

CARMAGNOLA, 8 luglio.

Polli alla coppia da L. 2 a 2.50; galline da 3 a 3 50; galline faraone da L. 3 00 a 4; Anitre da 4 a 5; piccioni da L. 1 70 a 1 80.
Uova alla dozzina da L. 0 85 a 0 95.
Burro al miria da L. 24 a 40.
Olio d'oliva al Mg. da L. 14 a 16.

Fallimenti.

Torino. — Su istanza propria vennero dichiarati i seguenti fallimenti:

Lo di Berardo Teresa fu Maurizio ved. di Berardo Giuseppe, negoziante in commestibili in Torino, via Madama Cristina, 16. Giudice delegato avvocato Montalenti Paolo; curatore provvisorio ragioniere geom. Perrotti Ernesto. Prima adunanza 24 luglio, ore 14,30; verifica crediti 21 agosto, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 9 agosto. Attivo L. 29.372 54; passivo L. 29,604 94.

— Lo di Zemo Ferdinando negozio di Cravegna Francesca, negoziante in specchi e cornici in Torino, via Roma, 16. Giudice delegato avv. Mosca; curatore Luigi Treves; curatore provvisorio avvocato Leonardi Leonida. Prima adunanza 28 luglio, ore 14,30; verifica crediti 19 agosto, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 8 agosto.

— Nel fallimento di Civetta Giovanni, negoziante commestibili in Torino, via San Secondo, 10, la prima adunanza andò deserta. L'attivo ascende di lire 5000 ed il passivo di L. 21,901. Cause del dissesto sono la mancanza di capitale, spese gravi di viaggi, e cattivo esito di qualche azienda tecnologica.

— Nel fallimento di Bertorsa Giuseppe, crudaio in Torino, via Lagrange, 15, venne spostato termine all'11 luglio, ore 16, per raccogliere nuove adesioni al progetto concordato al 25 per cento.

— Venne conchiuso il concordato proposto al 5 per cento dal fallito Piaggio Candido, rappresentante di commercio in Torino, via Allioni, 21, ai suoi creditori.

— Venne revocato il fallimento di Versino Giovanni, cartolaio azienda compra-vendita titoli in Torino, via Milano, 15, perchè ritenuto non commerciante.

Vercelli — Ad istanza di creditori venne dichiarato il fallimento di Ferrero Ambrogio, proprietario e negoziante commestibili in Vercelli, strada Gattinara, N. 8. Giudice delegato avv. Vico Ciarapica; curatore avv. Francesco Zocchi da Vercelli. Prima adunanza 24 luglio, ore 15; presentazione domande a tutto il 5 agosto; chiusura verifiche 18 agosto, ore 15.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione dell'11 luglio 1908.

Torino	41	66	12	22	73
Bari	4	50	65	20	11
Firenze	31	41	71	35	56
Milano	68	20	15	43	60
Napoli	69	65	15	11	77
Palermo	59	4	84	79	23
Roma	17	40	81	86	26
Venezia	50	27	74	1	57

"PICCOLI AVVISI"

Annunzi di indole commerciale centesimi 20 ogni parola
Annunzi di carattere privato » 15 » »
Altri Annunzi » 10 » »
" Non si accettano francobolli in pagamento "
(Minimo dieci parole).

Avvisi di indole Commerciale.

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

AL Mare — Colonia Balneare Italia, Finalmarina-Gavarzelli, signorile, 50 camere. Programmi: Prof. Di-Giovanni. c 18237

AUTOMATICI Bigliardini a prezzi occasione acquisto contanti. — Scrivere Albertinia, Fanin. c 10040

AVETE, commercianti, crediti da ricuperare? Rivolgetevi: Contenzioso, Genova, Sun Luca 3 A - 7. 18097 G

ALBERGO Valsermese-Ferrento (Valsesia), altitudine 935, clima salubrissimo, vettura. — Elia proprietario. c 19193

BAGNI di Mare — S. Margherita. Hôtel Central Kaiserhof Piazza Mazzini. Pensioni da 6 lire. Camere senza pensioni a prezzi moderati. 19014 G

BAGNI di Mare — Santa Margherita Ligure - Hôtel Belle Vue - in riva al mare - Spiaggia sicurissima - Pensione ed arrangiamenti per famiglie. — Vva. Margaliano. 19386 G

BAGNI Mare - Bogliasco (Nervi) — Pension Bristol, comodità moderne, prezzi modici. 19585 G

CAMERE aria automobili usate, inservibili, qualunque quantità compranzi. — Petrarca, 7. c 19403

CARTOLINE — Domandate preventivi, campioni, riproduzione vedute, villeggiature. — Fabbrica Cartoline, corso Margherita, 2, Torino. c 18653

CAVALLO pronto servizio sella, garantito sano, tranquillo, sincerissimo, vendesi anche bardatura. — Cocchiere, piazza Castello, 1, Milano. 20032 M

CESSIONI Crimaz ufficiali, impiegati governativi, comunali, ferrovieri, anche in prova. Entragraval comunal in corso. — Prof. Pieroni, Orima, 6, Torino. c 19153

CESSIONI quinto stipendio impiegati governativi, comunali. Massima riservatezza, economia, sollecitudine. Anticipi immediati, rinnovazioni. Preventivi indicando netto mensile, età. — Guido Romes, Zingari, 52, Roma. 18030 R

CESSIONI quinto rinnovazioni. Interessi R. Mobile 118 per mille. Anticipazioni. Liquidazioni subito dopo perfezionato atto. Assicurazione e La Tutelare e tariffa più bassa partecipazione utili. Preventivi indicando età, stipendio netto. — Bolzano 60, Roma. c 13567

COMPAGNIA Sbutevani Tromo tiene servizio, gruppi ventilatori d'ogni sistema. c 15546

DA vendere due bellissime case di reddito, reggita a solida costruzione. Una di lire 550 mila e L. 95 dalla l'altra. — Rivolgersi Capomuzzo Frapolli, corso Valentino, 40. Intermediari esclusi. c 19245

ESPOSIZIONE Piacenza per locazioni, rappresentanza, posteggi per alloggiamenti rivolgersi Valloio, via Goito, 1, Torino. c 19152

LUNA è il più perfetto apparecchio per radersi con sicurezza. 13620 - 00

LAVORI tipografici di qualunque genere, prezzi mitissimi. — Rivolgersi Orlandi via Allioni, 3, Torino. Tipografo del Municipio di Casalmonferrato. c 19243

MARE - Laigueglia — Dirigersi agenzia da pensione famiglie. — Via Lagrange, 21, Torino. c 11410

URGONO cuoche, domestiche Città, viaggiare. — Ufficio Internazionale Francese, via Mille, 35. c 19152

UN dono prezioso, la buona salute col perfezionamento della vita, otterrete tutti, avendo il libro gratis. Opuscolo gratis. — Lombardi-Contardi, Napoli. 15447

Lezioni e Traduzioni.

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

BERLITZ School, via Roma, 45, inizia corsi estivi francese, inglese, tedesco. 19094

CONTABILITA' — Metodo pratico accelerato. — Chiedere programma e Studio Ragioneria, Sagliano, 3. c 19624

PROFESSORE distintissimo per lezioni materie letterarie, francese, liceo-ginnasio. Occorrendo recasi fuori Torino. — Scrivere cassetta 1261 L. *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 19273

STUDENTESSA Università, maestra, disimpegno ripetizioni Normali, Tecniche, Ginnasiali — Calliopa, Posta. c 19466

Offerte d'impiego. 1

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ABILISSIMO Capo Fabbrica cercasi da importante Ditta produttrice cemento naturale con stabilimento nell'Italia centrale. Richiedonsi: lunga pratica di cave, forni, macinazione e referenze pel insaccamento. — Scrivere, dando stati servizio, casella G. 4347, presso *Haasenstein e Vogler*, Bologna. 18209 B

CERCANSI un centinaio di operai terrazzieri per la Francia nel dipartimento del Ain a Lauenay, discosto dalla stazione La Cluse vie Dellegarde. Paga 35 a 40 centesimi all'ora, lavoro per tutta la campagna. 18932 M

CERCASI ragazze preparatrici Storie, o ragazza abile sciabrare d'auguri. — Fasio, Corso Vittorio Emanuele, 93. c 19418

CERCASI buon commesso velocista mezzadro tessitore, mercerie. — Scrivere indicando referenze e pretese a cassetta 1131 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 14409

CERCASI subito biliardiere pel superiore al 16 conoscenza italiano, francese. — Rivolgersi via Carlo Fermo, 3, dalle 2 alle quattro. c 19060

CERCASI per cave calcaree direttore tecnico, segretario. Occorre cauzione. — Scrivere Rag. Usaglio, Garibaldi, 21, Torino. c 19041

CERCANSI da stabilimento in città di provincia un aggiustatore meccanico, un tornitore meccanico, un fabbro ed un fonditore ghisa. — Scrivere (non presentarsi) indicando età, paga, posti occupati, cassetta 1110 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 19059

CERCASI casalinga di casta viaggiare, L. 60 mensili. — Rivolgersi ai Dellangar, piazza Vittorio, 1. c 19617

CERCASI per soggiorno in Montagna per il 22 Luglio, abile cameriera, di buona presenza, che sappia cucinare. — Scrivere indicando referenze cassetta 1138 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 15591

CERCASI commessa dai 16-20 anni, seria referenze. — Tognatis, via Lagrange, 15. c 19619

CERCO abilente farmacia per Torino ed anni compiuto giuseppe in pel prezzo. — Scrivere cassetta 1107 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 19347

CERCO cameriera per Esposizione. — Presentarsi Bigliose, via Po, 58, Torino. c 19545

DA importante stabilimento meccanico in Toscana cercansi al più presto operai aggiustatori, meccanici e fonditori in ghisa. Saranno bene referenze. — Rivolgersi 7342, *Haasenstein e Vogler*, Firenze. c 19425

DITTA Industriale Torino cerca contabile corrispondente italiano-francese. Sarà preferito chi ha occupato posto consimile presso impresa edilizia. Referenze, offerte cassetta 1134 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 10335

FATTORINO dai 16 ai 20 anni urgente. — Rivolta, Galliari, 12. c 19520

IMPORTANTE Stabilimento cerca abile ragioniere o signorina pratica contabilità. Referenze inecepibili — Scrivere C. 40, posta, indicando pretese. c 10311

IMPORTANTE Ditta cerca giovane esperto, pratico spedizioni, contabilità, preferibile chi conosce lingue. — Indirizzare offerte dettagliate con pretensione referenze e copie certificati alla cassetta n. 1147 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 19603

LABORATORIO meccanico cerca persona pratica per Capo, eventualmente socio occorrebbe. — Scrivere cassetta 1127 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 19464

PETTINATRICE cercasi d'urgenza primario negozio centrale. Buon stipendio, interessenza e buone condizioni, eventualmente si cederebbe il negozio in affitto, anche in prova. — Scaravelli, via Goito, 1. c 19456

PORTIERIA vacante per coniugi soli, marito domestico o ex-ordinanza, stipendio 80 mensili, riscaldamento, luce. — Rivolgersi Bigliose, via Po, 58, Torino. c 19542

STIRATRICI — Cercasi ottima lavorante anche come direttrice. — Rivolgersi via Matchiergonia, 4, Parenzo. c 19611

STIRATRICI trovano subito lavoro. — Presentarsi Tintoria Doria, Galleria Natta. c 19503

STABILIMENTO della Liguria cerca buoni aggiustatori meccanici elettricisti. — Scrivere con referenze [illegible] 1050 A., presso *Haasenstein e Vogler*, Genova. 19391 G

URGE buona lavorante sarta giornaliera per famiglia. Viale Corso Re Umberto, 30. c 19599

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ABILE cuoca andrebbe fare pranzi o stagione in Montagna. — S. Quintino, 15. C. B. c 19381

AGGIUSTATORE trentenne, pratico riparazione turbinaggio, conducente abilitato, sapere, disponibile, cerca impiego. — Scrivere cassetta 1172 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 19455

CHAUFFEUR ventiquattrenne cerca posto famiglia anche fuori Torino, primari certificati e ottimo referenze. — Scrivere cassetta 1140 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 19572

DEMOISELLE allemande, parlant français, anglais, ital., cherche place comme gouvernante ou dame de compagnie, voyagerait. Excel. références. — Keiro, Mille Vogel, Wiesbaden Neubaustr. 10, II, Allemagne. c 19864

DESIDEROSO migliorare cambiando offresi trentacinquenne contabile, corrispondente, dattilografo, lunga pratica primaria industria italiana, ottime referenze, occorrendo cauzione. — Offerte cassetta 1053 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 19283

DIRETTORE Caffè, Pasticceria, primarie referenze, cerca posto, disposto recarsi ovunque. — Scrivere F. 12172, *Haasenstein e Vogler*, Roma. c 19327

DISTINTO ed agiato cinquantacinquenne, conoscente, pratico inglese, dattilografo, occuperebbesi subito presso seria azienda. Deposito cauzione. — Bosi Mario, posta, Torino. c 19480

DONNA, pratica governo casa, cucito, collocherebbesi anche fuori. — Maria, posta, Torino. c 19433

ELETTROTECNICO Mnene, lunga pratica, continue, alternate, centrali, cerca impiego pronto. — Scrivere, non sapendo, cassetta 1125 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 19479

FARMACISTA diplomata, praticissima, cerca posto, preferibilmente Torino, disponibile subito. — Scrivere cassetta 1130 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 19469

GIOVANE 25enne, ammogliato, pratico di contabilità, con bella calligrafia, corrispondente con conoscenza francese, cerca migliorare posizione, offresi come contabile o magazziniere presso seria ed importante casa commerciale od industriale e garanzia. Referenze ineccepibili. — Scrivere presso cassetta 1181 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 19429

GIOVANE diciottenne, bella presenza, licenza ginnasiale, impiegherebbesi presso qualunque ufficio. — Scrivere Balandi Ulrico, fermo posta. c 19473

GIOVANE, abile lavori costruzioni parte tecnica ed amministrativa, disponendo tre giorni settimana, cerca impiego presso ingegnere. — Scrivere cassetta 1119 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 19396

INGEGNERE specialista costruzione, direzione, tecnica, amministrativa impianti idroelettrici disponibile. — Scrivere cassetta 1105 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 19344

INGEGNERE, pratico stabili, ottime referenze, assumerebbe amministrazione case. — Scrivere cassetta 1102 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 12318

LICEISTA serio, istruito, impiegherebbesi come istitutore ragazzi, od altro. — Scrivere Bastianello Egidio, posta, Ghiggio (Novara). c 19554

PAOLO italiano, spagnuolo, tedesco inglese, già Assistente Mese, ammogliato senza prole, cercherebbe portinaio Casa, anche magazziniere, posto di fiducia, cauzione disponibile. — Scrivere cassetta 1126 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 19537

RAGIONIERE abile, pratico, cerca occupazione una o più ore giornaliere. — Cassetta 1064 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 19193

RAGIONIERE, contabile provetto, corrispondente italiano, francese, inglese, brasiliano, serio, attivo, perfetta capacità, cerca posto presso importante seria Ditta. Referenze inecepibili. — Scrivere cassetta 1093 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 19152

SIGNORINA seria, bellissima calligrafia, pratica lavori d'ufficio, computisteria e dattilografia, cerca impiego presso seria Ditta. — E. P., posta, Torino. c 19394

SIGNORA trentenne cerca posto quale commessa, direttrice presso primaria casa articoli mode, clientela distinta, disposta anche viaggiare. — Scrivere cassetta 1129 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 19555

SIGNORINA, pratica lavori ufficio, corrispondente italiano, francese, cerca impiego. — Scrivere cassetta 1114 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 19330

VENTIDUENNE, bella presenza, intelligente, serio, onesto, pratici Tessuti, Drapperie, Confezioni, occuperebbesi presso fabbricante-commerciante. Scrivere senza discosto. Referenze ineccepibili. — Scrivere cassetta 1088 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 19239

45ENNE robusto cerca posto magazziniere, autista, posto di fiducia, disposto cauzione, ottime informazioni. — Scrivere cassetta 1122 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 19475

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'azienda. 3

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

A capitalisti, o rappresentanti, disponenti circa ventimila, offro mia opera compartecipe per impianto industria lucrosa, vicinanze Torino. Assoluta serietà. — Offerte cassetta 1145 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 19...

ANTICHISSIMA Cartoleria con alloggio, poco reddito, 9000. — Rivolgersi portinaio, via Mille, 42, Torino. c 19606

AVVIATISSIMO banco giornali cinquanta, reddito giornaliero lire sette, otto. — Rivolgersi Molatti, via Bonelli, 23. c 19550

AVVIATISSIMO, centrale negozio camicie, collo, cravatte, ecc., con due quinzo retro bottega o stanza, cedesi subito per causa partenza. — Scrivere cassetta 1147 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 19310

BUONISSIMA occasione — Negozio avviatissimo mobilieria, vetrerie, gomagnole, causa decesso padre, cedesi in Trino Vercellese. — Ruda Fratelli. c 19507

CAPITALISTI! 8000 garantite, triplicato in due anni. — Delpiano 101, fermo posta, Torino. c 19432

CAUSA motivi famiglia rimettesi unpersonalmente avviata confetteria, pasticceria, forno moderno, posizione centrale, miti pretese. — Via Madama Cristina, 6. c 12201

CERCANSI Lire cinquemila, garanzia d'ognuna in Astesi, di S.ta Anna avviatissima. — Scrivere *Haasenstein e Vogler*, cassetta 1115 P., Torino. c 19380

CEDESI avviatissima Tintoria, posizione centrale, causa partenza, 1800. — Rivolgersi Rossi, via Barolo, 52. c 19120

DROGHIERI — Rilevansi avviata drogheria città di provincia Piemonte-Lombardia-Liguria. — Scrivere Ambrosino 110, posta, Casalmonferrato. c 17565

FARMACIA unica, piazzata, ridente collina pressi Alessandria, buon reddito, vendo pel te motivi famiglia. — Ripa, Galliari, Torino (Telefono 16-40). c 19433

FARMACIA unica, piazzata, elegante, ridente paese montagna Provincia Torino, reddito sicuro, conguadaglia, vendesi quattordicimila. Buono sconto anticipo. — Relazioni corso Valentino, 24, Torino. c 19581

FARMACIA, grosso paese vicino Torino, vendesi, ottimo affare. — Deiù, Galliari, 19, Torino. c 16691

FARMACIA avviata, centrale, vendesi. — Rivolgersi Avv. Colombotti, via S. Secondo, 24, Torino. c 19110

FARMACIA Novara, molto buona, avviamento vecchio, vendesi. — Deiù, Galliari, Torino. c 19330

INDUSTRIALE, cerca socio 3 mila in più per nuovo sistema. — Fermo posta, 12563. c 19505

LABORATORIO da plissé avviatissimo, centro Torino, forte guadagno, rimettesi causa matrimonio, ritiro dal commercio. — Fasoglio, via Garibaldi, 18. c 11533

MUTUO cercasi di L. 60 mila prima ipoteca stabili, valore 180 mila. — Scrivere cassetta 1056 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 19210

NEGOZIO, bella posizione, generi signorili, adattissimo per signora. Rilievo 5 a 6 mila. — Scrivere cassetta 1108 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 19362

OFFRESI seria occupazione a giovane azienda ufficio. Piccolo capitale. — Casella postale 73. c 19555

OFFICINA in ferro da rimettere. Corso Cavalli, 6, Pellizono. c 19587

PARRUCCHIERI, avviata bottega rimettesi, annuo Grand Hôtel. — Vittorio Costanza, Ardenno (Italia). 19475

RIMETTESI grandioso negozio, centro Torino, con o senza merce. — Penio Sacco, 2, Maria Vittoria. c 19511

6 MILA abbisognansi per concludere lucroso contratto, buon interesse, affare sicurissimo. — Scrivere cassetta n. 1156 P., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 19539

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ACQUISTO villino da 10 a 12 camere, prezzo da 25 a 30 mila, nelle vicinanze Barriera. — Indirizzare offerte Cav. Cravera, Torino, via Cernaia, 4. c 19447

AFFITTASI palazzina, 8 ambienti, comodità moderne, grandioso terrazzo, scala particolare. Lenzo, Raffaello, 23. 19749

AFFITTASI, Grignasco Valsesia, appartamento mobiliato, 7 camere, presso ... — Duce. 18214 31

AFFITTASI in Alpignano elegante villa, 12 camere, luce elettrica, acqua potabile, giardino. — Scrivere cassetta 1141 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 19578

AFFITTASI per il prossimo S. Martino cascina di giornate 30, vigna, campi, prati e boschi, Collina di S. Mauro, Villa Ferrero, frazione S. Anna. c 19565

AMATORI del bello. Vendesi subito palazzina ampia, elegante, con giardino, grandi cantine, ammobigliata signorilmente o senza mobili, situata in collina presso Alessandria, luogo di caccia, comodità tramway. — Rivolgersi Maul Magazzino Mobilia, via Nuova Vecchia, 48 rosso, Genova, ove puo vedersi la fotografia. 19180 G

BAGNI Vinadio — Affittasi palazzina signorilmente ammobigliata. — Rivolgersi Hôtel Torretti, Vinadio. 19286 G

BORGO Carpeto da vendere con diritto in piccoli alloggi, da 2500 in più. — Rivolgersi Torino, Strada Piacenza, Trattoria Menguardino. c 19285

COSSILLA S. Giovanni (Biella) affittasi stagione estiva, casa mobiliata, 4 vani. — Coda, via Nizza, 9, Torino. c 19306

CUMIANA — Stagione estiva, affittasi quartiere camere civilmente ammobiliate, presso mute. — Scrivere Borgarino, S. Quintino, 5. c 19770

CUMIANA — Villa, civile-rustica, coltivo 14 giornate, posizione riparata, vendesi. — Scrivere *Haasenstein e Vogler*, cassetta 1112 P., Torino. c 19574

D'AFFITTARE tre camere in collina Valle S. Martino, 206 presso Barriera Casale. c 19263

DA vendesi cascina, nove vacche, campi, viti castagneti, boschi. — Recapito Notaio Mus, Chatillon. c 18816

INDUSTRIALI — D'affittare grandi locali mq. 300, con alloggio, cortile chiuso. — Via Pinerolo, n. 19 angolo corso Vercelli. c 12514

IN montagna, altezza metri 1100, a Groscavello, frazione Pialpetta, diversi alloggi mobigliati d'affittare. — Rivolgersi: Dolorino Giovanni, piazza Castello, 22, Torino. c 19256

IN Valle Piana, vendesi, metri 15.000, terreno per villini, palazzina sopra Torino ed tramezzo distanza, Tramway elettrico. — Giacomina Leone, via Genova, 11. c 19417

LA Morra (500 metri) da affittare, per la stagione estiva, alloggio composto di 1 salone, 3 grandi camere e cucina, il tutto mobigliato. Splendida posizione. — Rivolgersi e scrivere a Borgogno Cav. Giuseppe, La Morra. c 19469

LANZO Torinese, cinque alloggi da affittare per la stagione estiva. — Rivolgersi via Chiruco, 27, Lanzo. c 19596

LANZO Torinese — Vendesi per 20 mila fabbricato rustico, cove ambienti e galleria, oltre dieci giornate terreno, pascolo, campo, vigna, bella posizione, sulle strada S. Ignazio. — Rivolgersi Sig. Borgogna Giuseppe. c 19415

MATAIE (Bussoleno) altitudine 750. Affittasi 4 camere mobigliate, giardino. — Rivolgersi Bellando Antonio. c 19355

MONCENISIO, alloggio mobigliato d'affittare. — Rivolgersi Ciglia Schanfuss, Susa. c 19560

OTTIMA occasione — Causa partenza vendesi villa mobigliata, sedici camere, cappella, rustico, orto, giardino cintato, tre giornate terreno presso Giaveno. — Avv. Piccini, via Finanze, 7. c 19407

OULX — Per villeggianti alloggio mobigliato, sette camere da letto, cucina, sala da pranzo e salotto, cortile ed ampio giardino. — Rivolgersi Notaio Bernard. c 19532

PALAZZINA, otto ambienti, affittasi prezzola, vicino Capo. — Manfredi, Goito, 4. c 19577

PER stagione estiva in Lanzo, 4 camere mobigliate, L. 140. — Rivolgersi via Pio V, n. 27, Torino. Rivolgersi portinaio. c 19565

PALAZZINA ben ammobiliata, giardino attiguo, affittasi estate in San Carlo Canavese, venti minuti dalla stazione Cirié. — Rivolgersi notaio Trompo, via Santa Chiara, 15, Torino. c 19109

PIANEZZA — Affittansi quattro camere e terrazzo, ampio giardino. — Rivolgersi signor Lamberti, Torino, 58, via Orione. 19503

SI cerca comperare possibilmente entro la cinta daziaria di Torino un villino composto di 12-16 vani, con rimessa e piccolo giardino. — Indirizzare offerte con descrizione e prezzo cassetta 1076 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 19114

TERRENO grandi e piccoli lotti entro e fuori cinta. — Tabasso, 17, via Balbis. 13220

VENDO, Mondovì Piazza, palazzina. — Scrivere cassetta postale 112, Torino. 19573

VENDO in Alpignano presso stazione ferroviaria in via Collegno casa civile, rustica, giardino, terreno, fabbricabile, complessivamente tredicimila metriquadrati. — Dirigersi ivi o presso Notaio Meinardi, via Maria Vittoria, 6. c 19365

VENDESI villetta, 14 vani, anche mobiliata, ridente altipiano di S. Anna Avagnina, presso stazione Mondovì-Boscosbaldi, giardino, fiori, frutte, Mora. — Rivolgersi ivi signor Musso, Tabaccaio. c 17652

VENDESI, affittasi, provincia Torino, 500 metri altitudine, fabbricato adatto villeggiatura, istituti, congregazioni, cortile cintato, vasto frutteto, comodità treni, prato, fotografo, medico, farmacista. — Cassetta 1261 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 14410

VENDESI, affittasi a Colleretto Castelnuovo bellissima civetta ammobiliatissima, adatta per campagna. — Scrivere cassetta 1157 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 19567

VILLA, otto camere vuote e mobiliate, giardino, cortina, affittasi anche per tutto l'anno. — Portinaio, via Valperga Caluso, 9. c 19455

VILLA dintorni Torino affittasi o cercasi. — Scrivere offerte cassetta 1124 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 19160

65 MILA vendesi casa solidissima, posizione centrale, reddito complessivo 5500. — Cerruti, via Palestina, 6, Torino. c 19320

28 MILA vendo casa ambienti 16. — Cigolini, gazzetta, via Moncalvo, 30, borgo S. Paolo. c 19574

155 MILA vendesi casa angolo, nuova costruzione, reddito 5 1/2 netto, compresa contratti, Trattori diversamente. — Sig. F., via Bertola, M, ore 14-16. c 19121

Domande ed offerte di locali ed appartamenti. 5

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI 4 camere, comodità moderne, giardino, Barriera S. Paolo, Via Caraglio, 16. — Soriano, Billotti. c 19455

AFFITTASI locale uso panetteria avviatissima, pel primo Ottobre. Piazza Barriera Milano, 52. c 19566

ALLOGGETTO, tre camere, 1° piano, splendida posizione. Madonna Pilone, 200. 19575

ALLOGGIO, 10 camere, divisibile in due, 2° piano nuovo, due entrate, acqua, gaz, vista bellissima, terrazza. — 249, Strada Lanzo, Torino. c 19505

ALLOGGIO, 3 vani, 1° piano, casa-palazzina signorile, presente. Via Colli, 30, Crocetta. c 19212

AL presente alloggi da 5-8-13 camere. Via Galliari, 16. c 19154

AMPIO locale uso laboratorio di mq. 300 circa affittasi in piazza Carlina, n. 5. c 19402

CERCO appartamento, sette, otto camere, arioso, soleggiato. — Scrivere casella 762, Genova. 19584 G

CERCO alloggio Ottobre, secondo, terzo piano, otto membri, casa moderna, località Vanchiglia, oltre Po, Piazza d'Armi, Barriera Francia. — Scrivere Vittorello, Posta. c 19457

CERCASI settembre alloggio 6-8 vani, comodità moderne, vicinanze Porta Nuova, possibilmente con terrazzo o giardino. — Scrivere cassetta 1140 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 19590

PICCOLA famiglia senza bambini cerca ottobre 5-6 camere, piano terreno, possibilmente con piccolo giardino o spazio aperto; villaggio civile anche presso barriera. — Indirizzare offerte cassetta 1150 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 19534

PITTORE cerca spazioso studio, alloggio annesso. — Offerta Humbert, fermo posta. c 19529

SI acquisterebbe o affitterebbe locale officina meccanica, preferibilmente con trasmissioni e motore, area oltre mq. 1500, posizione centrale. — Offerte Rossi, corso Vittorio Emanuele, 73. c 19223

SUBAFFITTASI al presente bellissimo alloggio, 8 vani d'angolo sul corso Dante, 7. Prezzo Lire 1400. 19161

Camere mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI piano terreno elegante alloggio ammobigliato, composto 4 camere, cucina, adatto per ufficio. Via S. Giulia, 46. c 19270

AFFITTASI presente alloggio bene ammobiliato, 2-4-5 camere, cucina; per il 15 camera, ... Via Andrea Provana, 3. c 19264

BELLA camera d'affittare in casa tranquilla, via Lagrange, 21. c 19418

CERCASI camera ammobigliata unico ingresso sul pianerottolo. — Renzi 92, Posta. c 19562

CEDESI ufficio mobigliato, due locali p. 1°. — Via Bertola, 17. c 19493

CERCO camera, possibilmente con salotto attiguo, ottimamente arredata, con entrata sul pianerottolo assolutamente indipendente. — Fermo posta, piazza Gran Madre, A. 224. 19280

D'AFFITTARE camera mobigliata, via Volta, piano 3°. — Rivolgersi portinaio 5. c 19110

ELEGANTE alloggetto, mobilia, 3 o cinque vani e camera, sala, ingresso particolare. Madama Cristina, 32. c 19352

FAMIGLIA distinta accetterebbe in pensione anche collegiale agiato, bambina. — Scrivere cassetta 1122 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 19468

IMPIEGATO fisso, serio, cerca camera mobigliata ampia, pulitissima, riscaldabile, acqua lavabo, anche piano alto purchè bella vista, libera. — Offerte precise E. 45, posta. c 19439

PENSIONE presso famiglia, volendo camera, esclusivo. — Giovanni, fermo posta. c 19536

SIGNORA sola troverebbe camera, giardino, pensione presso buona famiglia. — Scrivere cassetta 1146 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 19609

SPOSI cercano due camerette ammobigliate, possibilmente anche piccola cucina. — Albaneli, posta, Torino. c 19445

SI affittano due camere mobigliate oppure vuote ad uso ufficio. Via Conte d'Appello 7, p. 1°. c 19485

3 camere ammobigliate affittansi ... via Baretti, 54. Berrino, piano 2°. ... sotto 1/2 camere, entrata, cucina, comodità moderne. 19509

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CERCO rappresentanza Sud America, lunga pratica, lasciare specialità medicinali. — Aghios, Mazzini, 2. c 19260

CERCASI da Succursale torinese di una casa mondiale, per la vendita di articolo speciale, viaggiatore per il Piemonte di mobilità incompibile e buon parlatore. E' esclusa ogni altra occupazione o rappresentanza. — Scrivere cassetta 1092 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 19271

CERCHIAMO rappresentanti, 200 senza cauzione. — Offrire subito Casa Mairesfi, Cervinara. 19429 R

ITALIANO, stabilito Germania, cerca rappresentanze, serie referenze, garanzie. — Offerte: Passaloni, Viale Margherita, 1, Livorno. 19663 F

ITALIEN depuis quelques années à Paris cherche représentations. — Ecrire cassetta 1100 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 19513

PIAZZISTA abile, ottime referenze, disposto lavorare a provvigione per articoli tecnici importanti, cercasi da Azienda avviata. — Scrivere cassetta 1159 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 19670

RAPPRESENTANTI Torino, provincia cerca Fabbrica Maglierie. — Merlati, via Berthollet, 27, Torino. c 19449

Annunzi varii

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AUTOMOBILE 12 HP., due cilindri, vendo. — Carrera-polizzotti, piazza Statuto. 19642

AUTOMOBILE De Dion, 15 HP., nuova con carrozzeria Limousine di lusso, vendesi per Lire 14,000. — Dirigersi Garage Alfasio, via Orto Botanico, Torino. c 19669

BICICLETTA Durkopp, nuova, vendo metà prezzo. — Coltelleria, via Bellezia, 18. c 19546

BICICLETTA per signore, altra uomo, vendo occasione. — Bianu, via Sant'Anselmo, 3. c 19562

BICICLETTA Wanderer, cambio velocità, d'occasione, prezzo incredibile. — Via Lagrange, 16, Bernasio. c 19616

BICICLETTA splendida vendo causa doccesa lire 100, urgentissimo. — Via Mazzini, 46, Delpiano. c 19628

CARROZZERIE automobile da corsa: una a due, altra a tre posti, vendo. — Portinaio, via San Donato, 24. c 19620

CAGNA pointer, Cane Bracco pedigree, bellissimi, cedesi prove terreno. — Ferraris, Bianzè. c 10653

COMPRO automobile preferibilmente vetturetta, buono stato. Indicazione prezzo, descrizione cassetta 1144 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 19598

DISEGNATORI — Vendo buone condizioni tavolo per disegnare vengono, doppia altezza, regolabile, ultimo modello, per disegni di 1500×1100. Costruzione tedesca, massima precisione. — Scrivere n. 1101 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 19515 a

FOR EVER 28 — Fui ammalato indovinasti, il mio dolo scompare di pensiero che ora giacere avrai soggiornata la persona carissima... più che mai amore, amo, amo. c 19225

FORZA — Riconoscente, ringrazio. Di tutto, di tutto gelosa, chiamo sempre folleménte adorando, aspettando, ognora pieno malinconia. Quando? C... Mamme adorate. c 10606

GIOVANE uomo, bella posizione, colpito gravi disesti, cerca persona ricca, generosa che voglia salvarlo. — Moralli 16, posta. Ritirasi 15 luglio. 19334

JESU — Sarò triste, tanto triste pensando al tempo cui saremo vicini! Allietano le ogni azione coi tuoi scritti, oggi che posso ancora godere della dolce tua compagnia gioiamo! Godi l'adorata ... che invecchierò ognora sì bene! Appassionatissimi saluti. Ricordami! Inseparabilmente tua! c 19615

MATRIMONIO cercasi seriamente distinta signora, massima segretezza. Non rispondesi ad anonimi. — Zeta, casella postale 56, Torino. 18666

MATRIMONIO cercasi distintissimo; segretezza assoluta. — Fides, casella postale 135. 19325

MATRIMONIO — Signorina Nonne, orfana, lire 35 mila denari, sposerebbe possidente. — Presentarsi Bigliose, via Po, 58, Torino. c 19540

MATRIMONIO — Vedova 45enne, lire 40 mila denari, sposerebbe possidente o pensionato. — Presentarsi Bigliose, via Po, 58, Torino. c 19541

MOTOCICLETTA Peugeot, ottimo funzionamento, vendesi a prezzo convenientissimo. — Lemmo, via S. Secondo, 33. c 19518

MOTORE elettrico con quadro 2 HP., 120 volt, corrente trifase, cercasi d'urgenza. — Ziglione, via Mellicetto, 14. 19504

OFFICINA in ferro, causa partenza, cedo materiale a prezzo mitissimo. — Ditton, via Pietro Micca, 17, Torino. c 19558

PELLAGRA — Vincendo lotto potrò contentare nuova dinanzia, altrimenti lotto contro impossibilità. Due cinque quattro dieci dandoti 680. c 19559

SIGNORA pensionata desidera contrarre matrimonio con signore mediocre situazione. — Scrivere Paris, R. M. 10, Torino. c 13469

SIGNORA seria, bella presenza, priva conoscenze, causa dissesti finanziari, come cerca signore disposto aiutarla. Condizioni stabilirsi. — M. 6, posta, Torino. c 19547

SI cerca un gruppo elettrico completo a benzina della forza di 5-6 cavalli. — Mandare offerte H 10151 N., *Haasenstein e Vogler*, Napoli. 19451 N

TRAPANI — Tua continua credulità insinuazione senza aver dato mai più piccolo motivo, offenda. Nessun dubbio da togliere. Spiacentissimo, impossibilitato venire. c 19500

UFFICIALE giovane, serio, sposerebbe signorina buona, seria, istruita, con dote. Confidenze anonimi, intermediari. Trattasi anche parenti. — F. 108, posta, Torino. c 19671

VENDONSI giovani cavalli da tiro, eccetrando carri, accessori. Indirizzare offerte cassetta 1090 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. Mediatori esclusi. c 19294

VENDESI caldaia tre cavalli orizzontale con motore, due impastatrici cioccolatto, frangiessao. — Scrivere 40, Borgosesia. c 19600

VENDESI cavallo doppio uso, bellissima cavallina dalmata, charrette, miti pretese. — Cerruti, via Milano, 33, Alessandria. c 19650

VENDESI d'occasione macchina scrivere Remington n. 7. — Beltrutti, corso Vittorio Emanuele, 68. c 19551

VENDESI cane caccia bracco ... prova qualsiasi, a mite prezzo. — Via Torino, 4, portinaio. c 15504

2027 — Tutto bene, ma troppo tardi. Pregoti possibilmente anticipare ora. Ringraziati di cuore. c 19625